



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ANNEX

K. P. H.

1911



NUOVA GUIDA DI VENEZIA

DI

MONS. G. A. MOSCHINI

*Canonico della Cattedrale di S. Marco
Cavaliere della corona di ferro ecc.*

II EDIZIONE

Con emende ed aggiunte

Adorna d'intagli in rame



VENEZIA

Presso Vincenzo Maisner

Mercante di Stampe e Libri sotto le Procuratie Vecchie N. 142.

ed a spese

degli Editori Pietro e Giuseppe Vallardi

1847.

HOW MANY
DAYS
WILL YOU

AVVERTIMENTO

DELLA PRESENTE EDIZIONE



Divenuti proprietarj della applaudita Guida di Venezia di monsignore G. A. Moschini, ci facciamo solleciti di ripubblicarla nello scopo di giovare tanto a' nazionali che agli stranieri, i quali imprendono visitare la illustre città, la sontuosa regina dell'Adriatico, tanto celebre nella istoria, forte e indipendente per quindici secoli: singolare pe'suoi costumi, preziosa per monumenti di arte, diversi

nello stile e nel carattere, unica per le sue scuole pittoriche. Cotanta nobile e variata materia diligentemente raccolta e con semplice stile descritta dall'autore (*).

La presente edizione, con non poche addizioni e variazioni, fu impressa sull'ultima del 1840, alla quale giovarono le opere dei chiarissimi cav. Diedo, cav. Cicogna, ingegnere Casoni, abate Cadorini, e sig. Zanoto, illustratore della Pinacoteca Veneta e del Ducale Palazzo.

(*) Monsignore G. A. Moschini, morto nel luglio 1840, fu canonico della Cattedrale, cavaliere della corona di ferro, membro di molte Accademie, autore dell'applaudita *Guida di Venezia*, apparsa nel 1813, e dell'*Itinéraire de Venise*: lavori che per essere scritti con scrupolosità di ricerche ed amore d'arte, gli procacciarono fama di giudice competente nelle belle arti.

Gli editori pertanto sono confidenti che l'attento lettore in simile Guida sia per trovare, nella prefissasi brevità, descritto con la possibile esattezza quanto può muovere l'interesse in ogni singolo ramo di studio che offre tanta città, e massime pe' monumenti che sono parte integrale della sua storia politica e religiosa.

Sia cortesemente accolto questo piccolo libro, che aspira ad essere utile compagno nelle peregrinazioni del dotto visitante, a cui auguriamo felicità.

GLI EDITORI.

NOTIZIE PARTICOLARI

AL FORASTIERE

Alberghi o Locande principali.

IL REALE, condotto da *Giuseppe Danieli*; albergo nella più comoda situazione, sopra la riva degli Schiavoni, vicino al Molo della Piazzetta di S. Marco e del palazzo Ducale. È sovente l'alloggio di principi, epper ciò ha grandiosi appartamenti, con scelto servizio. Era altre volte il palazzo Nani-Mocenigo. Esso gode della estesa e deliziosa veduta della laguna, delle isole e del mare.

IL REALE DEL LEON BIANCO, di *C. Marchetti*, situato sul Canal Grande, tra il ponte di Rialto e il palazzo dell' I. R. Posta; con una bella ed estesa veduta del Canale. Sonvi bagni d'acqua dolce e salsa. Il servizio è riputato anche principesco.

L' IMPERATORE D' AUSTRIA, di *Antonio Barbese*, non ha guari aperto nel già palazzo Grassi; grandissimo e nobilissimo fabbricato di non vecchia costruzione, posto lungo il

Canal Grande a S. Samuele, in amena e tranquilla situazione tra S. Marco e il ponte di Rialto. Può alloggiare un centinajo di persone in comodi appartamenti, con servizio principesco. Vicino trovasi lo stabilimento de' bagni condotto dagli *Antoni*.

L'EUROPA, di *A. Marseille*, occupa l'antico palazzo Giustiniani. La sua posizione è affatto centrale perchè sulla destra del Canale di S. Marco, e a sinistra del Canal Grande, con la prospettiva di edificj sontuosi, delle isole e del mare. La comodità degli appartamenti, l'esattezza nel servizio, e un'ottima tavola rotonda procurarono a quest'albergo una speciale rinomanza.

E' ITALIA, dei fratelli *Guidetti*, a pochi passi dalla Piazza di S. Marco, tra la calle del Ridotto e il ponte Barozzi. La proprietà de' locali, la decenza nel servizio, e anche la modicità dei prezzi, lo raccomandano ad ogni civil persona.

LA REGINA D'INGHILTERRA, di *G. B. Benvenuti*, al ponte de' Fuseri, a breve distanza dalla Piazza di S. Marco, e vicino all'I. R. Posta, con tavola rotonda, e comodità di bagni dolci e salsi. Il suo conduttore ha buona rinomanza.

LA GRAN BRETTAGNA, di *L. Carabba*, a S. Maria del Giglio sulla fundamenta Duodo-Barbarigo, non molto discosta dalla Piazza

di S. Marco, con la veduta del Canal Grande. Ha comode stanze, pulitezza di servizio e tavola rotonda: discreti sono i prezzi.

LA LUNA, di *A. Bettio*, posto all'entrata della Piazza sopra l'Ufficio delle Diligenze e Messaggerie Franchetti di Milano, con bagni di acqua salsa e dolce. Ha vecchia rinomanza di buon albergo.

L'AQUILA D'ORO, di *Draghi e Comp.*, posto al ponte della Fava, contiguo alla Merceria di S. Salvatore, non lungi da S. Marco. Aperto da poco con tavola rotonda, decenza di locali, regolarità di servizio, onestà nei prezzi e comodità di bagni.

IL VAPORE, di *Domenico Checchia*, in central situazione nel campo de' Pignoli, vicino alla Merceria dell'Orologio a S. Marco. Il suo pronto servizio richiama un grande concorso di forestieri. Lo stesso *Checchia* è il conduttore dell'orto, nell'isola della Giudecca alle Zitelle, in cui, durante la stagione estiva ne' giorni di festa, sonvi tavole imbandite, e all'occasione della solennità del Redentore, havvi una illuminazione notturna concorrendovi l'elegante mondo.

LA STELLA D'ORO, disceso il ponte di S. Moisè, con bagni.

LA REGINA D'UNGHERIA, nella calle Sensali a S. Luca, di vecchia rinomanza.

IL CAPPELLO NERO, anche restaurant, in Merceria dell'Orologio.

LA RIZZA, in calle larga a S. Marco.

IL CAVALLETTO, anche restaurant, al ponte dello stesso nome alle Procuratie Vecchie.

IL PELLEGRINO, in calle larga a S. Marco, respiciente sulla piazzetta de' Leoni.

LA STRADA FERRATA, in Merceria a San Salvatore calle di mezzo.

Alloggi in case private.

Il forestiere che contasse di soggiornare a lungo in Venezia e con maggiore economia, potrà procurarsi stanze ammobigliate, fornite di biancheria, pagando per ciascuna stanza da 30 a 40 franchi al mese. Per un appartamento di 3, o 4 stanze decentemente ammobigliate fr. 110 a 140 al mese.

Trattorie o Restaurant.

RESTAURANT, in Piazza di S. Marco nelle sale superiori al Caffè Quadri.

IL CAFFÈ HAUS, restaurant, in campo S. Gallo a S. Marco, con camere ben ammobigliate.

NUOVA TRATTORIA con caffè e birreria, posta d'contro all'entrata de' Giardini Pubblici.

IL SELVATICO, in calle Larga.

IL BUON PESCE, a S. Pietro di Castello in Quintavalle, trattoria così chiamata, perchè offre squisite qualità di pesci.

Caffè.

IL FLORIAN, in Piazza S. Marco sotto le Procuratie Nuove, caffè celebre in passato per le sue riunioni; è tuttora il luogo di ritrovo della scelta società: tiene molti giornali.

IL SUTTIL, in Piazza S. Marco sotto le Procuratie Nuove, caffè assai frequentato dall'alta classe.

IL QUADRI, ora proprietà *Vaerini*, in Piazza S. Marco sotto le Procuratie Vecchie, dalle cui sale superiori il forestiere può godere degli spettacoli che si danno sulla piazza. Nella stagione d'inverno, e soprattutto nel carnevale, è quivi il più fiorito concorso delle signore veneziane.

LA VITTORIA, in calle Larga.

IL PANCIERA, sotto l'Orologio a S. Marco.

IL BRIGIACCO, sulla riva degli Schiavoni attiguo all'albergo Reale.

IL RISORTO, in Ruga S. Giovanni Elemosiniere passato il ponte di Rialto, dove il forestiere troverà maggior copia che altrove di fogli periodici letterarj.

Servitori di Piazza.

Il forestiere che recasi per la prima volta a Venezia, deve procurarsi un buon servitor di piazza, perchè a lui sia di guida nel percorrere la città, la quale per la sua struttura ed uniformità di contrade, presenta difficoltà molto maggiori che quelle di terraferma. A tale scopo negli alberghi si trovano persone le quali contro il tenue corrispettivo di franchi 4 circa al giorno, si mettono a disposizione del forestiere per l'intera giornata, facendogli da *cicerone* nel visitare le principali curiosità che offre Venezia. Il forestiere deve far quel conto che il suo buon discernimento gli detta, sul valore e su' raziocinj storici o critici che avesse a intendere da questa classe di mentori.

Gondole.

Come necessaria è la carrozza in una città di terraferma per apportare sollievo al forestiere nel percorrerla, così è indispensabile la gondola a Venezia, perchè oltre all'accorciarsi alle volte di tre quarti il cammino, è poi assolutamente impossibile farne senza in alcune gite. A togliere qualunque equivoco di litigj co' gondolieri, si dà qui la tariffa de' prezzi, avvertendo

però che questi riguardano solo le gite nell'interno della città; chè laddove si vogliono fare escursioni nelle lontane isole o littorali, devesi anticipatamente convenire sul prezzo, non stando nell'obbligo de' gondolieri il servizio a prezzi di tariffa che per la sola Venezia e per i vicini luoghi.

Per una gondola ad un sol remo.

Per una giornata intiera, che s'intende dalle prime ore della mattina fino a mezza notte, austr. lir. 4.

Per la prima ora lir. 1: per le seguenti cadauna cent. 50.

Per una gondola a due remi.

Per una giornata intiera come sopra, austr. lir. 8.

Per la prima ora lir. 2: per le seguenti cadauna lir. 1.

Onde facilitare il tragitto da una parte all'altra del Canal Grande, che altrimenti richiederebbe vizioso e lungo giro, essendovi il solo ponte di Rialto che lo traversa, in molti luoghi dello stesso Canale vi sono stazioni di barche a tale scopo stabilite chiamate *traghetti*. Il prezzo che si paga per tragitto è cent. 6 di giorno e 9 di notte, anche essendo in due o tre persone. Non v'è eccezione a questo prezzo che pei due *traghetti*, che dalla Piazzetta conducono

all' isola di S. Giorgio e alla Giudecca, pagandosi il doppio, cioè 12 centesimi di giorno e 18 di notte.

Teatri.

LA FENICE è il maggiore teatro: solitamente aperto nella stagione di carnevale e quadragesima. Vi si rappresentano opere in musica e grandi balli, scritturandosi artisti di primo nome. Il prezzo dell'entrata ordinaria non è maggiore di austr. lir. 3

IL GALLO o S. BENEDETTO e L'APOLLO, ambedue di proprietà privata, addobbati recentemente, alternano i loro spettacoli nelle diverse stagioni dell'anno talora di opere in musica, pagando l'entrata circa austr. lir. 2; e tal'altra di commedie, drammi, tragedie, pagando circa austr. lir. 4. 50.

IL MALIBRAN e S. SAMUELE servono sempre a più usi, non esclusi alcuna volta i giuochi equestri. Nel primo, per essere anche teatro diurno, in qualche stagione dell'anno vi si rappresenta due volte al giorno. Il prezzo dell'entrata in questi due teatri non è maggiore di austr. lir. 4.

SALA DELLE MARIONETTE, nella calle del Ridotto a S. Moisè, dove agisce il Pantalone, maschera veneziana.

Bagni.

Riconosciuta l'importanza del bagno salso delle lagune di Venezia, vengono eretti nella stagione estiva, ogni anno, due stabilimenti galleggianti sul Canal di S. Marco, uno MILITARE di contro al Molo, ove havvi scuola di nuoto, e l'altro di RIMA alla punta della Dogana di terra fra l'imboccatura dei due canali, Giudecca e Grande, con ampia vasca pel nuoto in comune, e con appositi gabinetti colle *gondole da bagno*.

Oltre gli stabilimenti annessi agli alberghi già notati, merita di essere raccomandato quello del FUMIANI a S. Benedetto calle Benzon.

Monete.

La moneta legale in corso è l'austriaca nei diversi pezzi; cioè argento, da 1 lira (zwanziger), da 3 lire (fiorino), da 6 lire (tallero); oro, da 14 lire (ducato imperiale), da 24 lire (mezza sovrana), da 48 lire (sovrana). Vi sono eziandio in corso le monete degli altri Stati d'Italia e del Regno di Francia che al corso abusivo soffrono in Venezia una mite perdita. Sarebbe troppo lungo il dare qui il valore di tutte queste:

solo delle monete in generale più usitate da' forestieri noteremo, che abusivamente il pezzo d'oro da 20 franchi vale austr. lir. 24, ed il pezzo d'argento da 5 franchi vale austr. lir. 5. 86. Cambiando per avere lire austriache, si ha la perdita di circa l'uno e mezzo per cento. Il forestiere ricevente i fondi dal banchiere sarà bene che prevalga sempre lire austriache, al quale scopo gli serva di norma che lire austr. 100 equivalgono a franchi 87.

Consoli esteri.

Al forestiere è necessario, sia per la vidimazione del suo ricapito da viaggio, come per speciali circostanze, di visitare il Console della nazione cui appartiene.

AMBURGO. *G. Karrer.* S. Canciano corte Castelli.

AMERICA (Stati-Uniti). *G. Sparks.* S. Moisè calle dei Fabbri.

BELGIO. *Papadopoli Giovanni.* S. Maria Formosa ponte Marcello.

DANIMARCA. *Martens G. A.* S. Marziale fondamenta della Sensa.

DUE SICILIE. *Campana G. S. S.* Zaccaria calle del Rimedio.

FRANCIA. *De Limperani G. A.* S. Stefano palazzo Mocenigo, casa nuova.

GRECIA. *Terzo G. S. M. Formosa* Borgoloco.

INGHILTERRA. *Tatam W. C. S. Stefano* palazzo Barbaro,

LUCCA. (V. Sardegna).

MODENA. *Wiel T.* Sulle Zattere.

OLANDA. *Riesch F. SS. Gio. e Paolo* ponte dell'Erbe.

PIEMONTE e GENOVA. (V. Sardegna).

PORTOGALLO e BRASILE. *Ivancich A. L. San Zaccaria* calle del Rimedio.

PRUSSIA. *Treves G. S. Moisè* corte Barozzi.

ROMAGNA. *Battaglia A. S. Giacomo* dell'Orio ponte del Meggio.

RUSSIA. *De Freyzenz S. E. Guglielmo.* Campo S. Maurizio.

SARDEGNA, PIEMONTE, GENOVA e LUCCA. *Faccanoni Ant. S. Salvatore* calle delle Acque.

SPAGNA. *Cornet Luigi.* Santi Apostoli campiello del Cason.

SVEZIA e NORVEGIA. *Oexle F. S. Stefano* calle del Pestrin.

TOSCANA. *Zanona M. A.* Calle Marcello S. M. Formosa.

TURCHIA. *Serpos Giuseppe.* S. Marco ponte de' Dai sulla Fondamenta.

Banchieri.

Blasich Carlo. S. M. del Giglio campo
S. Angelo.

Chielin Angelo. S. Zaccaria riva degli
Schiavoni.

Coen fratelli. S. Marco calle Molin in Frez-
zaria.

Collalto Francesco Andrea. S. Marco rio
terrà degli Armeni.

Conti Alessandro. S. Zaccaria campiello
Querini.

Du Bois fratelli. S. M. Gloriosa de' Frari
campiello dell'Erbe S. Polo.

Errera Abramo. SS. Apostoli calle della
Pegola.

Föhr et Wolflin. S. Marco calle del Carro
S. Moisè.

Gentilomo Laudadio. S. Marziale fonda-
menta Servi.

Holme e Comp. S. Stefano sottoportico
Pisani.

Levi Jacob e figli. S. Marziale nell' ex
convento dei Servi.

Levi Abramo di Mandolin. S. M. For-
mosa ponte dell'Angelo.

Papadopoli Angelo. S. Maria Formosa
ponte Marcello.

Riesch Erardo. SS. Gio. e Paolo ponte
dell' Erbe.

Ruel Antonio. S. M. del Giglio al tra-
ghetto.

Schielin fratelli. S. Canciano calle Ca-
pelli S. M. Nova.

Simonetta e C., erede. S. M. Formosa
ponte Marcello.

Tatam e Mudie. S. Stefano palazzo Bar-
baro.

Treves Giacomo. S. M. del Giglio corte
Barozzi S. Moisè.

Visentini Marco. S. Marco calle di mezzo.

Principali artisti

e loro studj.

Abbati Pietro, pittore di prospettiva e di
genere.

Antonibon Francesco, pittore di genere e
di storia.

Astolfoni Francesco, pittore di storia e
professore di ristauero.

Bagnara Francesco, professore di paesag-
gio nell' I. R. Accademia di Belle Arti.

Bassi Ferdinando, pittore di storia; tiene
studio in campo S. Vio.

Bertoja Giuseppe, pittore scenografo.

Borsato Giuseppe, pittore prospettico e pro-
fessore d'ornato nell' I. R. Accademia di
Belle Arti; tiene studio a S. Cassiano.

..

- Bosa Francesco*, scultore; tiene studio a S. Vio nella Fondamenta.
- Bosa Eugenio*, pittore di genere; collo studio pure a S. Vio.
- Bressolin Domenico*, pittore paesista; tiene studio sulle Zattere.
- Busatto Giovanni*, pittore di storia; tiene studio al Traghetto di riva di Biagio.
- Cameroni Angela*, scultore.
- Cipriani Galgano*, professore d' incisione nell'I. R. Accademia di Belle Arti.
- Comirato Marco*, acquerellista, pittore ed incisore.
- Dala Giuseppe*, incisore in rame.
- Fabris Placido*, pittore di storia; collo studio a S. Stefano nel palazzo Pisani.
- Ferrari Luigi*, scultore; tiene studio a S. Martino vicino all'Arsenale.
- Gacagnin Leonardo*, pittore di genere e di storia; tiene studio ai Tolentini.
- Giacomelli Vincenzo*, pittore di storia; tiene studio a S. Giacomo dall'Orio.
- Gregoletti Michelangelo*, pittore di storia e professore nell'I. R. Accademia; tiene studio sulla fondamenta del Carmine.
- Locatello Francesco*, pittore di genere e di storia.
- Lipparini Lodovico*, pittore di storia e professore nell'I. R. Accademia; tiene studio a S. Samuele nel palazzo Moro Lin.
- Loverzi Giuseppe*, pittore di storia e professore di ristauero.

Minisini Luigi, scultore.

Moja Federico, pittore e professore di prospettiva nell' I. R. Accademia, vicino alla quale tiene il proprio studio.

Nerly Federico, pittore prospettico; tiene studio a S. Stefano nel palazzo Pisani.

Pividor Giovanni disegnatore ed acquerellista prospettico; collo studio in calle Pignoli.

Santi Sebastiano, pittore di storia e professore di ristauro; a S. Benedetto.

Schiavoni Natale, pittore di storia, già miniatore ed incisore in rame; tiene studio in campiello degli Squellini, nel palazzo già Giustiniani (vedi p. 158), unitamente allo studio del figlio

Schiavoni Felice, pittore di storia.

Viciani Antonio, incisore ed acquerellista.

Zandomeneghi Luigi, professore di scultura nell' I. R. Accademia; collo studio nel locale stesso dell'Accademia assieme ai due figli

Zandomeneghi Pietro, e

Zandomeneghi Andrea.

Zona Antonio, pittore di storia; collo studio dietro l'Accademia di Belle Arti.

Principali negozianti

di stampe, libri, oggetti d'arte
e d'antichità.

- Antonelli Giuseppe*, editore, librajo; Piazza S. Marco, con lo stabilimento nel palazzo già Da Lezze (vedi p. 88).
- Barbini eredi*, quadri; S. Salvatore, palazzo Manin.
- Bonvecchiati fratelli*, libri e antichità; Merceria S. Bartolommeo.
- Boscarato Giovanni*, stampe; S. Marco all'Ascensione.
- Bettini Pietro*, libri; Merceria S. Salvatore al Capitello.
- Briseghel Giovanni*, litografo e negoziante di stampe; Merceria dell'Orologio.
- Canciani Gaetano*, libri antichi; Merceria S. Salvatore.
- Cordella Antonio*, stampatore-librajo; Fondamenta S. Severo.
- De Bon G.*, già *Sivry*, quadri e antichità; Traghetto di S. Benedetto.
- Favai Gennaro*, ditta *Simone Occhi*, libri; Merceria dell'Orologio.
- Gnoato Giuseppe*, libri; S. Moisè calle delle Marionette.
- Habnit G. Ant.*, stampe ed oggetti per pittori; Piazza S. Marco.

- Kier Giuseppe**, litografo e negoziante di stampe; Piazza S. Marco.
- Maisner Vincenzo**, col venditorio dei fondi dell' antica Ditta *P. e G. Vallardi* di Milano; libri di belle arti, di viaggi, carte geografiche e stampe; Piazza S. Marco (vedi p. 35).
- Milesi Pietro**, libri; Ponte di S. Moisè.
- Missaglia Gio. Batt.**, libri; S. Angelo calle degli Avvocati.
- Münster H.**, libreria tedesca e italiana, e biblioteca circolante; Piazza S. Marco.
- Ponzoni (Società)**, libri; Merceria S. Giuliano.
- Ripamonti Carpano Paolo**, oggetti di cancelleria e litografia; Piazza S. Marco.
- Santini Andrea e figlio**, libri; Merceria S. Giuliano.
- Scandella Antonio**, libri; Merceria S. Salvatore.
- Sanquirico Antonio**, quadri e antichità; Campo S. Salvatore.
- Sussi Tommaso**, libri; Merceria S. Salvatore.
- Testolini Marco**, stampe ed oggetti per pittori; Piazza S. Marco.
- Tasso Gerolamo**, editore librajo; Campo S. Paolo.
- Vallardi Paolo**, quadri, antichità e stampe; S. Marco all'Ascensione.
- Zen Antonio**, antichità; S. Eustachio, palazzo Tron.

Direzione de' Viaggi.

Il forestiere che parta da Venezia deve innanzi tutto ottenere la vidimazione del proprio passaporto dalla Direzione di Polizia, e la firma del Console della nazione a cui appartiene, nonchè dal Console della nazione pegli Stati della quale deve passare.

Da Venezia per lo più prendesi la partenza verso le quattro seguenti direzioni :

1.^o Per l'Alemagna settentrionale, Dalmazia ed Oriente; in questi casi è a tenersi la strada del Tirolo, o la grande strada d'Alemagna per il Friuli, o per Trieste.

Il vapore per Trieste parte da Venezia quattro volte alla settimana, cioè lunedì e giovedì sera, martedì e sabato mattina. Per un primo posto aust. lir. 22, per un secondo 16, più aust. lir. 4 a titolo d'iscrizione. Si compie il viaggio in sette od otto ore all'incirca. Per l'alta Germania trovansi tutti i giorni mezzi di trasporto da Trieste a Cilly, dove ha cominciamento la linea delle strade ferrate che lo conducono a Vienna, Praga, Berlino.

Il viaggiatore che fosse diretto per la

Dalmazia e l'Oriente, all'Ufficio generale del *Lloyd* in Trieste troverà i relativi schiarimenti per le partenze fisse dei vapori, che generalmente sono per la Dalmazia ogni secondo giovedì, per il Levante ogni secondo martedì.

2.º Per l'Alemagna meridionale, ossia Tirolo e Baviera, ecc., il viaggiatore è bene che scelga la via per Verona. A tale scopo conviene servirsi della strada ferrata che tre volte al giorno conduce a Vicenza, d'onde poi colla Diligenza trasferirsi a Verona. Altra partenza è stabilita tutti i giorni tanto all'Ufficio della Posta, quanto presso le due imprese delle Diligenze privilegiate Franchetti e Zermann, che pur valendosi della strada ferrata conducono direttamente a Verona.

Da Verona prendesi la strada che conduce a Trento, Bolzano, Inspruck e Monaco.

3.º Per il Piemonte, Francia ed Inghilterra pel Sempione, Moncenisio, S. Gottardo e Spluga. Da Venezia si va direttamente a Milano; al quale scopo tutti i giorni partono il Corriere e le due Diligenze Franchetti e Zermann. Il primo compie il viaggio in 24 ore, pagandosi austr. lir. 43: le seconde, valendosi dei tronchi in attività della strada ferrata Ferdinandea, effettuano il viaggio in 24 ore, pagandosi austr. lir. 33.

4.^o Per l'Italia Meridionale vi sono due strade; quella di Ferrara conducente a Bologna per le Marche, e l'altra per gli Apennini nella Toscana. Nel primo caso il viaggiatore dovrà portarsi a Padova e di là col Corriere o cogli Omnibus stabiliti, a Ferrara, indi a Bologna. Nel secondo caso ei dovrà trasferirsi a Mantova per Verona, e da colà sarà in piacer suo il prendere la strada degli Apennini e condursi nella Toscana, ovvero per la via di Parma trasferirsi a Genova.

Nella Toscana i Corrieri ducali fanno il regolare servizio, non che le privilegiate Diligenze, fra cui l'Orcesi di Parma, approfittando dei tronchi aperti delle strade ferrate.

AVVERTIMENTO AI VIAGGIANTI IN POSTA O CON VETTURINI.

Coloro che viaggiano con propria carrozza e cavalli di Posta devono uniformarsi alla tariffa postale, basata sul numero de' cavalli, che stanno d'obbligo a seconda della portata del legno.

Quelle famiglie che amassero viaggiare con tutta comodità a piccole giornate, troveranno al caffè del LEON CORONATO, sotto le Procuratie Vecchie, il ricapito de' vetturali o *procacci*, per qualunque parte del con-

tinente, che offrono in generale buono ed onesto servizio. In questo caso è sempre prudenza di convenire anticipatamente il prezzo, dichiarando lo stradale da tenersi, con le rispettive fermate a praticarsi. I vetturali s'incaricano del mantenimento e dell'alloggio de' forestieri stessi: per chi intraprenda lungo viaggio è bene stabilire il contratto con scrittura.



AVVENIMENTI PRINCIPALI

DELLA

REPUBBLICA DI VENEZIA

L'origine della città di Venezia non è al certo favolosa come di tante altre: dalla vicina Padova alcune famiglie, per evitare i furori de'Goti (416), degli Unni (452), e poi de' Vandali di Genserico (455), che devastavano l'Italia, si trasferirono nei luoghi paludosi del golfo Adriatico, dove oggi sorge Venezia; miracolo di quanto può l'umana industria, storia e monumento delle arti belle in cui fu sempre maestra. Siccome coloro che aveano fermata stanza in quelle isolette provenivano da Padova, così questa città vi

conservò dominio. Saviezza e concordia del suo primitivo reggimento. Per accrescere il numero degli abitanti, essa dichiarò Rialto, isola del golfo che le apparteneva, luogo d' asilo per chiunque volesse ivi riparare. Le isole circostanti divennero in breve popolate per rifugio e sicurezza. Durante il regno di Teodorico, i Veneti incominciano ad estendere il commercio, sostenendolo valorosamente coll'armi. Lodi di Cassiodoro.

Il soverchiante numero della popolazione raccolta nelle lagune fa volgere il pensiero a una costituzione adatta ai bisogni dello Stato (480).

Narsete vendicandosi della misera Italia reca vantaggio agl' Isolani. Quel generale, per riconoscenza dei soccorsi prestatigli dai Veneti contro Totila (596), fa erigere a sue spese due chiese in Rialto, ad onore di s. Teodoro (in allora protettore dei Veneti) e di S. Geminiano. Per ampliare la Piazza, essendosi più tardi trasportata in altro luogo la chiesa di S. Geminiano, senza permissione del pontefice, a mitigarne lo sdegno fu convenuto che il doge e i suoi successori, visiterebbero, il giorno

della festa de' SS. Apostoli, quel tempio in segno di penitenza.

Ciascun'isola ebbe alla prima un tribuno particolare: i tribuni dappoi si eressero in sovrani, e scossero il dominio di Padova, ricorrendo all'imperatore greco ed al papa, i quali ne approvarono le pretensioni; laonde si costituirono in repubblica.

Gli Isolani abbandonano a poco a poco la semplicità de' primitivi costumi, dal che nascono civili discordie. Convocazione di un'assemblea nazionale in Eraclia per la creazione di un magistrato superiore ai tribuni. Paolo Lucio Anafesto primo duca o doge (697). Gli succede Marcello Tegalliano, e a costui Orso Ipato Partecipazio.

Il fuggitivo Esarca di Ravenna viene ad implorar soccorso dal medesimo doge Orso, il quale con ottanta legni si trasferisce ad assediare quella città e insieme coll' Esarca se ne impadronisce. Ipato ritorna trionfante alla sua sede e ordina feste pubbliche per quella solenne vittoria. Non avendo saputo conciliarsi l'amor de' soggetti vien egli ucciso in una popolare sommossa nel 737. In allora la sede del Go-

verno è trasferita a Malamocco, e dopo varia e incerta amministrazione, sotto l'annuo magistrato dei Maestri della milizia per cinque anni, vien eletto a supremo duce Teodato Ipato, figlio d'Orso (742). L'autorità, come l'origine de' dogi, era simile a quella de' re feudali, cioè per la guerra e per la difesa comune, e quindi potente in quei due casi e poco in pace. Il popolo elettore conservava in sè l'autorità suprema, onde quel reggimento può chiamarsi una monarchica democrazia. L'indipendenza dei Veneti è riconosciuta dagli imperatori d'Oriente e d'Occidente. Valorosa condotta dei Veneziani contro Pipino, figlio di Carlo Magno, che indarno si spinge ad assalirli fin nel cuore delle lagune (809). Conchiudono gloriosa pace con Pipino. La sede ducale si stabilisce permanente in Rialto, dal cui avvenimento si deve credere nata la festa che ogni anno si rinnovellava in memoria della fondazione di Venezia.

I Veneziani invano tentano ottenere il corpo di s. Marco che riposa in Alessandria, e dal cui acquisto, secondo popolare tradizione, singolare prosperità tornar do-

veva alla Repubblica. Due mercanti con pietosa frode giungono a rapire quel corpo, e lo trasportano a Venezia (828). Da quel momento s. Marco è acclamato protettore della Repubblica, e l'effigie di esso o il suo leone diventa l'emblema d'ogni pubblico monumento, l'impronta di tutte le monete, la dolce speranza di tutti i cuori. Annua festa in commemorazione di quel fausto avvenimento. Magnificenza del tempio eretto al nuovo protettore. Il pontefice Benedetto III, trovandosi in Venezia, visita la chiesa ed il monastero di S. Zaccaria (855), dietro il cui esempio il doge comincia egli pure a visitarli, per il che l'abadessa riconoscente gli regala un prezioso diadema, che si destina alla incoronazione de' nuovi dogi, detto *corno ducale*. Tragico avvenimento da cui procede la creazione degli *Avogadori comuni*, ed una maggiore pompa nella visita del doge a S. Zaccaria (864).

Dalla festa della Domenica delle Palme procede (877) il mantenimento a spese pubbliche de' piccioni, che hanno libero e sicuro asilo nel tetto della chiesa di S. Marco.

I feroci Ungari, dopo aver posto a soqquadro i luoghi circonvicini a Venezia, nel 900, dispongonsi ad assalire la città. Il doge Pietro Tribuno co' suoi prodi ne fa macello e li costringe a turpe fuga. La gloriosa giornata del 29 giugno, sacra a san Pietro, viene annualmente solennizzata con feste splendidissime.

Si destina il giorno della Purificazione di Maria per la celebrazione di tutti quasi i matrimonj, con che si crea una festa veramente nazionale. Rapimento delle giovani spose fatto nella chiesa di S. Maria di Castello da alcuni pirati triestini (944). Il doge Pietro Candiano III, seguito dagli sposi, accorre alla vendetta, uccide i perfidi pirati, e riacquista le rapite zitelle: ciò che rese dopo più solenne il ricorrer della festa.

Il doge Pietro Orseolo salpa con una flotta contro i Narentini, il giorno dell'Ascensione (997). Dopo averli per ogni dove sgominati e portata la strage nel seno del loro paese, li sforza a durissima pace. Tutta la costa marittima, che si estende dall'Italia sino ai confini della Dalmazia colle adjacenti isole, è congiunta alla Repubblica. Trionfante torna

L'Orseolo in patria, e si decreta che la memoria di un'impresa cotanto segnalata, si festeggi ogni anno con solenne visita che i dogi faranno al mare nel giorno dell'Ascensione, rinovandovi lo spozalizio del mare col gettarvi un anello.

Nel 1009 ha luogo la traslazione da Costantinopoli a Venezia del corpo di s. Stefano, e di qui la visita del doge a S. Giorgio Maggiore.

Una flotta veneziana di ducento vele, dopo sanguinosa zuffa, sbaragliata quella de' Pisani, entra nell'Arcipelago, s'impadronisce di Smirne, ed a' Crociati agevola il conquisto di Giaffa (1099). L'anno seguente i Veneziani contribuiscono soprammodo al conquisto di Tiberiade e di quasi tutta la Galilea: di poi prestano valida assistenza a Baldovino nelle guerresche imprese in Terrasanta. Richiestine di nuovo ajuto, il doge Domenico Michiel esce dal porto con cento vele (1117). Dopo costanti vittorie, a lui tocca in sorte l'assedio di Tiro., che, a malgrado di ostinata resistenza, è forzata alla resa. Dopo altri gloriosi fatti, il Michiel si presenta innauzi la città di Rodi, e se ne

impadronisce (1124). Percorre da poi tutte le Cicladi con prospera fortuna. Mancando di danaro per lo stipendio delle milizie, manda in giro monete di cuojo, improntate del proprio nome, le quali vengono con fiducia da tutti ricevute. Indi conquista Modone, si riposa nella Sicilia, e carico di allori, senz'aver perduto un sol vascello, rientra nel porto di Venezia (1125), recando il corpo di s. Isidoro tratto dalle mani degli infedeli. Festa di s. Isidoro al ritorno in patria del doge Michiel.

Ulrico, patriarca di Aquileja, occupa a tradimento la città di Grado (1162). Il doge Vitale II Michiel movendo a punire opera sì rea, sconfigge il nemico, riacquista la città, e fa prigioniero il patriarca con dodici suoi canonici che conduce in trionfo a Venezia. Ulrico non ottiene la libertà se non a patto che ogni anno, pel giovedì grasso, giorno anniversario della vittoria, avesse a spedire a Venezia un toro e dodici porci, per servire di sollazzo e spettacolo alla plebe. Codesto scherzevole tributo dà origine a feste popolari assai curiose.

Il pontefice Alessandro III, avendo trovato sicuro asilo in Santa Maria della Carità, mentre era perseguitato dall'imperatore Barbarossa, ne consacra (1177) la chiesa (ove oggidì trovasi l'Accademia delle Belle Arti), e ad essa concede gli eguali privilegi già concessi a quella di S. Marco.

Progressi dell'industria, delle arti, del traffico, della navigazione. Nel mercato, o fiera dell'Ascensione, che ebbe principio nel 1180, e che si teneva nella piazza di S. Marco, si comincia a fare sfoggio di tutte le opere nazionali e dei gran depositi delle straniere mercanzie. Per tal modo la Repubblica, con fino accorgimento, apre una nobile arena di gara e di gloria ad ogni genere d'ingegni. Si instituiscono cinque banchetti all'anno ne' giorni solenni di s. Marco, dell'Ascensione, di s. Vito, di s. Stefano e di s. Girolamo, per meglio avvicinare la plebe alla nobiltà.

Forma grande epoca lo strepitoso avvenimento della presa di Costantinopoli (1204). Eroi portamenti di Enrico Dandolo comandante la flotta dei Veneziani, che pone tutto in opera per diminuire i mali degli

abitanti di Costantinopoli. Coll'immenso bottino fatto in quella metropoli, i Veneziani recano in patria i quattro famosi cavalli di metallo dorato. Oltre le isole dell'Arcipelago, e parecchi porti sulle coste dell'Ellesponto, della Frigia e della Morea, i Veneziani ottengono il formale possesso della metà di Costantinopoli. Dandolo muore prima di godere de' suoi trionfi in patria. Pietro Ziani, che gli succede (1205), innalza il tempio e il monastero di S. Maria delle Vergini, dando origine alla festa del primo di maggio ed alla cerimonia che all'elezione di ogni nuova abadessa, il doge gli pone in dito l'anello in ricognizione dell'investitura di quello, ricevendo dalla medesima un mazzolino di fiori.

L'assedio del castello d'amore, spettacolo singolare dato dalla città di Treviso, ridesta l'antica animosità tra i Padovani e i Veneziani (1214). I primi, congiunti co'Trevigiani, vengono ad investire la torre del Bebe, alle foci dell'Adige. I Veneziani riescono vincitori, e pel riscatto di trecento Padovani prigionieri domandano il tributo di due polli bianchi per ciascheduno, il che dà origine a una corrispondente festa.

In tempo di lunghe guerre e di accaniti combattimenti si era coniato in Venezia, nel 1283, il primo zecchino, essendo doge Giovanni Dandolo, col nome di ducato d'oro, moneta che costantemente si mantenne in alto pregio.

La festa di s. Marta consisteva in una cena generale in cui abbondava la sogliola condita con salsa detta volgarmente *saor*. Il giorno di s. Girolamo era solenne per Venezia, giacchè in quello si rinnovavano i membri che per legge dovevano annualmente occupare le più gravi ed autorevoli magistrature. Le feste del Venerdì Santo, eccetto alcune speciali pie cerimonie non differivano da quelle che in sì fatta occasione celebravansi da tutta la cristianità. L'istituzione della festa di s. Caterina viene attribuita al doge Pietro Gradenigo (1297) per lo spirito suo di devozione verso questa santa.

Nell'anno 1298 era stato *serrato il gran Consiglio*, cioè determinate le sole famiglie, scritte sul libro d'oro, che poteano entrare in quel Consiglio sovrano e alle maggiori magistrature e cariche. I ple-

bei e nobili minori fecero qualche tentativo per opporsi a questo consolidamento dell'aristocrazia; nel qual senso fu la famosa congiura di Bajamonte Tiepolo nel 1309; e sventata, la commemorazione se ne faceva il dì di s. Vito. Dalla repressione di quella congiura ha incominciamento il Consiglio de' Dieci, severa magistratura incaricata di vegliare alla sicurezza dello Stato.

Guerresche imprese di Pietro Rossi, condottiero delle schiere venete, contro Mastino dalla Scala. Marsilio di Carrara è fatto signor di Padova. Per la morte di Pietro, suo fratello Orlando Rossi, riceve il comando delle milizie, e col suo valore costringe Mastino a chiedere la pace. Con ciò i Veneziani ottengono Treviso e la Marca Trevigiana. Il giorno 14 febbrajo 1339, giorno della pubblicazione della pace, si decreta una festa annua. Un'altra a S. Marco era già ordinata pel ritrovamento del corpo di quel santo, tolto dal luogo in cui giaceva da due secoli.

Il doge Marino Faliero per vendicarsi dell'insulto ricevuto da un gentiluomo, e in uno dal senato che lieve pena a questi.

aveva imposto, congiura contro la patria: scoperto, gli viene mozzo il capo sopra una loggia del palazzo ducale (1355).

Vicende dell' isola di Candia. Ribellione dei veneti coloni (1364). Lucchesino dal Verme, scelto capitano delle milizie contro i ribelli, valorosamente s'impadronisce dell'isola. Solenne festa istituita per sì fausto avvenimento. Strepitosa vittoria ottenuta dai Veneziani sui Genovesi a Negroponte. A perpetuarne la memoria è istituita la festa di s. Gio. Battista decollato. Zelo e fedeltà dei Povegliesi che sventano le trame di Genova a danno della Repubblica. A rammentare tanta fedeltà s'istituisce la festa della domenica dopo l'Ascensione.

I Genovesi, perpetui emuli di Venezia nel mar Mediterraneo ed in Levante, le fanno terribile guerra (1378). Imprese di Vittore Pisani contro i Genovesi, e sua disfatta: reduce a Venezia è posto in carcere. I Genovesi s'impadroniscono di Chioggia. A sì infausta notizia si chiamano in Venezia i cittadini all'armi, ma tutti ricusano arruolarsi alla milizia se non capitanati da Vittore Pisani. Questi è liberato dal car-

cere, e concesso all'amore del popolo. Atti generosi dei Veneziani nell'imminente pericolo della patria, e saggi provvedimenti dei magistrati. Il Pisani, rinforzato dalla flotta di Carlo Zeno, assalisce coraggiosamente i Genovesi, e recupera Chioggia. Pace conchiusa con Genova il 1381. Guerre di Venezia col duca di Milano. Il conte di Carmagnola è condannato a morte come sospetto di tradimento (1432).

Grave colpo alla potenza veneta fu la presa di Costantinopoli (1453) per opera di Maometto II. Sciagure dei Veneziani per quell'avvenimento. La buona riuscita delle imprese determina Maometto a spingere le armi a danno della Morea; s'impadronisce di Negroponte. Miseranda fine di Paolo Erizzo. Venezia, fatta più grande nella sciagura, manda il Mocenigo con potente flotta contro i Turchi. Vi riesce per ogni dove vincitore, e accorre alla liberazione di Scutari, stata insino allora difesa dal valore di Antonio Loredan. I Turchi sono costretti ad abbandonare l'assedio. Festa istituita per sì strepitoso avvenimento (1475).

La solennità di s. Rocco era stata isti-

tuita pel rapimento del corpo del santo, che da un castello del Milanese venne trasportato a Venezia (1485).

I Veneti dal fondo delle loro lagune sep-
però commerciare, combattere e conqui-
stare. Dal lato orientale dell' Adriatico,
l' Istria, la Dalmazia e l' Albania continua-
rono ad esser loro soggette. Più al sud, quasi
colonie dipendevano da essi le isole Jonie,
e per qualche tempo alcuni punti sulle coste
meridionali della Puglia. Il diritto sull' isola
di Cipro, regno feudale fondato nelle cro-
ciate dai Lusignani, essendosi trasferito per
discendenza e matrimonio in Caterina Cor-
naro, i Veneti se lo attribuirono per ces-
sione fatta da quella regina in favore della
patria.

Non è meraviglia se alla dominazione
assoluta che avevano sempre esercitato
sull' Adriatico, vogliono aggiungere la loro
preponderanza su tutti i mari da Gibilterra
a Giaffa (1500). Non paghi di questo appro-
fittarono di nuove circostanze per avere
nuovi stabilimenti in terraferma che dila-
tarono fino a Bergamo, a Crema, nel bacino
del Po, ed occupando il Friuli, regnarono
fino all' Isonzo.

Allora Venezia si trovò all'apice della gloria e della potenza commerciale; l'oro delle nazioni affluiva in lei per tutti i canali dell'industria. Una tale supremazia ella serbò finchè le grandi scoperte geografiche cambiando strada alla navigazione, diedero pur altra direzione al prezioso metallo.

E fu destino ben singolare che il veneto Marco Polo fosse uno de' primi viaggiatori che penetrassero per via di terra fin sull'ultimo oriente dell'Asia, e che le nozioni da lui sparse in Europa intorno all'India e alla China dovessero poi fruttare non lo splendore, ma la ruina della Repubblica (1500).

Mentre i Veneziani riposano sulla fede della più stretta alleanza, si segna a Cambray una segreta lega a danno loro tra' potentati cristiani (1507). I Veneziani raccolgono in brevissimo tempo poderoso esercito e ne affidano il comando a Nicolò Orsini, conte di Pitigliano, a cui si aggiugne l'Alviano come luogotenente generale. Le schiere della Repubblica sono sconfitte alla battaglia di Ghiaradadda, per mal accordo dei duci, il 15 maggio 1509. Le sciagure piombando d'ogni parte sopra i Veneti, perdono

quasi tutti i possedimenti loro in terraferma. La mala intelligenza e la discordia comincia a insinuarsi tra' principi collegati. Andrea Gritti, uno dei provveditori dell' esercito, s' impadronisce coraggiosamente di Padova, che invano l' imperatore di Germania tenta di riacquistare. La Repubblica si mantiene salda in mezzo a tanti mali sino al 1516, in cui ha fine quella famosa lega.

Selim II forma il disegno d'invadere il regno di Cipro (1569). In meno di due anni non rimane più ai Veneziani di quel regno, che la sola città di Famagosta, la quale con capitolazione viene pure ceduta ai Turchi. Orribili stragi di Mustafà. I principi cristiani deliberano di moversi insieme contro gli Ottomani. Sebastiano Venier è nominato supremo capitano della flotta. Egli assalisce e sconfigge interamente gli Ottomani tra il golfo di Laerte e quello di Lepanto, alla vista delle isolette Curzolari, poste non lungi del famoso promontorio d'Azio. Conseguenze di sì memoranda vittoria. Gioja pubblica in Venezia. La festa del Redentore ha origine dalla riconoscenza de' Veneziani

per la liberazione della peste onde furono infestati nel 1576. Innalzano poi per scioglimento del voto il famoso tempio al Redentore sul modello dell'immortale Palladio.

Vana torna la cospirazione dell'ambasciadore spagnuolo duca di Bedmar nel 1618, che voleva far di Venezia un possedimento spagnuolo.

I Veneziani si collegano col re di Francia per sostenere i diritti di Carlo Gonzaga, duca di Nevers, legittimo erede e successore al ducato di Mantova (1627). Gli Austriaci rimangono vincitori. Si conchiude la pace. Quel duca è spogliato de'suoi dominii, ma ai Veneziani è restituito tutto il terreno perduto in sì sventurata guerra. Per quell'avvenimento niuna pubblica festa venne bandita a motivo della peste che desolava fieramente Venezia (1630), spegnendo in sedici mesi 80,000 cittadini: il Senato fa innalzare un gran tempio alla Madonna della Salute, col disegno di Baldassare Longhena.

Nella lunga e terribile guerra di Candia nel 1645, i Veneziani fanno prodigi di valore. Sebastiano Erizzo ed altri capitani, in essa ottengono immortal nome. Valorosa

condotta del celebre Jacopo Riva, che viene poi ucciso ai Dardanelli. Gloriose gesta di Francesco Morosini nella difesa di Candia e nella guerra e conquista della Morea.

Estranei i Veneti a tutte le altre guerre del secolo XVIII, sia per la successione al trono di Spagna, sia a quello dell'Austria, dopo la morte di Carlo VI, soffrono che il Milanese, Mantova, Parma e perfino le Due Sicilie siano padroneggiati dall'ultima di quelle due potenze. I Veneziani, troppo indeboliti dalle perdite fatte in Oriente, non pensano che a mantenersi in perfetta neutralità con tutte le potenze europee. Soltanto i Barbareschi della costa africana e gli Usocchi della levantina, vedono in Angelo Emo un terribile vendicatore delle loro infami piraterie; ma fatalmente egli è l'ultimo dei Veneti, che ridestando il patrio valor marittimo, mostri senno e coraggio non comuni. Se fosse vissuto più a lungo, avrebbe forse salvata la patria nell'ultimo cimento del 1797; ma non poté ottenere che la stima generale dell'Europa e l'immortalità per lo scarpello del suo concittadino Canova, nel monumento eret-

togli per ordine del Senato nell' Arsenal. Emo fe' udire gli ultimi ruggiti del veneto leone.

I giorni della gloria non son più. Sottentra all' operosità il languore e la non curanza. S'addormenta la Repubblica sul pericolo. Occupata dai Francesi repubblicani (1797), adotta per poco le forme popolari di governo. Il trattato di Campo Formio dà Venezia, le sue provincie d'Italia fino all'Adige e le altre poste sulla sponda orientale dell'Adriatico, a Casa d'Austria. Gli Stati veneti sono sacrificati alla sospirata pace, e quella illustre aristocrazia, che aveva durato più di 1100 anni, trova l'ultimo crollo. Venezia col trattato di Presburgo (26 dicembre 1805) occupata di nuovo dai Francesi, forma parte del Regno d'Italia finchè, dopo gli strepitosi avvenimenti del 1812 e 1813, il Congresso di Vienna concedè all'Austria, in risarcimento d'altre provincie che aveva perduto, Venezia e gli Stati di terraferma, i quali col Milanese, formano l'attuale Regno Lombardo-Veneto. Vennero in allora recuperati i famosi quattro cavalli di bronzo trasportati a Parigi, e rimessi

all' antico posto come simbolo di ristorazione, di pace e di commerciale prosperità.

Venezia, questa bella città vanta ancora uomini insigni in lettere, arti e magistrature che la rendono rispettata da ogni nazione. I templi, i palagi, i mosaici, le sculture, i dipinti, i mausolei, la torre, l'unica piazza, l'arsenale, i murazzi e i trofei faranno perpetua fede di sua passata grandezza. Il portofranco, il ponte sulla laguna, la strada ferrata e la sempre crescente agiatezza di codesta bellissima parte d'Italia saranno per noi argomento di lodi ai nostri posteri.

CRONOLOGIA

DEI

DOGI DI VENEZIA

| | |
|--------------------------------|---------------------|
| Paolo Lucio Anafesto | <i>dal</i> 697-717* |
| Marcello Tegalliano | 726 |
| Orso Ipato | <i>ucciso</i> 737 |

| | | | |
|--------------------------------|---|-----------------------------------|-----|
| Maestri del soldati annuali | { | Domenico Leone | 738 |
| | | Felice Cornicola | 739 |
| | | Teodato Ipato | 740 |
| | | Giuliano Cepario | 741 |
| | | Giovanni Fabriciaco <i>ucciso</i> | 742 |

| | |
|--|---------------------|
| Teodato Ipato | <i>ucciso</i> 759 |
| Galla Gaulo, <i>cacciato</i> | 756 |
| Domenico Monegario. | <i>cacciato</i> 764 |
| Maurizio Galbajo | 787 |

* L'anno della morte di un doge è pressochè sempre quello dell'assunzione dell'altro.

| | |
|---------------------------------------|----------------------|
| Giovanni Galbajo | 804 |
| Obelerio Antenoreo | <i>ucciso</i> 811 |
| Angelo Partecipazio | 827 |
| Giustiniano Partecipazio | 829 |
| Giovanni Partecipazio | <i>esiliato</i> 836 |
| Pietro Tradonico, | <i>ucciso</i> 864 |
| Orso I Partecipazio | 881 |
| Giovanni II Partecipazio, | <i>rinunzia</i> 887 |
| Pietro I Candiano | 888 |
| Pietro Tribuno Memo | 912 |
| Orso II Partecipazio | <i>rinunzia</i> 932 |
| Pietro II Candiano | 939 |
| Pietro Partecipazio Badoero | 942 |
| Pietro III Candiano | 953 |
| Pietro IV Candiano | <i>ucciso</i> 976 |
| Pietro I Orseolo | <i>rinunzia</i> 978 |
| Vitale Candiano | <i>rinunzia</i> 979 |
| Tribuno Memo | <i>deposto</i> 993 |
| Pietro II Orseolo | 1009 |
| Ottone Orseolo | <i>deposto</i> 1026 |
| Pietro Barbolano | <i>esiliato</i> 1032 |
| Domenico Orseolo | <i>cacciato</i> 1032 |
| Domenico Flabanigo | 1043 |
| Domenico Contarini | 1071 |
| Domenico Selvo | 1084 |
| Vitale Faliero | 1096 |

| | |
|----------------------------------|------------------------|
| Vitale I Michiel | 1102 |
| Ordelafo Faliero | 1117 |
| Domenico Michiel | 1130 |
| Pietro Polani | 1148 |
| Domenico Morosini | 1156 |
| Vitale II Michiel | <i>ucciso</i> 1172 |
| Sebastiano Ziani | 1179 |
| Orio od Orso Malipiero | <i>abdica</i> 1192 |
| Enrico Dandolo | 1205 |
| Pietro Ziani | <i>rinunzia</i> 1229 |
| Giacomo Tiepolo | <i>rinunzia</i> 1249 |
| Marino Morosini | 1252 |
| Renier Zeno | 1268 |
| Lorenzo Tiepolo | 1275 |
| Giacomo Contarini | <i>rinunzia</i> 1279 |
| Giovanni Dandolo | 1289 |
| Pietro Gradenigo | 1311 |
| Marino Giorgio | 1312 |
| Giovanni Soranzo | 1328 |
| Francesco Dandolo | 1339 |
| Bartolommeo Gradenigo | 1343 |
| Andrea Dandolo | 1354 |
| Marino Faliero | <i>decapitato</i> 1355 |
| Giovanni Gradenigo | 1356 |
| Giovanni Dolfin | 1361 |
| Lorenzo Celsi | 1365 |

| | |
|----------------------------------|----------------------|
| Mareo Cornaro | 1367 |
| Andrea Contarini | 1382 |
| Michele Morosini | 1382 |
| Antonio Venier | 1400 |
| Michele Steno | 1413 |
| Tommaso Mocenigo | 1423 |
| Francesco Foscari | <i>rinunzia</i> 1457 |
| Pasquale Malpiero | 1462 |
| Cristoforo Moro | 1471 |
| Nicecolò Tron | 1473 |
| Niccolò Marcello | 1474 |
| Pietro Mocenigo | 1476 |
| Andrea Vendramino | 1478 |
| Giovanni Mocenigo | 1478 |
| Marco Barbarigo | 1486 |
| Agostino Barbarigo | <i>rinunzia</i> 1501 |
| Leonardo Loredano | 1521 |
| Antonio Grimani | 1532 |
| Andrea Gritti | 1538 |
| Pietro Lando | 1545 |
| Francesco Donato | 1553 |
| Mareo Antonio Trevisan | 1554 |
| Francesco Veniero | 1556 |
| Lorenzo Priuli | 1559 |
| Girolamo Priuli | 1567 |
| Pietro Loredano | 1570 |

| | |
|-----------------------------------|------|
| Alvise Mocenigo | 1577 |
| Sebastiano Veniero | 1578 |
| Niccolò Da Ponte | 1585 |
| Pasquale Cicogna | 1595 |
| Marino Grimani | 1606 |
| Leonardo Donato | 1612 |
| Marcantonio Memo | 1615 |
| Giovanni Bembo | 1618 |
| Niccolò Donato | 1618 |
| Antonio Priuli | 1623 |
| Francesco Contarini | 1624 |
| Giovanni Cornaro | 1631 |
| Niccolò Contarini | 1631 |
| Francesco Erizzo | 1646 |
| Francesco Molin | 1655 |
| Carlo Contarini | 1656 |
| Francesco Cornaro | 1656 |
| Bertucci Valiero | 1658 |
| Giovanni Pesaro | 1659 |
| Domenico Contarini | 1675 |
| Niccolò Sagredo | 1676 |
| Alvise Contarini | 1684 |
| Marcantonio Giustiniano | 1688 |
| Francesco Morosini | 1694 |
| Silvestro Valiero | 1700 |
| Alvise Mocenigo | 1709 |

| | LIN |
|--------------------------------------|-------------|
| Giovanni Cornaro | 1722 |
| Sebastiano Mocenigo | 1732 |
| Carlo Ruzzini | 1735 |
| Alvise Pisani | 1741 |
| Pietro Grimani | 1752 |
| Francesco Loredan | 1762 |
| Marco Foscarini | 1763 |
| Alvise Mocenigo | 1779 |
| Paolo Renier | 1789 |
| Lodovico Manin | 1797 |



GUIDA
DI VENEZIA

Sestiere di S. Marco

LA PIAZZA DI S. MARCO

con l'attigua Piazzetta guardante sulla laguna, sono adorne da grandiosi e magnifici edifizii, che offrono, per così dire, in compendio la storia dell'architettura del X secolo insino a' nostri giorni. La gran Piazza è lunga metri 175. 50, larga metri 82 ove più, e metri 56. 50 ove meno. Verso il 1500 non si stendeva che sino al segnale di marmo rosso, posto tra le pietre del pavimento della Piazza all'arco sedicesimo delle Nuove Procuratie. Dal campanile partivano allora le case: ma nel corso del secolo XVI s'interrò un canale che scorreva ove ora sono le dette Procuratie Nuove; si distrusse una chiesa, dedicata a s. Geminiano, eretta verso la metà del secolo VI da Narsete, e posta laddove stanno le panche d'estate del caffè Florian, ampliandosi così in larghezza ed in lunghezza la Piazza. Una nuova chiesa, allo stesso santo dedicata, s'innalzò rimpetto alla basilica di S. Marco sul disegno del Sansovino, dove egli ebbe sepoltura; mentre oggidì le sue ceneri stanno nel Seminario Patriarcale. Per quella chiesa univansi armonicamente le differenze architettoniche delle

Nuove e delle Vecchie Procuratie; ma Napoleone, coll' idea di fare delle Nuove Procuratie un palazzo reale, la demolì nel 1810, prolungando il nuovo fabbricato che ora si vede sul disegno del modenese *Giovanni Antolini*.

LA BASILICA DI S. MARCO

è a croce greca, incominciata nel secolo X e compiuta nel XII, di architettura greco-araba, lunga metri 76. 50, tutta incrostata di mosaici, di sculture e di marmi orientali.

La facciata riesce piacevole, benchè porti l'architettura diversi caratteri: la ricchezza delle cose vi copre ogni difetto d'arte. Le sculture, ond' è ornata, hanno epoche diverse, e sono parte nostre, parte straniere: alcuna anche di argomento favoloso.

De' mosaici esterni non resta di antico che il primo a sinistra del riguardante, con il tempio per riporvi il corpo di s. Marco. Fra' moderni per conto d'arte è osservabile quello dell'arcata susseguente, rappresentante i magistrati che ricevono e venerano il corpo di s. Marco, lavoro di *Leopoldo del Pozzo* sui cartoni di *Sebastiano Rizzi*.

Sopra l'archivolto di mezzo stanno quattro cavalli di bronzo dorato, che i Veneziani trasportarono dal conquistato Costantinopoli, che furono soggetto di letterarii contrasti. Chi li vuole greco, chi romano lavoro: la prima

opinione parve più valere. Essi figurarono al principio del presente secolo sopra l'arco del Carrousel in Parigi. I quattro musaici di questo secondo ordine sono lodevoli lavori di *Luigi Gaetano*, sui cartoni di *Maffeo da Verona*; i due laterali, non ha guari, furono maestrevolmente ristaurati.

Entrasi nell'atrio per cinque porte, e quella, entrando alla sinistra della maggiore, ha porte di bronzo col nome del suo autore *Bertucci veneto*, del 1300.

L'atrio è tutto coperto di musaiei antichi coi primi fatti del mondo. Questi si guardino da chi ha il tempo e la voglia di dare pascolo all'intelletto. Chi vuol porgere piacere all'occhio, osservi, sopra la porta interna di mezzo, la figura di s. Marco, vestito da pontefice, disegnata da *Tiziano* e condotta a musaico da' fratelli *Zuccato* con tanta diligenza da parere un dipinto. Gli stessi *Zuccato* eseguirono, coi disegni del *Pordenone*, la mezza luna in faccia alla porta stessa con la crocefissione e sepoltura di Cristo, le due a' lati con *Lazaro risorto* e *Maria tumulata*, non che i profeti sovrapposti.

In questo atrio, nell'angolo della parete alla sinistra presso l'ultima porta, *Vincenzo Bianchini* eseguì a maraviglia, con buon modello, il giudizio di Salomone.

Sì la porta di mezzo, che l'ultima alla destra sono coperte di lamine di metallo con figure incise di santi: opere per la loro età

ammirande, che alcuni reputano qui lavorate, altri, cosa più probabile, trasportate dalla Grecia.

Entrando in chiesa, la nave di mezzo insino al parapetto di marmo, che chiude il coro, è tutta coperta di mosaici di varie epoche: nessuno però da appagar l'occhio.

Appoggiata ad un pilastro, verso il braccio sinistro, si osservi l'Edicola della croce, formata di sei ricchissime colonne, fra cui quella a dritta presso la mensa, di porfido nero e bianco, è pezzo rarissimo, ed il più bello di quanti adornano questo tempio. Sul vertice è osservabile un globo d'agata orientale, del diametro di circa un piede.

Nel braccio della nave sinistra vi è la cappella detta de' Mascoli, o maschi, con fatti della vita di M. V., mosaici condotti nel 1440 dallo *Zambono* con tanta diligenza, che di leggieri superano ogni altro di questo tempio. Anche le sculture dell'altare nulla cedono di pregio. Il muro dietro l'altare è incrostato di diaspro occidentale.

Presso la cappella de' Mascoli evvi quella dedicata a s. Isidoro fatta stabilire dal doge Andrea Dandolo verso il 1350, per collocarvi le reliquie del santo martire, qui trasferite dall'isola di Scio nel 1125. I mosaici colla vita, martirio e traslazione del santo a Venezia si fecero sui cartoni di *Masseo da Verona*. Le pareti della cappella

sono tutte incrostate di lastre di marmo greco, di porfido e di verde antico.

Nella parete della crociera vi è l'albero genealogico di M. V.; mosaico che costò dieci anni di lodato travaglio al *Bianchini*, sul disegno di *Giuseppe del Salviati*.

Innanzi di procedere ad osservare il coro e l'altar maggiore, meritano attenzione:

1.^o L'altar della Madonna alla sinistra, le cui quattro colonne reggenti la tribuna, sono di africano, ed il parapetto della mensa di diaspro occidentale. Un tabernacolo di fino marmo racchiude la greca insigne immagine di M. V. detta Nicopeja, adorna d'oro, d'argento e di gemme, qui spedita dal doge Enrico Dandolo nel 1200, fra le spoglie del conquisto di Costantinopoli.

2.^o I due altari di s. Paolo e s. Jacopo eretti vennero fra il 1462 e 1471, e sono attribuiti a *Pietro Lombardo*, sebbene di maniera un po' più secca. Due veri modelli son essi, specialmente per gli ornamenti.

3.^o L'altare della croce, ora del Sacramento, fu eretto nel 1618 sulle rovine di uno più antico dedicato a s. Leonardo. Le due colonne anteriori della tribuna sono di porfido e le altre due di africano. Il parapetto della mensa è di agata sardonica.

Il parapetto di marmo che separa il coro dalla chiesa è formato da lastroni di ardese e di verde antico, da otto sovrapposte colonne e dall'architrave di rosso di Verona,

rimesso con pietre di varj colori. Le 14 grandi statue in marmo, furono scolpite da'veneti fratelli *Jacobello* e *Pietro Paolo dalle Masegne* in sul finire del secolo XIV con sommo valore rispetto dell'età. La croce di metallo nel mezzo è contemporaneo lavoro di *Jacopo Benato*.

Il presbiterio ne' due coretti laterali tiene incastrati bronzi con sei fatti della vita di s. Marco. Ne fu autore il *Sansovino*, il quale gittò eziandio le quattro figurine degli Evangelisti, collocate sopra le balaustate: le quattro de' Dottori sono di *Girolamo Caliari*.

La tribuna dell'altare di verde antico è sostenuta da quattro colonne intagliate ad infiniti fatti della Santa Scrittura in minutissimo travaglio, del secolo XI. Questo altare ha due palj. Il primo, detto feriale, che servir dovrebbe di custodia all'altro, è dipinto sopra una tavola a olio in 14 compartimenti, opera di maestro *Paolo*, di *Luca* e *Giovanni* suoi figli del 1344. Il secondo molto celebre, detto la pala d'oro, dopo essere stato nel tesoro per circa dodici anni, venne ora riposto su questo altare, riparato dal valore degli orefici *Favro* detti *Burri*, padre e figlio. È tutto adorno di perle, cammei e copiose gemme diverse, eseguito in finitissimo lavoro di smalti sopra lamine di argento e d'oro; è suddiviso in 27 scomparti, i quali rappresentano alcuni fatti del Vecchio e Nuovo Testamento, della vita di

s. Marco, di apostoli, profeti, angeli etc., con epigrafi greche e latine. La cornice di argento dorato n'è tutta condotta a cesello con sommo gusto e diligenza. Credesi in origine lavorato questo palio a Costantinopoli per commissione del doge Pietro Orseolo, ma venne ampliato ed arricchito negli anni 1105, 1209, 1345, sotto i dogi Ordelaf Falier, Pietro Ziani ed Andrea Dandolo, come raccogliesi dalle due appostevi iscrizioni in versi latini. Pel nuovo riadattamento, non facendo d'uopo della coperta, si spera che il primo dipinto verrà adattato posteriormente a questo secondo, ed offerto così alla pubblica esposizione.

L'altare di dietro, altre volte destinato al ss. Sacramento, con quattro colonne di alabastro e due di diaspro orientale pregiatissime, ha sculture e getti di *Lorenzo Bregno*; ogni cosa direttavi del *Sansovino*, nell'anno 1518.

La porta della sagrestia è mirabile lavoro del *Sansovino*: rappresenta i fatti della vita di G. C. In quelle testine sporgenti trovansi i ritratti dello scultore, di Tiziano e dell'Are-tino. Dai libri della *Procuratia de supra* riconosciamo che l'opera costò ducati 422, e che il gittatore n'è stato *Agostino Zotto Padovano*.

La vòlta della sagrestia è ammirabile per que' mosaici, di bella invenzione, graziosi negli ornati, convenienti nelle figure, ed

eseguiti a perfezione da *Marco Rizzo* e da *Francesco Zuccato* nel 1530 con tizianesco disegno.

Degli apostoli la figura migliore, sebbene rinnovata per intero, è quella di s. Paolo, eseguita dal *Salandri* con disegno di *Andrea Tagliapietra*.

I due quadri a mosaico, laterali alla porta, con la figura di s. Girolamo, si fecero a gara da *Domenico* e *Gio. Antonio Bianchini*, zio e nipote; del qual ultimo è la figura avente la veste azzurra.

Nell'arco sopra la porta, la figura del Padre Eterno fu eseguita nel 1621 da *Giacomo Pasterini*, forse sopra un più vecchio disegno.

Le tarsie degli armadii sono fatture bellissime de' due fratelli mantovani *Antonio* e *Paolo*, de' frati *Vincenzo di Verona* e *Sebastiano Schiavone* e di *Bernardino Ferante*.

Sotto il presbiterio e le due cappelle laterali, or è divenuta visibile la Confessione, osservabile per 52 colonne di marmo greco con diversi capitelli, e per qualche residuo di antichissima pittura. V'ha nel mezzo l'altare con una tomba, ove sino al 1811 stettero le ossa di s. Marco, trasferite poscia nella mensa dell'altar maggiore della basilica.

All'altra parte della chiesa nella cappella del Battistero, il coperchio di bronzo della pila di marmo, è di *Desiderio da Firenze* e di *Minio Tiziano*, a ciò prescelti dal *San-*

sovino. La statua di s. G. Battista è del *Segala*. Fra gli antichissimi mosaici di questa cappella è osservabile il battesimo di Cristo: opera convenientemente concepita e abbellita di molta immaginazione. La tomba collocata nel muro è quella del celebre storico Andrea Dandolo morto nel 1354. Fu l'ultimo doge seppellito a S. Marco, pel decreto del Senato che volle d'allora in poi altrove seppelliti i dogi.

In questa cappella c'è una sedia di marmo che la tradizione vuol donata dall'imperatore Eraclio al patriarca di Grado, come quella che avesse servito a s. Marco in Alessandria.

Da questa cappella per ampia finestra si vede il luogo chiamato il Tesoro, non ha guari riordinato. È ricco di lavori d'antica e recente oreficeria, di preziosi vasi di varie sorta, e d'altri capolavori che sorprendono ogni dotto intelligente. Da qui si passa al Conservatorio delle reliquie, la maggior parte osservabili per materia e lavoro.

La cappella eretta alla memoria del cardinale G. B. Zeno, che se' gran bene alla patria, ha grandiosi l'altare e il cenotafio in bronzo. Ne furono scultori *Zuane Alberghetti*, *Pietro Lombardi*, e *Paolo Savi*; le statue dell'altare sono del *Campanato*.

Uscendo per la porta del Battistero, si osservi incastrato nel muro quel

Gruppo di porfido

con quattro figure. Venne scritta una memoria per dichiararle Armodio e Aristogitone, uccisori del tiranno Ipparco, due volte ivi rappresentati. Ma poichè il vestito e il lavoro ne rammentano piuttosto i bassi tempi, e poichè la loro attitudine è di congiurati, più volentieri si crederebbero i quattro fratelli Anemuria, i quali tramaronò insidie ad Alessio Comneno. L'osservazione è del dotto cav. Mustoxidi. E i due versi ivi posti, con quel saggio ricordo, non farebbero anch'essi puntello alla critica osservazione? Il sig. A. Steinbüchel stima che l'uno dei gruppi rappresenti i due imperatori Costanzo Cloro e Galerio Massimiano, e l'altro i due cesari Galba Valerio Massimino e Flavio Valerio Severo.

I due pilastri con ornati e monogrammi occuparono la erudizione del signor David Weber, che intorno a quelli pubblicò una erudita ed ingegnosa lettera. Fu in mezzo agli stessi che a' tempi della Repubblica vennero giustiziati alcuni veneti gentiluomini.

IL PALAZZO PUBBLICO GIÀ DUCALE

si sollevò appunto nel cominciamento del secolo XIV con disegno di *Pietro Baseggio*. Dapprima se ne credeva architetto il *Calendario*, il quale però è tenuto come lo

scultore di quegli storiati capitelli, condotti con certa pratica di leggiadro tocco, mirabile per l'epoca in cui furono fatti. N'è specialmente bizzarro il capitello decimoterzo, incominciando a numerarli dalla parte della chiesa, che negli otto suoi comparti offre altrettante età della vita dell'uomo.

La gran porta, per cui si entra, chiamata della Carta, è opera di un *Bartolommeo Buono*, che vi pose il suo nome e la condusse nel secolo XV. I portici intorno al cortile si apersero, in tempi più vicini, da *Antonio di Pietro di Cittadella*, diretti dal *Monopola*.

Qui avvi la Camera di commercio e la Borsa. Nel cortile la facciata dell'orologio ha sei statue antiche. Alla sinistra è di gran merito la inferiore, che vuolsi rappresenti Marco Aurelio: quella che le sovrasta, sembra un Cicerone. Le tre all'altra parte sono di divinità, greco lavoro; soprattutto bellissima è la prima.

La statua del duca F. M. della Rovere è opera di *Gio. Bandini*: a' lati stanno due statue di antico lavoro, di cui l'una è Marciana, sorella di Trajano.

Nelle vere dei due pozzi di bronzo, l'uno dell'*Alberghetti*, l'altro di *Niccolò di Marco di Conti*, sono assai bene rappresentati alcuni soggetti delle Sante Scritture, i quali alludono all'acqua.

La facciata d'contro la grande scala detta

dei Giganti, è singolare lavoro del secolo XV. Le due statue di Adamo ed Eva, di *Antonio Rizzo*, non ponno lodarsi che rispetto l'età in cui furono fatte.

La magnifica scala fu condotta da *Antonio Bregno*, secondo l'autorità del *Sansovino*.

I mirabili grotteschi di questa scala s'intagliarono da *Domenico* e *Bernardino da Mantova*. Le due statue gigantesche, Marte e Nettuno, sono del *Sansovino*.

Nel corridore, dirimpetto alla scala, è graziosissimo lavoro del *Vittoria* la Memoria ad Enrico III.

Nell'ingresso della nobile e magnifica Scala d'oro, architettata del *Sansovino*, le due statue di Atlante e di Ercole sono dell'*Aspetti*. I dilicati e ben compartiti stucchi si lavorarono dal *Vittoria*; e que'piccoli dipinti simbolici condotti dal *Franco*, troppo abbisognarono del ristoro del *Novelli*. Nel pianerottolo della seconda rampa di questa scala il *Segala* fece le due statue dell'Abbondanza e della Carità.

Asceso questo secondo ramo di scala, si entra in un salotto, il cui soffitto si dipinse da *Jacopo Tintoretto*. Nel mezzo vi è la Giustizia, che dà al doge Priuli spada e bilancia. Ne' quattro comparti, a finto bronzo dorato, egli rappresentò fatti storici, e negli angoli le stagioni sotto le immagini di puttini.

L' Anticollegio *

fu tutto così ridotto dallo *Scamozzi*. I quattro quadri laterali alle porte si dipinsero dal *Tintoretto*, il quale vi rappresentò la fucina di Vulcano; Arianna ritrovata da Bacco e coronata da Venere; Pallade che caccia Marte fra la letizia della Pace e dell'Abbondanza; e Mercurio con le tre Grazie. Il ritorno di Giacobbe a Canaan è lodato lavoro di *Jacopo Bassano*: il ratto d'Europa, di *Paolo Veronese*, quadro ritornato da Parigi, porta l'impronta del genio del suo autore. Le divinità a fresco sono del *Montemezzano*: le sculture del camino sono dell'*Aspetti*: le figure allegoriche sopra la porta, del *Vittoria*.

Nel soffitto è di *Paolo* la Venezia in trono; le quattro Virtù, in chiaroscuri azzurri, sono di *Sebastiano Rizzi*.

Il Collegio

che componeasi del doge e de' Savii grandi, ove si accoglieano gli ambasciatori, e donde passavano al Senato le cose di più alto rilievo, è bella e magnifica sala. Qui *Tintoretto* dipinse il quadro con le sponsalizie di santa

* I nomi onde si appellano le diverse località nel Palazzo Ducale, sono gli stessi che usavansi sotto l'antico dogado. Gli Editori.

Caterina, varii santi e il doge Donà; l'altro quadro con M. V., parecchi santi e il doge da Ponte; i chiaroscuri intorno l'orologio; e il quadro col Redentore adorato dal doge Mocenigo, ed alcuni santi.

Nel quadro sopra il trono, *Paolo Veronese* rappresentò con molto valore pittorico il Salvatore, Venezia, la Fede ed angeli che recano palme a Sebastiano Venier, vincitore a' Curzolari il giorno di santa Giustina, la quale vi è rappresentata. Egli vi fece eziandio le due figure de' santi Sebastiano e Giustina a chiaroscuro, come anche i chiaroscuri intorno al camino.

Carletto, figlio di *Paolo*, vi dipinse Venezia scettrata, non che il vicino chiaroscuro.

Il quadro sopra la porta, col doge Gritti innanzi a M. V. tra parecchi santi, e le due figure laterali sono del *Tintoretto*.

Il grandioso e nobile soffitto, ideato da *Antonio da Ponte*, è tutto, col suo fregio, dipinto da *Paolo*. I tre maggiori comparti offrono Venezia potente sul mare e in terra; Venezia fedele alla Religione; Venezia che, amica della Pace, non teme la Guerra.

La sala del Senato, o sia dei Pregadi

detta così da quei senatori che veniano pregati a intervenireci, dove il Senato raccogliasi per trattare della pace e della guerra, è pure ricca di buoni dipinti.

Il primo quadro alla destra, con s. Lorenzo Giustiniani, è creduto vigoroso lavoro di *Marco Vecellio*. La vicina bellissima figura di Tolommeo, reputasi copia di *Gio. Bellino*, del quale mantenne scritto il nome.

Il quadro col morto Salvatore, varii santi, i dogi Lando, Trevisano, e le due mirabili figure laterali a chiaroscuro, sono del *Tintoretto*. I due sottoposti chiaroscuri con Cicerone che disputa, e Demostene che riceve la corona, sono prestantissimo lavoro di *Domenico Tiepolo*.

All'altra parte il *Palma giovane* fece la figura a chiaroscuro e i tre seguenti quadri: il primo col doge Venier davanti a Venezia regina; il secondo col doge Cigogna che salvò Candia da Turchi, davanti al Redentore; il terzo col doge Loredan che ruppe la Lega di Cambray. -

Il quadro con lo stesso doge Loredan davanti alla Vergine e a santi è del *Tintoretto*, autore eziandio della vicina figura a chiaroscuro della Pace.

Il *Palma giovane* fece le due figure laterali alla porta, e il quadro soprappostole coi due dogi Priuli, che vi adorano il Salvatore.

Nel soffitto, *Marco Vecellio* dipinse l'ovato presso la porta con la Zecca operosa, e le due figure simboliche negli angoli: il *Tintoretto* vi fece nel mezzo Venezia presentata da varie deità.

Andrea Vicentino dipinse i Ciclopi osservati da Venere all'incudine, e que' soldati negli angoli: l'*Aliense* il doge fra' consiglieri, e le due figure agli angoli: *Dolabella* la Eucaristia, lavoro pregevole: *Tintoretto* agli angoli, la Virtù e la Verità. Il fregio è dell'*Aliense*.

L'antichiesetta

in tre comparti offre il modello che diede il *Rizzi* per un mosaico della facciata di S. Marco: poi due quadri, con quattro santi, del *Tintoretto*: e i profanatori cacciati dal tempio; quadro, che basterebbe alla immortalità di *Bonifacio* per la composizione copiosa, lo spirito, il calore e la prospettiva.

La chiesetta

ha un gruppo del *Sansocino* sull'altare disegnato dallo *Scamozzi*. Di qui si passa ad una scaletta, ove si ammira stupenda per carattere ed espressione la figura di s. Cristoforo: forse unico dipinto a fresco che resti intatto di *Tiziano* *. Evvi a lato una figura dipinta ad olio dal *Salviati*.

* In una stanza terrena della Zecca, precisamente ove sono le ancudivine sulle quali anticamente battevansi i ducati d'oro, o zecchini veneti, esiste sul muro altra pittura a fresco di *Tiziano* rappresen-

La sala delle quattro porte

fu ridotta dal *Palladio* come si vede.

Il quadro della Fede, con s. Marco che la guarda e il doge Grimani, è opera celebratissima di *Tiziano*, la quale fu in Francia. *Marco Vecellio* vi fece le due figure laterali di un profeta e di un alfiere.

Le tre statue sopra la porta sono del *Caselli*.

Il quadro appresso, con la battaglia per cui Verona fu liberata da' Veneti contro il condottiere Piccinino, è spiritoso e tizianesco lavoro del *Contarini*.

Il quadro che gli sta di fronte, col doge Cigogna che riceve quattro ambasciatori da Persia, fu dipinto da *Carletto Caliari*.

Le tre statue allegoriche sopra la porta, sono del *Campagna*.

Fra le due porte è opera diligente di *Andrea Vicentino* l' Enrico III re di Francia, incontrato al Lido dal doge Mocenigo, dal patriarca Trevisan e da' magistrati. L'arco è quello che avea disegnato il suo concittadino *Palladio*.

Le tre statue sopra la porta sono del *Vittoria*.

tante una Vergine col Bimbo, mezza figura al vero, se bene non in perfettissimo stato, pure di merito non inferiore alla qui citata.

Gli Edit.

Il quadro nell'angolo, con il doge che accoglie ambasciatori dello Stato, è pure di *Carletto Caliari*.

Il quadro che gli è dirimpetto, col pio doge Marino Grimani innanzi a M. V. e santi, è tale opera del mentovato *Contarini*, che a ragione i Francesi l'aveano recata a Parigi.

Le tre statue sopra la vicina porta sono di *Giulio dal Moro*.

Nel soffitto, compartito pur questo dal *Palladio*, ornato di stucchi del *Bombarda* e di altri scultori, con invenzioni di *Francesco Sansovino*, figliuolo di Jacopo, sonvi opere del *Tintoretto* ma tanto guaste da ristauri, che mette pietà il guardarle.

La stanza del Consiglio de'X

così nominata da dieci membri che veniano eletti per un anno, dal maggiore Consiglio, i quali, uniti al doge e a sei consiglieri, punivano i delitti di Stato, e vigilavano la condotta de' patrizii, ha tre quadri. L'adorazione de' Magi, opera che l'*Aliense* bene concepì e diligente condusse: il doge Ziani, vincitore del Barbarossa, incontrato da papa Alessandro III, bell'opera di *Leonardo Bassano*, che vi lasciò, come soleva frequente, il proprio ritratto nella figura vestita a bianco con l'ombrello: Clemente VII e Carlo V, i quali l'anno 1529 fermano in Bologna la pace dell'Italia, opera di *Marco Vecellio*.

Nel soffitto, ricchissima invenzione del patriarca di Aquileja Daniele Barbaro, lo *Zelotti* dipinse, verso le finestre, l'ovato con Giano e Giunone, e il quadrilungo con Venezia che osserva Marte e Nettuno; di *G. B. Ponchino* detto il *Bazzacco* è il Nettuno tirato da cavalli, e Mercurio parlante alla Pace; di *Paolo*, il vecchio seduto presso di bella donna, e forse anche Venezia che con ritorte e rotte catene in mano guarda al cielo; il ricordato *Zelotti* fece eziandio l'ultimo ovato con Venezia scettrata sopra il leone, opera che alcuni attribuirono allo stesso *Paolo*. I chiaroscuri sono de' medesimi pittori: il fregio di puttini è del *Zelotti* *.

Il vicino luogo, detto la Bussola, da una bussola che vi era di fatti, ha d'in faccia alle finestre un quadro di *Marco Vecellio* con M. V. e s. Marco che assiste al doge Donato: gli altri due quadri con le dedizioni di Brescia e Bergamo sono dell'*Aliense*. Nel soffitto ** que' chiaroscuri e trionfi, quelle varie figure di s. Marco, e sopra il focolare quelle due Fame, sono di *Paolo*.

* I due compartimenti mancanti più non tornarono da Francia. L'ovale di mezzo sta tuttora a Parigi; il quadrilungo è a Bruxelles. *Gli Edit.*

** Qui pure manca il comparto di mezzo, non più tornato da Parigi. *Gli Edit.*

*La stanza suprema de' capi
del Consiglio de' X*

i quali proponeano gli argomenti che si aveano a trattare, ha tutto paolesco il soffitto. Il maestro stesso vi dipinse nel mezzo un angelo che caccia alcuni Vizii turpissimi. *Zelotti* fece il comparto simbolico verso la porta: *Bozzatto* fe' quello che corrisponde diagonalmente. De' restanti dipinti sono ignoti gli artefici.

Da qui si passa alla

Stanza degli inquisitori di Stato

i quali si occupavano solo degli affari di Stato. E di qua per una scaletta angusta e oscura si ascendeva a' luoghi di tormento, chiamati Piombi dalla coperta esteriore del tetto. Poco lunge vi sono le sale che si diceano delle armi del Consiglio de' X, ove tuttavia rimane la memoria delle armi proprie, che Enrico IV aveva donate alla Repubblica. Delle quali stanze una fu carcere, come si ricava da due iscrizioni, di un Luchino di Cremona del 1478, e di un Cristoforo Frangipane del 1578. Finalmente arrivando alla sala che mette al salotto d'ingresso, vi si vede il busto del doge Venier, scultura del *Vittoria*.

All'altra parte di questa stanza si passava alle carceri che Pozzi si diceano, anguste,

umide e senza luce, alle quali ora si accede per il corridojo vicino alla Scala d'oro.

*La sala del maggiore Consiglio
ora Biblioteca Marciana e Museo*

lunga metri 53. 59, larga metri 25. 75, ove concorrevano chiunque aveva veste patrizia, ove si eleggevano i magistrati e si dispensavano gli officii, è di una ricchezza che sorprende al primo ingresso. Divenne biblioteca e museo nel tempo del Regno d'Italia, unitamente alla vicina sala dello scrutinio ed altre minori.

E ricca di 80,000 volumi incirca, e di 5000 e più manoscritti; di che le si resero benemeriti il Bessarione, i patrizii Farnetti, Giustinian, Recanati, Zulian, Nani, Molin, e l'ultimo suo illustre bibliotecario Morelli. Vi si unisce il mappamondo di frà Mauro camaldolese, condotto nel secolo XV, ed ampiamente illustrato dal cardinale Zurlo.

Del presente museo si rendettero benemeriti due Grimani, uno cardinale, e l'altro patriarca di Aquileja, il procuratore Contarini e il ricordato Zulian. Le cose più pregevoli ne sono 1.^o due bassorilievi, di pario marmo, con quattro puttini, che tengono lo scettro di Giove e la spada di Marte; lavoro sì antico e stupendo, che venne a Fidia e a Prassitele attribuito: 2.^o la Leda ingan-

nata da Giove sotto il sembiante di cigno: 3.^o l'Apollo citaredo: 4.^o la Cleopatra, statua conservatissima, di greco lavoro: 5.^o la statua di Castore: 6.^o il gruppo di Fauno e Bacco: 7.^o la Venere orteuse: 8.^o il Gladiatore moribondo: 9.^o il Ganimede, pendente in aria dagli artigli dell'aquila. Non senza tacere di altre cose d'infinito pregio, medaglie, cammei ec., gelosamente custodite dal colto e gentile bibliotecario abate dott. Giuseppe Valentinelli, dal quale il visitante potrà farsi mostrare il cammeo Zulian, pubblicato da *R. Morghen*, ed il famoso breviario Grimani, ricchissimo di miniature olandesi.

De' quadri storici che adornano questa sala offresi per il primo, Alessandro III riconosciuto dal doge Ziani e dalla Signoria nel convento della Carità, opera degli *eredi di Paolo*; i quali condussero eziandio il vicino quadro con lo stesso papa e il doge, che congedano gli ambasciatori mandati a Federigo.

Sopra la finestra, il papa che dà il corno al doge, è di *Leandro Bassano*.

Il quadro con gli ambasciatori che si presentano a Federigo in Pavia, è del *Tintoretto*.

L'altro con il papa che dà il bastone al doge, quando imbarca per comandare la flotta, è di *Francesco Bassano*.

Sopra la porta, il doge che parte benedetto dal papa, è di *Giovanni Fiammengo*.

Ottone, figlio di Federigo, fatto prigioniero da' Veneti, è di *Domenico Tintoretto*.

Sopra la porta, Ottone presentato al papa dal doge, è di *Andrea Vicentino*.

Ottone rimandato al padre affinché egli tratti della pace, è del *Palma giovane*.

Federigo che si presenta al papa, è opera copiosa e bella di *F. Zuccaro*.

Sopra la porta, l'arrivo del papa, dell'imperatore e del doge ad Ancona, è del *Gambaratto*.

Il papa che fa doni al doge in S. Pietro di Roma, appartiene a *Giulio dal Moro*.

Tra le due finestre, che hanno al di sopra figure allegoriche di *Marco Vecellio*, il ritorno del doge Contarini, vincitore de' Genovesi, è opera che *Paolo* condusse negli ultimi suoi anni, con forza di colorito.

Baldovino coronato imperatore dal doge Dandolo a Costantinopoli, è dell'*Aliense*.

Baldovino eletto imperatore in S. Sofia, di *Andrea Vicentino*.

Tra le due figure simboliche, di *Marco Vecellio*, Costantinopoli presa la seconda volta da' Veneti, è del suddetto *Vicentino*.

Costantinopoli presa la prima volta da' Veneti, del *Palma giovane*.

Dopo le figure allegoriche dell'*Aliense* sopra la finestra, è del ricordato *Vicentino* il dipinto che rappresenta Alessio invocante la protezione de' Veneti a favore d' Isacco suo padre.

Presa di Zara, di *Domenico Tintoretto*.

Assalto della stessa, di *Vicentino*.

Le altre figure allegoriche sono dell'*Aliense*; la lega del doge Dandolo coi Crociati, è del *Le Clerc*.

Tra le due porte, il Paradiso, opera senile del *Tintoretto*, palesante il suo gemo fecondo e grande: che che ne sia de' rimproveri che le si danno di confusione e di troppa simmetria.

Il fregio all'intorno ha ritratti di dogi, di varii pennelli; ove doveasi trovare il ritratto del doge Falier, si legge in vece: *locus Marini Falethri decapitati pro criminibus*.

Il magnifico soffitto è tesoro di dipinti, in tre comparti di quadri.

I due ottagoni, vicini alle porte, con la presa di Smirne e di Scutari, sono opere stupende di *Paolo*, che mostrò soprattutto il grande ingegno, unito a pari spirito, nell'ovale di mezzo con Venezia fra le nubi in sua dignità.

I due seguenti con i Veneti vincitori sì del duca di Ferrara, al quale bruciano alcune torri; sì del duca Filippo Maria Visconti, già valicato il Po, sono di *Francesco Bassano*.

Il *Tintoretto* ivi presso dipinse e Vittorio Soranzo che sconfigge il principe di Este, e Stefano Contarini vincitore sul lago di Garda. Il quale *Tintoretto* dipinse an-

cora nel mezzo il quadrilungo con Venezia fra deità, e il doge Da Ponte con senatori, il quale riceve vassallaggio dalle città.

Nell'ultimo ovato il *Palma* rappresentò Venezia tra le Virtù: opera che mostra il grande studio fatto dal pittore sul vero.

Tacendo de' chiaroscuri con fatti illustri de' Veneti, che l'osservare è fatica, si alzi l'occhio a sei quadri a' lati del grande ottagono. Ne' due primi il *Tintoretto* rappresentò gl' Arragonesi vinti da Jacopo Marcello, e Brescia difesa da Francesco Barbaro: ne' due seguenti *F. Bassano* offerse la rotta che il Cornaro e Bartolommeo d'Alviano diedero agli Alemanni, e quella che il Barbaro e il Carmagnola diedero al Visconti: i due estremi sono del *Palma*, l'uno con Padova accortamente acquistata dal Gritti e dal Diedo, l'altro con la presa di Cremona, fatta dal Bembo, pittura ripiena di genio e magistero.

Per un andito, con busti, bassorilievi ec., il cui soffitto in tre comparti è di *Camillo Ballini*, si passa alla

Sala dello scrutinio

dove il Senato eleggeva ad alcuni officii: oggidì sala aggiunta alla Biblioteca.

Alla destra il *Vicentino* dipinse Venezia stretta d'assedio da Pipino, e la costui

sconfitta nel Canale Orfano: *Peranda*, il califfo di Egitto fugato: l'*Aliense*, Tiro superata: *Marco Vecellio*, il re Ruggero vinto da' Veneziani.

Nel prospetto il *Palma* offerse il Giudizio finale; opera lodata per disegno, forza e modo di colorire, ma troppo affastellata nella composizione. Le superiori figure dei profeti sono del *Vicentino*.

Alla parte sinistra il *Tintoretto* rappresentò la presa di Zara, con sì ricca fantasia, che qui lo diresti l'Ariosto della pittura. Il *Vicentino* fece la presa di Cattaro, sopra la finestra, e la vittoria a' Curzolari: opera di grande effetto. *Pietro Bellotti* la demolizione di Margaritino, e *Pietro Liberi* la vittoria a' Dardanelli.

La facciata della porta è un monumento al doge Morosini il Peloponnesiaco. Que' dipinti allegorici sono della migliore maniera di *Gregorio Lazzarini*.

Nel fregio viene continuata la serie de' dogi con ritratti di varii pennelli.

Il soffitto, nel comparto di mezzo, incominciando dalla porta, offre i Pisani rotti da' Veneti a Rodi, opera del *Vicentino*; seguono i Genovesi vinti ad Acri, del *Montemezzano*; vittoria del Gradenigo e del Dandolo a Trapani, del *Ballini*; Caffa conquistata dal Soranzo, di *Giulio dal Moro*; Padova, presa di notte, di *Francesco Bassano*. Quelle Virtù e que' fregi sono di buoni

pennelli; ma l'occhio si stancherebbe volentieri osservare partitamente.

La stanza del bibliotecario.

Nel soffitto recentemente condotto con ogni splendore di ricchezza, si è collocata una degna opera di *Paolo* con l'adorazione dei Magi.

Nell'andito che vi mette, il ritratto del cardinale Bessarione è creduto del *Cordella*, e quello di frà Paolo Sarpi è riputato lavoro di *Leandro Bassano*.

La sala dello scudo

così detta poichè in nobile scudo stava lo stemma del doge che viveva, è coperta di grandi carte geografiche, le quali rammentano i paesi che i Veneti o scopersero o visitarono lontanissimi. Queste carte si condussero nel passato secolo da *Francesco Grisellini*, il quale tenne dietro alle antiche, che il tempo aveva logorato.

L'ingresso alla sala che diceasi de' Banchetti perchè i dogi davano banchetto in determinati giorni solenni, ha una bell'opera del *Tintoretto* nel ritratto di Enrico III, e una buona opera di *Bonifacio* nella adorazione de' Magi.

Uscendo dal Palazzo per l'altra porta del cortile, la quale mette al Molo ed alla

Riva degli Schiavoni, stante sul ponte detto della Paglia, vedesi.

IL PONTE DE' SOSPIRI

che congiunge nella parte superiore il Palazzo Ducale colle Prigioni. Fu così tristamente chiamato a motivo de' gemiti degli infelici che per colà passavano.

LE PRIGIONI

fabbrica caratteristica, robusta e magnifica, tutta di massi istriani, condotta da *Antonio da Ponte*.

All'altra parte del Molo ed appunto sulla Piazzetta stanno

LE DUE COLONNE

di granito orientale, qui trasportate da Costantinopoli e sollevate nel secolo XII dal maestro *Barattieri Lombardo*.

Il campanile altissimo è opera cominciata insino dal IX secolo. La cella delle campane, la quale per la sua grandiosità può dirsi lavoro romano, si condusse da maestro *Buono*. Vi si ascende per comoda rampa, e di là si gode il più bel panorama di Venezia e di tutto l'estuario.

La loggetta è lavoro elegante che il *Sansovino* disegnò, il quale fuse ancora le quattro statuette di rara bellezza. Le altre

sculture sono di *Girolamo Lombardo* e di *Minio Tiziano da Padova*.

I tre principali bassorilievi offrono *Candia*, *Cipro* e *Venezia*, sotto le sembianze di *Giove*, di *Venere* e della *Giustizia*: tra minori vi sono osservabili per diligenza *Elle che cade dal montone*, *Leandro ajutato da Teti*. La composizione è affatto lontana dal rendere la giusta imagine de' tempi favolosi. Nell'interno vedesi un bellissimo gruppo a soggetto sacro, in terra cotta, del *Sansovino*.

LA VECCHIA BIBLIOTECA

che oggidì fa parte dell' *I. R. Palazzo*, dirimetto al *Palazzo Ducale*, è fabbrica nobilissima del *Sansovino*. Tiene sottoposto un portico di ventun arco, con intagli dell' *Ammanati*, del *Cattaneo Danese*, di *Pietro da Salò* e d'altri. L'arco interno di mezzo, i cui stipiti sono due gigantesche cariatidi, eccellentemente lavorate dal *Vittoria*, dà ingresso a regia scala, ricca di stucchi, dello stesso *Vittoria*, con volto dipinto dal *Franco* e da *Battista del Moro*. Il vestibolo della Biblioteca, che lo *Scamozzi* aveva ridotto ad uso di museo, ha nel soffitto, fra pregevoli prospettive de' fratelli *Rosa*, la *Sapienza*, riputato lavoro senile di *Tiziano*.

La sala che fu detta dal *Palladio* il più ricco ed ornato edificio che forse sia stato

eretto fino a' suoi dì, ha il cielo a botte diviso in ventuno compartì, con pitture sceltissime, legate da varie bizzarrie di *Battista Franco*.

Ne' tre primi compartì, incominciando dalla porta, *Giulio Licinio* dipinse la Vigilanza, il Digiuno, la Pazienza, che mai non vanno disgiunte da Virtù; le Cure che si vogliono al conseguimento di questa, e la Gloria e la Felicità, le quali ne derivano.

Nel secondo ordine *Giuseppe del Salviati* rappresentò la Virtù non curante della Fortuna; l'Arte con Mercurio e Plutone; la Guerra, bel nudo, con altre figure.

Nel terzo ordine *Franco* dipinse l'Agricoltura, la Caccia e la Fatica con i suoi premii.

Nel quarto ordine *Gio. de Mio* i pregi della Religione e della Natura, e *Bernardo Strozzi* detto il *Prete Genovese* la Scultura.

Nel quinto ordine *Zelotti* l'Amore delle Scienze non disgiunto dal Piacere delle Arti, e il *Padovanino* la Geometria e l'Astrologia.

Nel sesto ordine *Paolo Veronese* la Musica, la Geometria coll'Aritmetica, e l'Onore divinizzato; opere premiate a preferenza delle altre.

Nell'ultimo ordine lo *Schiavone* dipinse il Decoro del Sacerdozio, del Principato e della Milizia.

I due quadri a' lati della porta sono del *Tintoretto*. Il s. Marco che salva un sa-

raceno dal naufragio, è immaginoso, non però senza stravaganze: l'altro col furto del corpo di s. Marco, fu troppo svisato dal tempo e dagli uomini. Le due Virtù sopra la porta sono chiaroscuri leggiadrissimi di *Paolo*. Tra le finestre, sono dello stesso *Tintoretto* le figure di filosofi; la seconda e la terza sono dello *Schiavone*.

In faccia della porta sono di *Paolo* i due filosofi, laterali al gran quadro del *Molinari* con David che danza intorno l'arca: ricco componimento, dignitoso e di bel colorito.

Finalmente sono del *Franco* i due filosofi, laterali all'altro gran quadro del medesimo *Molinari* col sacrificio fatto da Saule, vincitore dell'Amalecita.

LA ZECCA.

Ad uno degli archi ricordati corrisponde un bell'atrio, condotto dallo *Scamozzi*, con due laterali statue gigantesche, l'una dell'*Aspetti*, l'altra, assai migliore, del *Campagna* col nome degli artefici. Quest'atrio mette alla Zecca, opera del *Sansovino*. Nel mezzo del cortile l'Apollò sopra il pozzo è scultura del *Cattaneo*. La facciata di questo luogo verso il canale nella sua robustezza è nobilissima. Nell'interno di questo stabilimento conservansi buone pitture, alcune delle quali

allusive al luogo, non chè altre di merito distinto, come è la Vergine circondata da quattro santi, del *Diana*. (Vedi la nota alla pag. 16).

LE PROCURATIE NUOVE

così chiamate da' procuratori di S. Marco, che le abitavano, sorgono contigue alla vecchia Biblioteca, ed attualmente servono alli I. R. Palazzi di Corte e di Governo. *Sansovino*, che ne fu l'architetto, avea dato ad esse due soli ordini perchè fossero pari in altezza alle Vecchie Procuratie: il terzo ordine vi fu aggiunto dallo *Scamozzi*. Si continuarono le Nuove, demolendovi altre opere, che vi avevano, ad incontrare le Vecchie, allorchè sotto il Regno Italico si volle ridotto questo sito a palazzo sovrano. *Antolini* diè il disegno della nuova opera, ultimata poi dal *Soli*.

Tutto il palazzo è messo a grande eleganza, ed ha stanze e sale dipinte a fresco dai pittori *Giani*, *Bertolani*, *Santi*, *Moro*, *Borsato*, *Hayez* e *Demin*: *Odorico Politi* affrescò il soffitto della gran sala.

Nella chiesetta vi sono, sopra l'altare, il Cristo morto di *Carletto Caliarì*, forse troppo soavemente trattato nel suo soggetto: il Cristo mostrato al popolo si vuole d'*Alberto Durerò*, e molto strane appajono le attitudini dei Farisei.

La presentazione al tempio è di *Francesco Bassano*: M. V. con il Bambino, della scuola lombarda.

Negli appartamenti si trovano i seguenti quadri, i quali talvolta vengono mutati di sito.

Di *Bonifacio* la moltiplicazione dei pani e pesci, figure di belle attitudini e bene ornate: la pioggia di cotornici e della manna: s. Marco che dà lo stendardo a Venezia: le figure de' santi Girolamo e Vittore: il giudizio di Salomone: il Redentore sedente: la Maria Vergine e tre santi, opera del migliore modo giorgionesco; ed una B. V. col Bambino, quadretto di *Cima da Conegliano*.

Di *Paolo* la istituzione del Rosario; graziosa invenzione: il Cristo all'orto; degna opera: Adamo ed Eva penitenti. Il soffitto rappresenta Venezia circondata da Ercole, Cerere e Geni.

Di *Jacopo Bassano*, l'angelo che annunzia a'pastori il nato Gesù: M. V. e s. Girolamo nel deserto: l'ingresso delle bestie nell'arca; soggetto convenientemente trattato, con forza e sapore di colorito.

Di *Francesco Bassano*, figliuolo di *Jacopo*, s. Giovanni che scrive l'Apocalisse, e Cristo incontrato dalle pie donne.

Di *Tiziano*, il Faraone sommerso; lavoro giovanile, che dicesi fatto in gara con quello ch'è qui, di *Giorgione*, con la discesa di Gesù al limbo.

Di *Rocco Marconi*, l'adultera innanzi al Salvatore; soggetto sebbene dipinto con tenerezza, pure non espresso felicemente.

Dell'*Aliense* la santa Giustina, che prega a favore de' Veneti contro i Turchi.

Di *Gio. Bellini M. V.* con il Bambino in campo aperto e paesaggio; vaghissimo dipinto.

Di *Francesco Zuccherelli* parecchi quadri, tra' quali vantaggiano il ratto di Europa, la danza delle Baccanti intorno Sileno, le cacce del cervo e del toro.

Di *Paris Bordone*, Cristo morto fra due angeli piangenti.

LE PROCURATIE VECCHIE.

furono alzate con disegno di *Pietro Lombardo* nel secolo XV; maestro *Bono* presiedette semplicemente ai lavori, eseguiti per intiero da *Guglielmo Bergamasco*. In queste stanno ragguardevoli soggiorni di patrizie famiglie, fra cui del conte *Pietro Gradenigo*, con museo pregiatissimo per copia e varietà di medaglie greche e romane; del cav. *Comello*, possessore di un bassorilievo del *Canova*. Esistonvi pure i due Casini delle società de' nobili e de' negozianti; il Gabinetto di lettura, nel quale i forestieri sono introdotti per la lettura de' giornali. Sotto ai portici delle Procuratie si aprono moltis-

sime botteghe * provviste di quanto può fornire la volubile moda; non che eleganti caffè.

I TRE STENDARDI

si sostentano da gran pili, con getti istoriati, di bel disegno, e di eccellente lavoro di *Alessandro Leopardò*.

Dilettansi i forestieri a vedere l'accorrer de'piccioni al tocco delle due ore pomeridiane, quando vi si getta del grano.

Merita d'essere ricordata la splendida illuminazione a gas della piazza di S. Marco e delle sottoposte gallerie, offerendo col contrasto della notte una scena veramente teatrale.

LA TORRE DELL'OROLOGIO

pure disegnata da *Pietro Lombardo* con molta grandiosità, ebbe in seguito un felice ristaurò, massime colla giunta delle sottoposte colonne. Dei reggiani *Gio. Paolo* e *Gio. Carlo Rinaldi* è l'ingegnoso meccanismo, per cui ricorrendo la solennità dell'Ascensione, per quindici giorni consecutivi, escono a tutte l'ore i re Magi.

* Al N. 142, Procuratie Vecchie, trovasi il venditorio della presente Guida, ed un copioso assortimento di libri di viaggio, carte geografiche, vedute, stampe classiche, ecc. *Gli Edit.*

Quivi a fianco si apre

LA PIAZZETTA DEI LEONI

così chiamata per due leoni in marmo che signoreggiano sul davanti. Al lato sinistro s'erge il prospetto della soppressa chiesa di S. Basso, architettata dal *Longhena*; e all'indietro facente angolo colla chiesa di S. Marco, vedesi il Palazzo Patriarcale, il disegno della cui facciata è di *Lorenzo Santi*.

Per di sotto l'Orologio entrando nella via detta la Merceria, si trova alla destra la chiesa di

S. GIULIANO

architettata dal *Sansovino*, che vecchio ebbe pur troppo aiuto dal *Vittoria*, il quale vi lasciò tracce del suo bizzarro architettare. La statua di bronzo, sopra la porta, del *Sansovino*, offre il medico Tommaso da Ravenna, che a sue spese innalzò questo prospetto: cosa ricordata anche in quella delle due lapidi laterali, che l'uomo sempre capriccioso volle scritta in ebraico.

La tavola del primo altare con Cristo morto, sostenuto dagli angeli, e santi al piano, è di *Paolo*: col recente ristaurò ne perdette il carattere.

Sopra la porta, il quadretto con s. Girolamo è di *Leandro Bassano*.

Il secondo altare mostra novamente tristo architetto ma buon scultore, il *Vittoria*. La tavola con M. V. assunta, è un bel lavoro del *Palma giovane*.

La tavola del maggiore altare con la incoronazione di M. V. e tre santi al piano, ha il nome del suo autore *Girolamo da Santa Croce*.

L'altra cappella farebbe maggior mostra delle sue ricchezze ove non si trovasse in luogo tanto ristretto. L'altare venne architettato da *G. A. Rusconi*, gli stucchi si lavorarono da *Girolamo Vittoria*, le sculture dal *Campagna*; fra le quali è gruppo amorosissimo il Cristo morto che gli angeli sostentano. *Paolo* vi dipinse la cena di N. S.: *Leonardo Corona* nella mezza luna la manna che cade, e *Palma giovane* il Cristo catturato nell'orto.

Nell'ultimo altare si offre un diligente e vago lavoro del cremonese *Boccaccino*, il quadro con M. V. in trono e i santi Battista, Michele, Pietro e Giovanni evangelista; vi restarono del nome dell'autore le lettere B.....ESE.

Non molto lunge dalle Procuratìe Vecchie trovasi

IL CAMPO DI S. GALLO

dov'è la casa Francesconi, in cui morì il celebre scultore *Antonio Canova*, come ne

dichiara la epigrafe da Francesco Negri dettata, che sulla porta si legge.

Attraversato l'atrio del Regio Palazzo, proseguendo si trova, a breve distanza, la chiesa di

S. MOISÈ

il cui prospetto, potente agli occhi, si architettò col deforme barocco da *Alessandro Tremignan*, costando alla famiglia Fini 30,000 ducati.

Nel primo altare la visita de' Magi è del *Diamantini*; nel secondo la Invenzione della croce con parecchi santi, è del *Liberi*; buon lavoro sì l'uno che l'altro.

A' Francesi piacerà forse vedere il getto di bronzo de' loro *Chenet* e *Feron*, con disegno de' *Roccatagliata*, nel parapetto dell'altare nella sagrestia.

Nel coro il gran quadro col castigo dei serpenti è l'opera migliore che vantisi di *Gio. Batt. Pellegrini*.

Usciti dalla chiesa e volgendo a sinistra trovasi nella corte Barozzi

IL PALAZZO TREVES GIÀ EMO,

ultimo ammiraglio della Repubblica, racchiudente una interessante raccolta di oggetti d' arte. (Vedi la descrizione nel giro del Canal Grande).

Dalla sopraccitata corte ritornando nel campo di S. Moisè, valicato il ponte e trascorsa la calle lunga, tenendo la sinistra si perviene nella

CORTE MICHIEL

ov'è il soggiorno del conte Albrizzi che possiede in marmo la testa di Elena di *Canova*, donata dal medesimo alla contessa Isabella Teotocchi Albrizzi in segno di gratitudine per l'elegante descrizione * da costei fatta delle opere del celebre Possagnese.

Procedendo, passato il ponte, si arriva a

S. MARIA ZOBENIGO

architettata da *G. Sardi*, che qui parve quasi volesse gareggiare con il *Tremignan*, che contemporaneo innalzava S. Moisè.

Nel primo altare alla destra è del *Loth* bavarese la tavola col martirio di s. Eugenio fatta a gara con quella di *A. Zanchi*, la quale le sta di faccia, col martirio di s. Antonio prete. Del medesimo *Zanchi* sono i comparti del soffitto e l'altre opere nella parte superiore, or fatte visibili col recente ristauo di questo tempio.

* La migliore edizione è di Pisa, portante la Vita del *Canova* scritta da G. Rosini, autore della *Storia della pittura italiana esposta co' suoi monumenti*. Le quali due opere sono vendibili presso gli *Editori* di questa Guida.

Nella sagrestia vi è un quadretto con la Vergine e s. Giovanni, che dovrebbe dirsi originale anziché copia del *Rubens*, tanto n'è franca la esecuzione, corrispondente alla nobile immaginazione.

Nel coro sono belle opere di *G. del Salvati* la *M. V.* annunciata e i due laterali Evangelisti di *Jacopo Tintoretto*.

Sopra la porta è copiosa e bell'opera di *Giulio dal Moro* la cena di N. S., come vi è bellissimo il quadro del *Tintoretto*, con la conversione di s. Paolo.

Procedendo, passati due ponti, al termine delle fondamenta a sinistra v'è

LA DELEGAZIONE, GIÀ PALAZZO CORNER

architettato dal *Sansovino*; per magnificenza, capacità, ricchezza di marmi, struttura e simmetria, uno de' migliori della città.

Continuando per la via che sta innanzi a S. Maria Zobenigo, si arriva a

S. MAURIZIO

chiesa moderna, architettata dapprima dal patrizio *P. Zaguri* sul modello dell'atterrato tempio di S. Geminiano, poscia condotta dal *Selva* e dal *Diedo*. Il prospetto, modellato con grazia e condotto con diligenza, ha tre bassirilievi, de' quali i due minori sono di *Luigi Zandomeneghi*; il maggiore di *Bernardo Ferrari*. È grazioso il cenotafio che *Fran-*

cesco Lazzari fece porre al suo maestro *Selvà*, commettendone l'opera a *Domenico Fadiga*, che con l'usato valore vi condusse ogni lavoro in pietra.

Passato l'altro ponte, si trova alla destra la chiesa di

S. STEFANO

delle più grandi della città, e di struttura semigotica.

Sopra la pila è lodata opera di *G. M. Mosca* la figura della Carità.

Nel primo altare la nascita di *M. V.* è opera di *Niccolò Bambini*, bene concepita e condotta con dottrina.

Sopra la porta della sagrestia vi ha un'altra opera, avente gli stessi pregi, dipinta dal *Rizzi* in quattro scomparti, due dei quali con la strage degl'*Innocenti* e gli altri con *M. V.* che passa il *Giordano*, e l'adorazione dei *Magi*.

I due quadri alla destra, l'uno con *Adamo* ed *Eva*, l'altro con la *Maddalena* a' piedi del *Salvatore*, sono vecchie copie di due delle pitture a fresco *, onde il *Pordenone* aveva

* Oggi non vi rimangono che miserabili avanzi, interessanti nondimeno all'occhio d'esperto amatore. È pure osservabile sotto il medesimo chiostro l'arma del doge *Andrea Contarini* che riprese *Chioggia* sui *Genovesi*.
Gli Edit.

mirabilmente adornato il magnifico attiguo chioostro, architettato da *Gabriele della Volta*, frate agostiniano.

Nella cappella del Sacramento le sculture dell'altare e del tabernacolo sono di *Giulio dal Moro*.

Le sculture nelle pareti del coro sono del celebre *Vittore Camelo* o *Gamelo*: i sedili al di dietro hanno il nome del loro autore *Marco da Vicenza*, con l'anno 1488.

Nell'altare dell'altra cappella il quadro con M. V., s. Giuseppe e le sante Maddalena e Caterina è vigorosa opera, detta del vecchio *Palma*, ma che piuttosto sembra del *Bonifacio*. Qui è osservabile il deposito Ferretto, che ha tutto il carattere sammitchesco.

Sopra la vicina porta s'innalza il grandioso monumento del condottiere Bartolommeo Alviano morto nel 1515, insigne nella guerra contro la Lega di Cambray.

Nel terzo altare, le due statuette de'santi Girolamo e Paolo sono squisiti lavori di *Pietro Lombardo*.

Nell'ultimo altare la tavola dell'assunzione di M. V. è tizianesco lavoro del *Corona*. Il quadro laterale con il transito di Lei è una delle migliori opere di *Francesco Lorenzetti*.

Presso la porta è da osservarsi il monumento, ben concetto e diligentemente travagliato, del medico Jacopo Suriani, il quale

fece condurre il nettissimo getto in bronzo, che gli è accanto.

Nel mezzo del tempio è la tomba di Francesco Morosini il Peloponnesiaco, il cui palazzo si trova uscendo di chiesa verso la fine del campo.

IL PALAZZO MOROSINI

degnò d'essere visitato per trovarvisi i fasti del Peloponnesiaco, i ritratti di Tommasina Morosini moglie a Stefano re d'Ungheria, e di Costanza Morosini moglie a Ladislao pure re d'Ungheria; i molti trofei presi al nemico dal Peloponnesiaco; il vero ritratto decretato dal Senato al Peloponnesiaco, altro stante a cavallo, ed i diplomi degli onori da lui ricevuti.

Vicino è la chiesa di

S. VITALE

alzata con buon disegno da *Andrea Tirali*. Nel maggiore altare è troppo povera di luce la bellissima tavola di *Vittore Carpaccio*, eseguita nel 1514, la quale offre M. V. nell'alto, santi al piano ed un angetto che suona.

Nella base del campanile sta incastrata una notissima romana iscrizione.

Ritornando verso S. Stefano, valicato il ponte presso il chiostro e passato il campo di S. Angelo, tenendo la sinistra, si arriva alla chiesa di

S. BENEDETTO

ove nel secondo altare vedesi una delle più belle opere di *Bernardo Strozzi* detto il *prete genovese* nel s. Sebastiano medicato dalle pietose donne. Nel maggiore altare la tavola con M. V. e santi, appartiene alla scuola del *Maratta*.

Di qui ritornando e passato il vicino ponte della Verona si giunge a

S. FANTINO

chiesa di bello e semplice prospetto; nell'interno distribuita assai bene e con regole pressochè geometriche: opera da attribuirsi alla scuola lombarda, eccetto la ricca e maestosa cappella maggiore, condotta dal *Sansovino*. Sulla porta che mette alla sagrestia, vi è un bel quadretto di *Giovanni Bellini* la Maria Vergine che tiene il Bambino, s. Giuseppe con prospettiva.

Il quadro all'altra parte della chiesa con la crocifissione di N. S. è di *Leonardo Corona*, che qui imitò il *Tintoretto*, come a S. Stefano or ora il vedemmo imitare *Tiziano*: prova di non avere carattere proprio.

Presso è

L' ATENEO

già scuola di s. Girolamo, architettato dal *Vittoria*, ove si raccolgono sepolcrali memorie ad

onore di medici illustri: fra questi giova ricordare nell'aula detta magna i monumenti a Pajola lavoro di *Luigi Zandomeneghi*, ed a Francesco Alietti di *Bernardo Ferrari*. Per l'incendio cagionato nel 1840 da un fulmine cadutovi, i dipinti che vi si vedevano furono trasportati nel Palazzo Ducale, e rappresentavano i fatti della vita di s. Girolamo, la maggior parte eseguiti da *Palma giovane*. In questa antica scuola esisteva eziandio il celebre dipinto del *Tintoretto* raffigurante s. Girolamo nella grotta in atto di contemplare Maria. In una stanza ammiransi in piccole dimensioni le glorie di M. V., dipinte con un far paolesco da *Alcise di Luigi Benfatto* soprannominato il *Friso*. Nella sala terrena il soffitto è del citato *Palma*, i quadri sono del *Cerone* e sua scuola.

Ad ogni giovedì si tengono nell'Ateneo tornate accademiche, a cui è permesso l'entrata al pubblico.

La nobile facciata con atrio appartiene al

TEATRO DELLA FENICE

innalzato sopra angusta area, la compera della quale costò 120,000 ducati, * ebbe per

* Così trovasi scritto in una lettera del *Selva* a *Pietro Gonzaga*, che si conserva nella collezione degli autografi di G. Vallardi. *Gli Edit.*

per architetto *Gio. Antonio Selva* nel 1790, e la stessa critica più severa vi trovò molto da lodare, soprattutto nell'occasione che si dovette rinnovare, per l'incendio del 13 dicembre 1836, con qualche modificazione dai fratelli *Meduna*. Questo teatro è uno dei migliori d'Italia ed ha le seguenti proporzioni

| | lunghezza | larghezza |
|-------------------------------|-----------|-----------|
| platea, <i>piedi parigini</i> | 55, 5 | 58, 6 |
| proscenio . . . " | 13, 3 | 45, 6 |
| scena . . . " | 61, 6 | 85, 7 |
| tutto l'edifizio . . " | 254, 0 | 158, 6 |

Capace di circa 3000 persone. Ha pure una buona facciata sopra il rio. Il monumento al *Goldoni* è scultura di *Luigi Zandomenghi*.

Di qui si procede alla non lontana chiesa di

S. LUCA

Nel primo altare alla sinistra la tavola di *Nicolò Renieri* con in alto s. Lodovico re e le sante Cecilia e Margherita al piano, riesce veramente d'incanto agli occhi.

Nel secondo altare la tavola di s. Lorenzo Giustiniani è vigoroso lavoro del bavarese *Loth* qui sepolto.

Bellissimo dipinto di *Paolo* è il santo titolare nell'altar maggiore.

Nel primo altare all'altra parte è di *Odo-rico Politi* la tavola con s. Paterniano ve-

scovo, e altri santi. L'affresco nel soffitto è opera di *Sebastiano Santi*.

Qui dicontra valisato il ponte è

IL TEATRO GALLO

altre volte chiamato di S. Benedetto, ove si rappresentano opere in musica, drammi e commedie.

Presso sta

IL PALAZZO DELLA POSTA GIÀ GRIMANI

opera grandiosa, ove il *Sammicheli* è eziandio ammirabile per le difficoltà che vi superò nella irregolarità del sito. È colpa d'altro architetto il pesante e mal graziato sopraornato del secondo ordine.

Non è lontano

IL TEATRO DELL' APOLLO

già chiamato di S. Luca nel quale si danno commedie ed alcune volte drammi in musica.

Qui vicino ed a S. Paterniano si trova

IL PALAZZO MINELLI

che merita osservazione per la sua scala; cilindro di tredici piedi di diametro con comoda salita, con pianerottoli ad ogni appartamento, terminando in cupola. La metà di sua circonferenza verso la corte è traforata

a piccole arcate, sostenute da colonne che seguono la inclinazione della scala. L'opera è tutta di pietra d'Istria, del secolo XV; sì esatta, sì solida, che non ne traspare alcun danno.

Passato il campo di S. Luca che dicono l'ombilico della città, non che valicato il ponte del Lovo, si arriva a

S. SALVATORE.

La facciata fu architettata da *Giuseppe Sardi*: le statue sono di *Bernardo Faldoni*: ma non è quella degna di tanto tempo, in cui gareggiano unità, semplicità, eleganza e varietà. *Spavento* ne diede il primo modello, appresso riformato da *Tullio Lombardo*, e condotto in fine dal *Sansovino*: eccetto le lanterne nel mezzo, aperte dallo *Scamozzi*.

Il primo monumento a' conjugii *Dolfin* si vuole architettato da *Giulio dal Moro*, che ne fu anche il principale scultore. Le due statue sono del *Campagna*.

Questi è creduto anche l'architetto del vicino maestoso e nobile altare, al quale fa danno la trista nicchia, ove certamente di lui è la statua.

Il monumento *Venier* che segue, si condusse dal *Sansovino*, il quale, quantunque ottuagenario, vi travagliò valorosamente come scultore. Però il gruppo della *Pietà*, la sta-

tua coricata ed altre minori cose sono del *Vittoria*.

Nell' altro altare, disegnato dallo stesso *Sansovino*, vi ha la celebre Annunziata dipinta da *Tiziano* col suo modo spedito degli ultimi anni. A chi gliela commise mai non sembrava compiuta, e il buon vecchio, per compiacergli, più volte ci tornò sopra col pennello: nè tacendo ancora l' indiscreto, che non si avvedeva pretendere l' impossibile da uomo nonagenario, *Tiziano* lo ammutolì, scrivendoci, come vi si osserva: *Titianus fecit, fecit*.

Nella crociera il deposito della Cornaro regina di Cipro, e l'opposto per tre cardinali della stessa famiglia, si modellarono da *Bernardino Contino*.

La tavola del bellissimo altare maggiore con la Trasfigurazione di N. Signore è pure di *Tiziano*, il quale, benchè la dipingesse in vecchia età, vi spiegò gran vigore d'immaginare. Le figure sono piene di spirito, mosse e istoriate con tutta proprietà e maestria. Questa tavola ne ricopre un' altra di belle figure, in bassorilievo, di finissimo argento, condotta l'anno 1290.

Nel musaico, sopra il vicino altare del Sacramento, con il patriarca Contarini ed un senatore della stessa casa in atto di adorazione, si legge che fu fatto nell'anno MDXX... da certo prete *Crisogono*, il quale lavorò anche in S. Marco.

Il gran quadro con la cena in Emaus è tale opera di *Gio. Bellini*, che non è a deridersi chi in pittura la reputi di *Gior-gione*.

Sopra dell'altro altare la mezzaluna col Padre Eterno, il Figliuolo, M. V., ec., è l'unica opera che abbiamo in pubblico di *Natalino da Murano* scolare di *Tiziano*.

Nel Battistero è bell'opera di *Nicolò Renieri* il battesimo di N. S.

All'altra parte il magnifico altare dichiara il *Vittoria*, secondo suo costume, buono scultore e tristo architetto. La tavola con M. V. e santi è di *Jacopo Palma*.

La porta, col basamento dell'organo, fu condotta dal *Sansovino*, appena giunto fra noi, cioè non ancora grande architetto. Due suoi discepoli eseguirono le due statuette, di cui del danese *Cattaneo* è il s. Girolamo, bel nudo, di muscolatura piuttosto risentita e di testa espressiva: di *Jacobo Colonna* è il s. Lorenzo, nudo soverchiamente grazioso. I portelli dell'organo si dipinsero da *Francesco*, fratello di *Tiziano*.

Nel vicino altare il s. Girolamo fu scolpito da *Tommaso Lombardo*.

Il deposito de'due dogi Priuli si vuole disegnatto da *Battista Franco*, il quale ne vigilò l'innalzamento. Le due grandi statue dei santi Girolamo e Lorenzo vennero scolpite da *Giulio dal Moro*.

La facciata del monastero, ora quartiere

militare, fu condotta da *Santo e Tullio Lombardo*: l'interno dal *Sansovino*.

Fu architettata dal *Sardi* eziandio la vicina fabbrica, già confraternita di S. Teodoro, ora venditorio di oggetti d'arte.

In faccia al prospetto della veduta chiesa, dopo breve angusta calle sorge

IL PALAZZO MANIN

dimora dell'ultimo doge Lodovico Manin, architettato dal *Selva*, ma che conserva verso il Canal Grande l'antica facciata del *Sansovino*.

Qui vi ha copiosa biblioteca, soprattutto ricca di manoscritti riguardanti la storia veneta.

Poco lontano trovasi la chiesa di

S. BARTOLOMEO.

Nel primo altare il Crocifisso è di *Marchionne Barthel*; nel secondo è di *Lattanzio Querena* la tavola con la morte di s. Francesco Saverio; nel terzo la tavola con s. Michele è di *Pietro Antonio Novelli*.

Sopra la porta della sagrestia è di *Sante Peranda* il quadro della manna nel deserto; di gran carattere e di robusto e saporito colore. Rivaleggiava nell'arte con il *Palma*, il quale dipinse all'altra parte il castigo dei serpenti; manifestando l'onorato studio, che colui aveva fatto dall'ignudo. Il *Palma*

giovane è l'autore eziandio dei dipinti della cappella maggiore.

Nella cappella, al fianco di questa, il bravo *Giovanni Rothenamer* dipinse la tavola con l'Annunciazione.

Nel seguente magnifico altare è pregiata opera del *Corona* il s. Mattia apostolo.

Nell'ultimo altare la tavola con s. Demetrio ed altri santi è di *Pietro Moro*.

Le quattro grandi figure, in altrettanti quadri distribuiti per la chiesa, sono giovanili lavori di *F. Sebastiano del Piombo*.

Vicino è

IL FONDACO DE' TEDESCHI ORA DOGANA

semplice e solido edificio, che in questo libro fu rivendicato al suo degno autore *Girolamo Todesco*. Le esterne muraglie moveano l'interesse del viaggiatore pe' dipinti a fresco di *Giorgione* e di *Tiziano*, de' quali ora solo esistono le traccie.



Sestiere di Castello.

S. PIETRO.

Grandiosa chiesa, il cui titolo di cattedrale cedette nel 1805 alla basilica di S. Marco, fu architettata nel prospetto da *Francesco Smeraldi*, e nell'interno da *Gio. Grapiglia*, buoni seguaci del *Palladio*.

Dopo il secondo altare la cattedra di marmo con iscrizione arabo-cufica è creduta dal vulgo la cattedra di s. Pietro da cui predicava in Antiochia: dai dotti si ritiene di altro vescovo, o piuttosto il cippo di un principe dei Mori. La tavola con tre santi appesa al muro dopo il terzo altare è opera senile di *Paolo Veronese*.

Nel coro il gran quadro, ben aggruppato e di buon tuono, rappresentante un voto della Repubblica a s. Lorenzo Giustiniani, è di *Antonio Bellucci*. Rivaleggia in merito col quadro di faccia, con lo stesso santo limosiniere; componimento di *Gregorio Lazzarini*, giudizioso, ricco di fantasia, esatto nel disegno, di buon colorito, reputato una delle migliori opere della scuola veneta nello scorso secolo.

Nella cappella all'altra parte, di *Luca Giordano* è la tavola con M. V. e le anime purganti.

Sopra la porta della vicina cappella il s. Giorgio a cavallo, è lavoro senile di *Marco Basaiti*; quivi vedesi un musaico di *A. Zuccato*, con disegno del *Tintoretto*.

Usciti dalla chiesa è osservabile la grandiosa torre innalzata verso la fine del XV secolo, rivestita con lastre di marmo istriano.

Non molto lunge è la chiesa di

S. GIUSEPPE

ove le Salesiane hanno collegio fiorentissimo di educazione.

Nel primo altare il s. Michele con un divoto, ritratto a meraviglia, è del *Tintoretto*.

Nella cappella maggiore di *Paolo Veronese* è la nascita di N. S., dipinto concepito con nobiltà e condotto con grazia. Ivi, a destra, è lavoro gentile del *Vittoria* il deposito di *Girolamo Grimani*.

All'altra parte il magnifico deposito al doge *Marino Grimani* e alla di lui moglie si architettò dallo *Scamozzi*, non però con purezza di stile, ornandosi di sculture e getti dal *Campagna*. Nell'ultimo altare *Michele Parrasio*, con disegno di *Paolo*, colori lodevolmente la Pietà, ed espresse il proprio ritratto in una delle figure.

Appresso si distendono i

PUBBLICI GIARDINI

amplissimi e in amena situazione, disegnati sul principio del presente secolo da *Antonio Selva*, con un grand'arco, che dicono architettato dal *Sammicheli*.

Quivi non ha guari fu costrutta una cavallerizza, ove i dilettanti d'equitazione ponno avere cavalli da maneggio, per esercitarsi nello spazioso recinto de' giardini stessi.

*Uscendo per la strada Eugenia, di-
contro sta*

S. FRANCESCO DI PAOLA

chiesa che meriterà di essere visitata, quando la soffitta condotta da *Giovanni Contarini* venghi alquanto ripulita.

Proseguendo la via, valicato il ponte della Marina, si perviene alla Riva degli Schiavoni ed alla chiesa di

S. BIAGIO

ov'entri chi ama vedere il deposito dell'ammiraglio Angelo Emo, scolpito dal già menzionato *Ferrari-Torretti*.

Ritornando a destra vi è

L'ARSENALE

la cui origine rimonta ai primi secoli della Repubblica; nel 1304 *Andrea da Pisa*

vi diede una costruzione regolare che col l'andare del tempo si andò ingrandendo, massime dopo i terribili incendi del 1509, e 1569: per la congiura del marchese di Bedmar, ambasciadore della Spagna, fu intieramente isolato. Nel 1809 si praticò la grande escavazione del canale onde condurre i grossi vascelli per la via di Malamocco al mare. L'arsenale attuale ha una circonferenza di circa tre miglia.

La piazza sul davanti fu ingrandita sul finire del passato secolo: il bel pilo di bronzo con bassirilievi dimostra la potenza marittima dei Veneti; esso fu innalzato alla memoria del doge Francesco Morosini il Pelopponesiaco, onde rammentare la vittoria della guerra di Morea. I quattro leoni che sembrano vegliare alla difesa dell'entrata, furono trasportati da Atene dal Morosini medesimo: il più grande e anche il più singolare stava al Pireo o porto di Atene, e chiamasi dal volgo *porto-leone*: esso ha sulle spalle e sulla giubba delle sigle, o lettere runniche o pelasghe, donde da taluni si interpretò che quel monumento fosse un ricordo della battaglia di Maratona! L'altro che giace sdrajato era sulla via che dal Pireo conduceva ad Atene. La porta principale fu decorata nel 1460 sotto il doge Pasquale Mālpiero. Le quattro colonne sono di marmo greco: la statua della s. Giustina è di *Girolamo Campagna*, e le figure

ai fianchi in alto rilievo sono della scuola del *Sansovino*, allo stile del quale appartiene l'atrio; ma di lui veramente è il bellissimo gruppo di M. V. Vuolsi che questa porta ricordasse la celebre vittoria riportata a Lepanto nel 1571 dai Veneziani collegati con la Spagna e il pontefice.

Passato il vestibolo entrali nella parte antica dell'arsenale detta *Arzana*, di cui Dante cantò nel suo *Inferno*, apertosi nel 1104 a' tempi della prima Crociata, sotto il doge Ordelafo Falier. Per la porta sormontata dal monumento d'Ottone Guglielmo di Königsmark generale di sbarco, che sotto gli ordini del Morosini pose l'assedio ad Atene, entrali nelle sale d'armi. Nella prima osservansi alabarde, spade a due mani, picche, lance, e balestre arma propria de' Veneziani; due armature, di cui l'una attribuita a Carlo Zeno, che salvò Venezia nella guerra di Chioggia contro i Genovesi nel 1380: l'altra di Francesco Duodo, comandante nella battaglia di Lepanto. Nella seconda sala il monumento di Vittore Pisani qui trasportato dalla soppressa chiesa di S. Antonio; le armi di Enrico IV donate alla Repubblica nel 1603; la bardatura di un cavallo e l'armatura con lavoro all'agemina del condottiere Erasmo Nani detto Gattamelata; curiose sono due celate e corazze di ferro che sembrerebbero eseguite per tormentare, al paro di altri strumenti

che qui si vedono e che dicono appartenessero al famoso tiranno di Padova, Francesco Carrara; quattro bassirilievi in bronzo, che decoravano il sarcofago dell'ammiraglio Angelo Emo, innanzi che il Senato gli decretasse il monumento eseguito da *Antonio Canova* che qui pure vedesi; bandiere, orifiamme, code, prese da' Veneziani ai Turchi, sono anticaglie salvate dalle assai più che ivi esistevano prima dell'invasione francese del 1797; infine mostrasi il bacile d'argento sul quale si presentarono le chiavi dell'arsenale a Napoleone alloraquando nel 1807 si portava a visitarlo. Durante il Governo Italiano venivano impiegati alcuna volta da otto e più mila operaj a costruire ed armare vascelli.

Usciti dalle sale d'armi e girando a sinistra si perviene a dieci cantieri che altre volte servivano alla costruzione dei navigli; indi procedendo si giunge al riparto detto *Celestia* perchè la chiesa di tal nome fu aggregata all'arsenale nel 1810, e nella quale ebbe sepoltura il celebre *Carlo Zeno* nel 1418.

Valicato il ponte, vedesi la grandiosa fabbrica per le squadrature dei legnami architettata da *Andrea Palladio*: indi si perviene alla sala dei modelli, grande quanto basta per disegnare sul pavimento il garbo e la pianta di un grande vascello. Prima del 1797 esistevano modelli che potevano mostrare i

progressi della navigazione navale dei tempi andati; ora poco rimane. Interessa nondimeno il modello sul quale eseguironsi le galere o galeazze adoperate nella battaglia di Lepanto; come vedesi il modello del famoso Bucintoro che serviva, nei tempi della Repubblica, al doge nel giorno dell'Ascensione per le spozalizie del mare. Tre soli Bucintori furono eseguiti sinchè durò la Repubblica; dell'ultimo non rimane che un tronco di antenna visibile nella sala detta il Deposito del Bucintoro, con altre barche di gala a servizio della real Corte.

Non dimentichisi la così detta Tana, o sia grande sala, architettata da *Antonio da Ponte*, per la fabbricazione dei cordaggi; unica nel suo genere, lunga piedi 965, larga 62 ed alta 39.

Uscendo dall'arsenale vicinissima è la chiesa di

S. MARTINO

nella cui ben architettata disposizione pose eziandio mano il *Sansovino*.

Il grandioso e ricco deposito del doge *Erizzo* è opera di *Matteo Carmero*.

Girolamo da Santa Croce vi ha qui tre suoi lavori. La tavola con Cristo risorto, al fianco del maggiore altare, ne porta anche il nome. Nel fianco destro del coro il

grazioso quadretto, in una nicchia, con l'Annunciazione, si manifesta, nel confronto con il sopraccitato. Nel parapetto dell'organo la cena di N. S. lo dimostra un emulo di *Giorgione*, anzichè un allievo della vecchia scuola. L'altare quasi disotto al pulpito è bel lavoro di *Tullio Lombardo*.

Poco lunge, è la chiesa di

S. GIOVANNI IN BRAGORA

ove l'intelligente osserverà alcune bellezze, che tuttavia tralucono da que'dipinti disposti attorno alla chiesa, di cui i più meritevoli è la cena di *Paris Bordone*; il quadretto sul destro pilastro dell'altar maggiore del *Vivarini*; il battesimo di G. C. sull'altar maggiore, lodevolissima opera del *Cima* quantunque ristaurata.

Rimettendosi alla riva degli Schiavoni, è poco lontana

LA PIETÀ

così detta dagli esposti che vengono ricevuti, dove le fanciulle restano educate al canto e al suono. La chiesa fu disegnata da *Giorgio Massari*, ed ha un bel soffitto dipinto da *Gio. Battista Tiepolo*.

N'è poco lontano

S. ZACCARIA

chiesa delle migliori della città, di fastosa architettura lombarda. La statua del profeta, sulla facciata, è lavoro diligentissimo del *Vittoria*, del quale è il s. Gio. Battista, sulla pila nell'interno della chiesa.

Dopo i due primi altari, con due buoni dipinti del *Palma giovane*, è osservabile la cappella che segue. La tavola alla destra con M. V. e parecchi santi, opera di molte bellezze, è creduta del *vecchio Palma*. Quella all'altra parte, con Cristo all'orto, è del fiammingo *Michele Desubleo*, concepita superiormente con molta ragione di colorito che piace. Gl'intagliati sedili si condussero l'anno 1464 dai fratelli *Francesco e Marco di Vicenza*. Sopra la ringhiera di facciata all'altare, avvi il grande e splendido quadro della nascita di s. Gio. Battista qui trasportato dalla sagrestia.

Da questa cappella si passa in altra interna dove osservansi tre grandiosi altari, mirabili sì per gli intagli messi a oro, sì pei varii dipinti eseguiti dai *Vivarini*.

Dietro il maggiore altare, architettato col migliore ingegno, in uno de' piccoli altari è osservabile il s. Pietro che piange, dal napoletano *Salvator Rosa* rappresentato con forza e tenerezza. Nell'altare appresso è un graziosissimo dipinto di *Gio. Bellini* con la circoncisione di N. S. e s. Caterina.

Vicino alla sagrestia è il deposito che il ricordato *Vittoria* scolpì a sè medesimo.

Sull'altare della sagrestia il Cristo in croce è dipinto grandioso di *Paolo Farinato*.

Nel primo altare in chiesa è de' più sublimi dipinti di *Gio. Bellini* la tavola di M. V. con quattro santi. Tornò da Parigi, e quanto ne sofferisse sel veda l'intelligente.

L'altro altare ha una tavola di buon disegno, ma di languido colore, di *Giuseppe del Salviati*, col Salvatore e varii santi.

Vicina n'è la chiesa di

S. GIOVANNI NOVO

condotta con eleganza e giudizio da *Matteo Lucchesi* secondo il modello della chiesa del Redentore di *Palladio*. La tavola coi santi Cosma e Damiano è del *Dante*, caro discepolo al *Tiziano*.

Non è lontana

LA CHIESA DEI GRECI

architettata dal *Sansovino* con eleganza, ricchezza e solidità.

Gli ornati, le pitture, gli addobbi sono caratteristici al rito greco. Fra le imagini a mosaico è osservabile nell'interno quella sulla parete a destra rappresentante la Trasfigurazione. Il campanile, quantunque bene architettato, pende alquanto.

Le è contiguo il Collegio greco, detto Flangini dal cognome del suo istitutore.

Passato il ponte e trascorsa la vicina fondamenta, trovasi

S. LORENZO

chiesa architettata da *Simone Sorella*, nel cui mezzo si alza sopra sei grandi colonne di Porto Venere uno de' più magnifici altari che abbia l'Italia, disegnato e scolpito dal *Campagna*. Dietro l'altare, la Crocefissione è di *Baldassare d'Anna*. Qui è la Casa d'Industria.

La non lontana chiesa di

S. ANTONINO

tutt'al più può vedersi per la cappella di S. Sabba con dipinti del *Palma giovane* e sculture del *Vittoria*.

Non però si lasci di visitare di bel giorno

LA SCUOLA DEGLI SCHIAVONI

che fu decorosamente disegnata, e poi diretta nella facciata nell'anno 1550 da *Zuanne de Zon, proto de mureri all'arsenal*.

Il bassorilievo posto sopra la porta con s. Giorgio a cavallo, fu scolpito l'anno appresso con molta intelligenza da *Pietro da Salò*.

Nella sala inferiore avvi una galleria di soli lavori del *Carpaccio* colle istorie di G. C., e de' santi *Giorgio* e *Girolamo*.

Di qua si passi a

S. FRANCESCO DELLA VIGNA

ampia chiesa, di semplice stile, che però fa onore al suo architetto *Sansovino*: ma la facciata grandiosa n'è del *Palladio*, con due getti nobilissimi dell'*Aspetti* nelle statue di *Mosè* e di *s. Paolo*.

Nel primo altare è bell'opera di *G. del Salviati* il *s. Gio. Battista* con altri santi.

De' quadri laterali, *Palma giovane* fece la *Maddalena* a' piè di *Cristo*, e *Andrea Visentino* il *Salvatore* con santi.

Nella seconda cappella il quadro con *M. V.* nell'atto di ricevere l'annunzio, è pittura sì amorosa di *Pietro Maria Pennacchi*, che non farebbe torto allo stesso suo maestro *Giovanni Bellini*.

Nella terza cappella è del *Palma giovane* la saporita tavola con *M. V.* e santi; nella quarta è celebrato lavoro di *Paolo Caliari* il *Cristo risorto*. Le pareti sono rivestite di marmi fini ed ornate dei busti de' dogi *Francesco* ed *Alvise Contarini*.

Nella quinta è di *Battista Franco* il battesimo di *Cristo*: opera istoriata.

Francesco Montemezzano fece il *s. Marco*, sotto il pulpito, e *Maria Assunta*, al disopra.

Nel nobilissimo altare a fianco della porta laterale è diligentissimo lavoro di *Francesco da Negroponte*, frate zoccolante, la tavola con Maria che adora il Bambino.

Nel coro i quadri con la manna e Melchisedecco sono due bei dipinti del ricordato *Montemezzano*.

La cappella Giustiniana, a lato della sagrestia, di stile lombardo, non ne ha altra in Venezia che la adegui per copia di sculture bellissime, di varie epoche e di valenti maestri.

Nella sagrestia evvi in tre comparti altro dipinto diligentissimo che reputasi del ricordato *Francesco da Negroponte*, anzi che di *Jacobello dal Fiore*, di cui altri lo disse. Il quadretto con la cena in casa del Fariseo è bella copia che *Valentino Le Febre* trasse dal gran quadro di *Paolo Caliari*.

Nella cappella santa vi è un quadretto con M. V., quattro santi e il divoto Jacopo Dolfin, che lo fe' condurre nell'anno 1507 da *Gio. Bellini*. Alla grazia si propria del suo autore, aggiunge la grandezza di *Giorione* e la verità tizianesca.

Sopra l'altro pulpito, la bellissima figura del Salvatore è di *Girolamo Santa-Croce*, di cui è un buon ricordo il grazioso quadro sottoposto con il martirio di s. Lorenzo.

Nella prima cappella è pregiatissimo lavoro di *Paolo Caliari* M. V. sopra piede-

stallo, con santi; nella seconda è de' più vigorosi lavori di *Giuseppe del Salviati*, che vi fece eziandio dipinti a fresco, la tavola con M. V., e i santi abati Bernardo e Antonio; la terza si architettò da *Tommaso Temanza*; nella quarta le sculture dell'altare sono del *Vittoria*; sulla parete sinistra la cena di G. C. è di *Francesco Santa Croce*, che vi pose il suo nome; nell'ultima i due getti di bronzo sono dell'*Aspetti*, e la tavola dell'altare con la adorazione de' Magi è buona copia che *Michelangelo Grigoletti* trasse dalla più antica del *Zuccaro*. Tutti poi gli affreschi sì della mezzaluna, della volta, e della parete a destra si dipinsero da *G. B. Franco*.

Prendendo la via della Barbaria delle Tavole si arriva all'

OSPEDALETTO

ove trovano ricovero gl'invalidi, nella cui chiesa il maggiore altare ha la miglior opera che possediamo di *Damiano Mazza*, caro discepolo al *Tiziano*.

Quasi contigua è la chiesa de'

SS. GIOVANNI E PAOLO

una delle più grandi di Venezia, d'architettura semigotica, e tesoro di preziosità d'arti.

Il primo altare ha nella tavola con M. V., s. Tommaso, i dottori e sante, un lavoro di *G. Bellini*, che, quantunque opera giovanile, è ammiratissimo.

Il monumento che sta presso, è lavoro di *Marchionne Barthel*: qui trasportato perdette del suo effetto. Nondimeno quanta espressione palesa quella donna, sebbene di ammanierato disegno!

Nell'urna del vicino monumento sono racchiuse le ceneri del Bragadino, difensore di Salamina, e dai Turchi scorticato. Il tragico fatto venne espresso da *Giuseppe Alabardi* e forse da *Cosimo Piazza*.

La tavola di s. Vincenzo, in nove comparti, è del *Carpaccio*, o di altro contemporaneo, il quale sapeva di notomia e simmetria, e conosceva i principii dell'ombreggiare.

La prima cappella ha una degna opera del *Liberi*, del primo suo stile, il deposito di Croce. I due grandi quadri sopra le porte, con Cristo battezzato e circonciso, sono le migliori opere che abbiamo di *Pietro Mera*.

Nella cappella già del Battistero, ridotta alla più squisita eleganza, il quadro della flagellazione di Cristo è dell'*Aliense*, l'altro del s. Giacinto che cammina sull'acqua, è di *L. Bassano* che espresse il proprio ritratto nell'ultima figura a cavallo.

Il grandioso mausoleo Valier, scolpito da parecchi artefici, si architettò da *Andrea*

Tirali, che pure condusse la vicina cappella di s. Domenico: dove i sei fatti della vita di questo santo, cinque in bronzo ed uno in legno, sono lodevoli opere del bolognese *Damiano Mazza*, che morì nel corso del lavoro.

Volgendo alla crociera, vi ha nel pilastro una figura di sant'Agostino: bel dipinto di *Bartolommeo Vivarini*, di cui qui si vedranno altre simili figure, avanzi di una sua gran tavola.

Il vicino quadro con s. Marco che assiste al ruolo de' marinari, è di *G. B. Moro*, il quale vi rappresentò assai bene il soggetto.

La tavola di sant'Antonino che riceve suppliche e largisce limosine, nel vicino altare, è di *Lorenzo Lotto*. Le teste di donne, ritratte dal vero, quanto sono seducenti!

La grande invetriata, ammirabile per concepimento e disegno, specialmente nella parte inferiore, è dipinto di *Giovanni Moccetto* che vi pose il suo nome.

La tavola dell'altro altare col Salvatore e i santi Pietro ed Andrea, è buon lavoro di *Rocco Marconi*.

Nella prima cappella il ricco altare è tutto opera del *Vittoria*, eccetto il Cristo, ch'è di *Francesco Cavrioli*. I due quadri, ciascuno con tre santi, sono di *Bonifacio*: la Maddalena, all'altra parte, non n'è che della scuola.

Sull' altare dell' altra cappella, di *Guiglielmo Bergamasco* è la statua della *Madalena*.

Il *Lazzarini*, alla destra, dipinse la *manna*; alcuno de' *Bassanesi* la *Vergine* venerata da s. *Francesco*; *Bonifacio* i due quadri, l' uno con s. *Michele*, l' altro con s. *Gio. Battista* e s. *Antonio*. Alla sinistra, lo stesso *Lazzarini* rappresentò i castighi dei serpenti e dei mormoratori; *Bonifacio* il quadro coll' imperatore *Costantino* fra due santi; *Tintoretto* M. V. con santi e senatori, quadro dello stile più vigoroso di lui, con teste veramente sublimi.

Nel maggiore altare il primo monumento con musaici e sculture a destra è del doge *M. Morosini* morto nel 1382, opera del secolo XIV. Il deposito del doge *Loredan* che sciolse la lega di *Cambrai*, fu disegnato da *Giovanni Grapiglia*; la statua del doge fu condotta dal *Campagna*, assai giovane; le altre opere dal danese *Cattaneo*, assai vecchio: così tutto vi riuscì mediocre.

L'altare si disegnò da *Matteo Carnero*, e l'Assunta a guazzo è di *Matteo Ingoli*.

All' altra parte il monumento del doge *Vendramin*, difficilmente superabile per magnificenza e lavoro, si crede di *Alessandro Leopardò*. Le due statue di sante sono di *Lorenzo Bregno*, sostituite a due da qui levate rappresentanti *Adamo* ed *Eva*, ed ora nel palazzo di S. A. la duchessa di *Berry*.

È di *Gregorio Lazzarini* il quadretto con s. Caterina, e di *Vincenzo Catena* l'altro con tre santi.

Nella seguente cappella il miracolo di s. Antonio è di *G. Enz*; la strage degli Innocenti, del *Lazzarini*; il quadro con tre santi di *Bonifacio*.

La tavola dell'altare con M. V. e gli apostoli, è buon lavoro di *Leandro Bassano*, di cui è anche il gran quadro, nell'altra parete, col miracoloso disotterramento di un cadavere. Il quadro con tre santi sulla parete a destra è di *Bonifacio*; della sua scuola l'altro d'contro.

Nell'altra cappella è bene concepito e condotto l'affresco di un certo *Lorenzino da Venezia*, discepolo di *Tiziano*, intorno al monumento del condottiero Cavalli.

Il quadretto con s. Francesco è opera che *Francesco Beccaruzzi* condusse con buoni principii, ma trascurò nella esecuzione.

All'altra parte non è osservabile che il vigorosissimo lavoro del *Padovanino* con s. Domenico che calma la procella presentando una immagine di M. V.

A fianco della cappella del Rosario, nell'alto il gruppo del generale Vincenzo Cappello, ginocchione innanzi a sant' Elena, è scultura del *Dentone*, di largo e naturale stile. Il ricco mausoleo sopra la porta alla memoria del doge A. Venier, si reputa de' fratelli *dalle Masegne*.

La sovramenzionata cappella del Rosario, si architettò dal *Vittoria* con suo onore, e vi fece eziandio le due statue principali dell'altare, condotto sopra il di lui disegno dal *Campagna*, che vi eseguì le altre due statue, piuttosto misere.

I bassirilievi dietro l'altare sbalordiscono il volgo, che vi loda come pregio ciò che è difetto a sano gusto. Per altro gli scultori, qual più, qual meno, vi mostrano valore d'arte, se non giudizio.

Fra i dipinti in questa cappella del *Palma*, del *Corona*, e dei due *Tintoretti*, meritano osservazione quello sopra la porta esprimente la sacra Lega, e un altro vicino con la vittoria ottenuta alle Curzolari: opere di *Domenico Tintoretto* così piene di meriti, che non è fallo se alcune volte si attribuiscono al di lui padre. Nel summentovato soggetto della Lega si vedono ritratti Pio V, Filippo di Spagna e il doge Mocenigo coi loro generali Marc' Antonio Colonna, Giovanni d'Austria e Sebastiano Veniero; la testa di quel guardiano è espressiva quanto mai si può desiderare.

Chi vuol conoscere *Tintoretto* nella sua ultima età, osservi il quadro della Crocifissione innanzi l'altare.

Ritornando in chiesa, il dipinto con s. Pietro apostolo è di *Stefano Cernero*, che si mostra pittore di severo stile, ma non ancora uscito dalla secca scuola.

Il quadro con Cristo in croce, la Maddalena e s. Giovanni è debole cosa di *Giovanni del Salviati*.

È ben diversa dalla summentovata la Crocefissione, condotta dal *Tintoretto*: vedi buon concepimento, dottrina di lavoro e amore di pennello.

Sopra la porta della sagrestia, condotta dallo *Scamozzi*, sonvi i busti de' due *Palma* e del *Tiziano*. Nel fornice interno si osservi il Cristo fulminante, bellissima figura di *Marco Vecellio*.

A fianco dell'altare il Cristo che porta la croce, fu dipinto da *Luigi Vivarini*: sull'autenticità dell'anno 1414 assai contrasta, nè senza ragione, la istoria pittorica. La pala dell'altare, ed il quadro a destra sono di *Jacopo Palma*.

Pressochè tutti gli altri dipinti in questa sagrestia sono lodevoli lavori di *L. Bassano* e di *A. Vicentino*.

Ritornando in chiesa, vi alletta il quadro storiato con Maria incoronata, attribuito al *Carpaccio*.

Dopo parecchi depositi, de' quali quello vicino all'altare del doge Marcello non cede per eleganza e per gusto all'altro del *Vendramin*, si arriva all'altare ove è la celebre tavola di s. Pietro martire, capolavoro di *Tiziano*, rimandata da Parigi.

Il quadro seguente con la Nascita, è opera vivacissima di *Paolo Veronese*.

Sull'ultimo magnifico altare, eretto pel buon volere di Verde, figlia di Mastino della Scala, mal figurano quelle opere del *Vittoria*, che in appresso vi furono poste.

Tutta la facciata della porta è occupata da tre monumenti della famiglia Mocenigo. Quello del doge Giovanni fu condotto con maestria e nobiltà da *Tullio Lombardo*: l'altro di mezzo, a parecchi membri d'essa famiglia, si architettò da *Giovanni Grapiglia*: il terzo al doge Pietro con bel stile da *Pietro Lombardo* e da' suoi figli *Tullio* e *Antonio*.

Nel campo fuor della chiesa sorge

IL MONUMENTO COLLEONI

con magnificenza d'ornati, opera del *Leopardo*: ma sospettasi che il modello della statua equestre fosse dato dal *Verocchio*. Monumento singolarissimo per i tempi in cui fu condotto.

L'OSPEDALE CIVICO

formato del convento de' Domenicani, della Scuola di S. Marco e del pio luogo de' Mendicanti. La Scuola di S. Marco, modellata da *Martino Lombardo*, non può essere nè più ricca, nè meglio lavorata. Soprattutto nel prospetto vi sono ammirabili i quattro bassirilievi di *Tullio Lombardo*, con

due leoni al naturale e con s. Marco che dà salute e battesimo a s. Aniano. Que' porticati, in prospettiva, sebben condotti con sì poco rilievo, pur meravigliano.

Il ristauro non ha guari ultimato di tutta la facciata, è in vero degno di elogio.

La chiesa de' Mendicanti, con facciata grandiosamente mostruosa, sulle vicine fondamenta, si modellò da *Giuseppe Sardi*, ed il grandioso Ospedale dallo *Scamozzi*, dopo la cui morte si condusse a termine.

Valicato il ponte rosso nell'angolo del campo, passando per S. Marina si arriva a

S. MARIA FORMOSA

chiesa di maniera sansovinesca, i cui architetti non si conoscono. Ha due facciate, e lo spartimento delle cappelle è aperto a bivio. Il deposito del generale Cappello nella facciata, scolpito da *Domenico da Salò*, è opera di buon effetto.

Nel primo altare la tavola in sei comparti è del *Palma vecchio*. La figura di s. Barbara è dipinto meritevolissimo d'encornio. Nel vicino altare que'tre comparti si eseguirono da *Bartolommeo Vivarini* con diligenza e gusto.

La cappella principale fu dipinta a buon fresco nel 1846 dal vivente *Paoletti*, che nella tazza dell'abside fece in istile grandioso la

visione di Venezia, tolta dalle origini in protezione dalla B. V. e da' santi Marco e Nicolò: sulle due pareti laterali il sacrificio d'Abramo, ed altri fatti del Vecchio e Nuovo Testamento. Nel susseguente altare è di *Palma giovane* la pala con M. V. Addolorata. Nella crociera è di *Leandro Bassano* la cena di N. S., e all'opposto di *Baldassare d'Anna* la liberazione degli schiavi.

Valicato un ponte che sta all'angolo del campo, si perviene al

PALAZZO GRIMANI

il cui ampio cortile, di stile sammichelesco, s'adorna di antiche opere d'arte e di greche e latine iscrizioni. Soprattutto risplende la statua colossale in marmo di Marco Agrippa; porta scolpito in lettere latine il nome del suo artefice *Ero*: nome non ignoto alla istoria delle arti greche.

Ascesa la scala a lumaca, nel primo luogo è ammirabile una bellissima statua greca, che sembra rappresentare un oratore nell'atto di arringare: ai lati sonvi due pregevolissimi bassirilievi, simboli della forza e della mansuetudine, lavoro del secolo XVI. Debbono fermare la dotta attenzione eziandio le due antiche statue muliebri a' fianchi della porta, per cui si entra in ben inteso e ornatissimo vestibolo.

Nella ricca cappella la tavola dell'altare con Cristo incoronato di spine è del *Palma vecchio*. Le due figure del Salvatore e della Vergine sono di *Francesco Salviati*. In que' dipinti su vetri traspare tanta grazia, che si direbbero disegnati dal *Parmigianino*.

Nell'altra stanza il soffitto a pesci ed a frutta è del valoroso *Camillo Mantovano*: l'ovato di mezzo con i quattro elementi è riputato di *Giorgione*.

Nella terza stanza, con moderno soffitto del *Fazioli*, in quel camino di pietra di paragone è osservabile l'antica testa in porfido, del Salvatore.

Sorprende, per l'eleganza e per la bellezza, altra camera i cui stucchi e dipinti si condussero da *Giovanni da Udine*. Il Vasari scrisse che qui lavorò anche *Francesco Salviati*.

Il quadro con la istituzione del Rosario è bell'opera di *Alberto Durerò*, che ritrasse sè stesso con una carta in mano e la moglie ciarliera, coperta sino alla bocca, com'egli soleva rappresentarla.

La sala che segue può dirsi la galleria della famiglia. Il più riputato de' quadri n'è *Psiche* presentata da' popoli, opera dell'ora menzionato *Salviati* che il Vasari troppo arditamente lodò come la migliore figura che abbia Venezia. Gli altri quattro fatti della vita di *Psiche* sono del forlivese *Menzocchi*.

Il gabinetto vicino è ornatissimo di stucchi, condotti da *Giovanni da Udine* nell'anno 1539 come trovasi notato.

La sala è adorna di ritratti d' illustri personaggi della famiglia: opere de' migliori pennelli delle varie epoche in cui furono fatti.

In una grande stanza, coperta di bellissimi arazzi istoriati, havvi un' antica statua di donna: lavoro eccellente.

Il soffitto della contigua stanza esprime una boscaglia, di bizzarro concepimento, con volatili di ogni specie: opera condotta forse dal ricordato *Camillo Mantovano*.

Nell' altra stanza è buon dipinto di *Francesco Solimene* la figura del cardinale *Grimani*, vicerè di Napoli. Nel soffitto la disputa delle due divinità per dare il nome ad Atene, è opera di *Giuseppe del Salviati*.

L' ultimo luogo, a modo di tribuna, è pieno di dotte anticaglie e di cose pregevolissime eziandio per merito d' arte: sicuro argomento del genio degli illustri onde fu chiara questa famiglia.

Il soffitto della scala è dipinto da *Federico Zuccaro*.

Retrocedendo, si passa alla chiesa di

S. LIO

nel cui primo altare, alla sinistra, il s. *Jacopo* apostolo è bellissima figura, eseguita

da *Tiziano* in vecchia età con intelletto e mano giovanili.

Vicinissima n'è la chiesa della

LA FAVA

a' cui uffici attendono i benemeriti preti dell'Oratorio. Architetto ne fu *Antonio Gaspari*: però la cappella maggiore è di *Giorgio Massari*.

Il dotto non dimentichi osservare nel contiguo oratorio la tavola stupenda del s. Filippo di *Gio. Batt. Cignaroli*, in cui que' fanciullini sono animati da grazie angeliche.



Sestiere di Canaïregio.

Passato il ponte contiguo al Fondaco de' Tedeschi, è la chiesa di

S. GIOVANNI GRISOSTOMO

delle più pregiate della città per la sua forma. Chi ne vuole architetto *Sebastiano da Lugano*, chi il *Moro Lombardo*: forse ambedue v'ebbero mano.

La tavola del primo altare con i santi *Cristoforo*, *Lodovico vescovo* e *Girolamo dottore* si condusse l'anno 1513 da *Giovanni Bellini* nella sua più senile età. Qui vedi libera fantasia, nobiltà di carattere, forza, vaghezza e armonia di tinte. Quel piviale soprattutto, lo diresti uscito dal pennello di *Tiziano*.

Nell'altro altare è bell'opera di *Gian-Carlo Loth* il transitò di s. Giuseppe.

La tavola del maggiore altare con s. *Gio. Grisostomo* consacrato vescovo, ed altri santi, vuoi cominciata da *Giorgione* e compiuta da *Sebastiano dal Piombo*, sebben da altri

si crede intera opera di costui. Le teste delle tre Virtù, sono tanto piene di calore e di anima, che è giusto l'attribuirle a *Giorgione*.

Ai lati degli altri due altari, quello cioè a destra del maggiore, ed il primo che segue nella destra parete, assai male si collocarono quattro figure di santi, attribuite a *Vivarini*. Pure nulla volendo torre al merito di questi venerandi muranesi artefici, si direbbero di un maestro più formato: non così de' quattro comparti nella sagrestia.

Il bassorilievo dell'ultimo altare che serve di pala, è studiata opera di *Tullio Lombardo*.

Dietro la chiesa sta

IL TEATRO DIURNO

chiamato Malibrán ad onore della famosa cantatrice, e serve eziandio agli spettacoli che si danno di sera. Fu non ha guari ristaurato, e sulla sua area è opinione che in antico sorgesse la casa di Marco Polo.

Sceso il ponte, e procedendo, dopo breve strada, si arriva alla chiesa de'

MIRACOLI

del miglior tipo lombardo-romano, ricchissima per marmi e per eleganti sculture. Sopra

altrui disegno soprintendette *Pietro Lombardo*, il quale vi aggiunse e la maggiore cappella e il vólto che ci mancavano.

Sulla porta al di fuori havvi una mezza figura di M. V., in marmo, con la epigrafe *Pyrgoteles*. Era costui di casato *Lascaris*, e pigliava, all' uso del suo tempo, il nome di greco artefice.

Il gran soffitto è opera di *Pier Maria Pennacchi*, il quale se non raggiunse le leggi del sotto in su, seppe trovarvi la bellezza delle forme, ed il sapore del colorito.

Il *Campagna* fece le due statuette degli altari laterali al maggiore, di cui i bellissimi angeli furono gittati da *Bartolommeo Rubellini*. L'altare maggiore è pur anche osservabile per i meravigliosi ornati, sì de' pilastri, delle finestre, e delle balaustate: modelli di perfetta esecuzione.

Di qui, attraversato il campo di S. Canciano, nella chiesa del cui nome nulla vi ha di rimarcabile, passato ancora il ponte, sotto il portico è

LA CASA DI DAVID WEBER

nella cui facciata stanno murate opere di greco lavoro.

Qui presso alla Corte del Verde, erano i grandiosi edificj appartenenti alla

SEDE DE' TRIBUNI

de' quali tuttavia rimangono vestigia di torri, d'archi e di vòlti, specialmente nella casa al n. 5254.

Proseguendo si arriva alla chiesa de'

SS. APOSTOLI

di ampia e buona forma. Il soffitto venne frescato da *Fabio Canal*.

La cappella Cornaro, alla destra, è magnifica per ogni rispetto, e ne fa ammirare la diligenza e l'ingegno dell'ignoto architetto e scultore. La tavola dell'altare, con s. Lucia, è bella e spiritosissima opera di *G. B. Tiepolo*. Qui riposavano le ceneri della Cornaro regina di Cipro, prima che si trasportassero a S. Salvatore.

La tavola del vicino altare con la nascita di M. V. è robusta opera di *Gio. Contarini*.

L'altare alla destra del maggiore è tutto di pietra di paragone.

Nel coro sono degni di osservazione i due grandi quadri laterali: uno con la cena di N. S., bell'opera condotta sulla maniera tizianesca, da *Cesare di Conegliano*, di cui non si conosce altra fattura che questa con l'anno 1585; l'altro col cadere della manna, da alcuni attribuito a *Paolo*, e da altri a' suoi eredi.

Nella seguente cappella l'elegante monumento del conte Giuseppe Mangilli fu disegnato da *Luigi Trezza*: il busto è stupendo lavoro di *Angelo Pizzi*. La tavola dell'altare con l'Angelo Custode è di *Bernardo Strozzi* detto il *prete genovese*.

La cella del campanile è lodata opera di *Andrea Tirali*, che fu l'architetto eziandio della vicina

CHIESA DI CONFESSIONE AUGUSTANA

altre volte Scuola dell'Angelo. Oltre la tavola dell'altare, bell'opera di *Sebastiano Rizzi* con l'Angelo Custode, vi è un quadro del Salvatore: figura bellissima, condotta da *Tiziano* in età avanzata.

Di qui si passi al campo dei

GESUITI

la chiesa del qual nome, disegnata da *Domenico Rossi*, è delle più ricche di Venezia per la copia e preziosità de' marmi anche con intarsiature. La facciata è tutta coperta di sculture di varii artisti e di brutto barocco.

Nel terzo altare la tavola con M. V. e santi gesuiti è opera di *Antonio Balestra*, bellissima nel suo barocco per l'invenzione e la composizione, disegnata e condotta con grazia e nobiltà.

Nella cappella a fianco della maggiore, *Pietro Liberi* rappresentò la predicazione di s. Saverio. Alla parete destra s'appoggia,

privo d'ogni merito, il monumento del generale Orazio Farnese morto nel 1666.

Il maggiore altare fu disegnato dal padre gesuita *Giuseppe dal Pozzo*, celebre nello stile barocco. Il tabernacolo è di lapislazzoli: i superiori dipinti sono di *Lodovico Dorigny*.

Presso l'altra cappella il monumento del doge Cicogna si delineò e scolpì dal *Campagna*.

Tutti i dipinti nella sagrestia sono di *Palma giovane*, tranne gli Evangelisti di *G. A. Fiumani*, e la circoncisione di N. S. del *Tintoretto*. Di questo pittore è anche la gran tavola del primo altare con M. V. Assunta, che lasciato il proprio stile, paoleggia, usando vaghe tinte e facile andar di pieghe: l'opera è diligente e finita, ma troppo farraginosa.

Nell'ultimo altare il s. Lorenzo è uno de' quadri celebri del *Tiziano*, ma lamentasi che soggiacque a troppi restauri.

Il soffitto è brillante lavoro di *Francesco Fontebasso*.

Tenendo la strada delle Fondamenta Nuove, alla destra vedesi contiguo al primo ponte

IL PALAZZO DONÀ

che credesi disegnato da fra *Paolo Sarpi*.
Procedendo si trova nella calle Stella

IL PALAZZO CORNIANI

già del celebre letterato F. Algarotti, nel cui cortile è la statua di una sibilla, greco lavoro.

Merita osservazione il ricco museo di oggetti d'arte, di lettere e di mineralogia.

Per la vicina calle de' Buranelli, vedesi in campo Rotto, ed al numero 5184 (rosso)

LA CASA GIÀ DEL TIZIANO

nella quale appunto il sommo maestro della veneta scuola teneva aperto il proprio studio ai dotti, agli artisti, ed a' grandi personaggi che a que' tempi si recavano ad onore di proteggere le arti.

Ritornando al campo de' Gesuiti, entrasi nell'

OSPEDALETTO

luogo ove s'accolgono per carità le povere donne. Quivi si conservano lodevoli dipinti istoriati di *Palma giovane*.

Contigui vi sono

I TRE PALAZZI ZEN

modellati da *Francesco Zen*, celebrato dagli artefici i più dotti del suo tempo.

Più oltre si trova

IL LICEO E LA CHIESA DI S. CATTERINA.

Nel coro della chiesa ne' quadri dell'ordine inferiore sonvi rappresentati i fatti della vita di s. Catterina: opere giovanili del *Tintoretto*.

La tavola dell'altare con le sponzalizie della illustre martire, è uno de' più vaghi e conservati dipinti di *Paolo Veronese*.

Dall'altra parte, *Palma giovane* esegui i tre quadri pure con le gesta della Santa, e la tavola sull'altare di s. Antonio.

Il quadro di seguito con l'angelo Tobia viene attribuito da alcuni a *Tiziano*, e da altri al scolare *Sante Zago*.

Sopra la porta d'onde si passa al Liceo il busto di Francesco Bocchetta ha il nome del suo scultore il *Vittoria*.

Le pitture storiche, nell'alto della chiesa, in ambe le parti, sono di *Andrea Vicentino*.

Il Liceo convitto ha buona biblioteca, sale di fisica e ricco gabinetto di storia naturale. Ivi è il quadretto di *Gio. Bellini* con M. V. e il puttino, ch'era nella chiesa.

Disceso il ponte, continuando la via dopo altro ponte alla destra, è

S. FELICE

chiesa ben compartita, sullo stile de' Lombardi.

Nel primo altare la sant'Anna è della *Pascoli Angeli*: nel secondo è di *Lattanzio Querena* la tavola con parecchi santi: nel terzo è del *Tintoretto* il s. Demetrio con ritratto un principe Chigi, che lo fece eseguire; opera di gran forza.

Nell'altare maggiore è buon lavoro di *Domenico da Passignano* la tavola in campo d'oro, con il Salvatore, il santo titolare e due ritratti.

Le due statuette laterali, come anco le tre sopra la porta maggiore, sono di *G. dal Moro*.

All'altra parte nel secondo altare la concezione di Maria è del vivente *Rusteghello*, e nell'ultimo altare l'Addolorata è dipinto che onora il suo autore *Odorico Politi*.

Proseguendo alla sinistra, disceso il primo ponte, passato il campiello de' Fiori, ed il ponte di S. Fosca, chiesa dove nulla è a vedere, si arriva, dopo altro ponte, a

S. MARCILIANO.

Nel secondo altare vedi opera pregiatissima del *Tintoretto* nella tavola con il santo titolare e i ss. Pietro e Paolo.

Nel terzo è bel lavoro di *Antonio Molinari* la tavola con parecchi santi.

Nel coro la Risurrezione è componimento sì bello di *Antonio Aliense*, che il *Passignano*, qui suo rivale nell'opposto quadro della Crocefissione, volle possederne il disegno.

All' altra parte è nel primo altare, bel lavoro del *Balestra*, il transito di s. Giuseppe; e nell' ultimo, il Tobia guidato dall'angelo è opera lodata che *Tiziano* condusse circa il suo trigesim'anno: la testa di Tobia non può essere più viva, e l'angelo pieno di grazia e vivacità, par proprio si muova: quegli che prega lontano in una foresta, è forse il buon padre di Tobia *.

Passato l'altro ponte, si viene alla fondamenta della Misericordia, così chiamata dalla già

SCUOLA DELLA MISERICORDIA

architettata dal *Sansovino*.

Contiguo a questa fabbrica è

IL PALAZZO GIÀ DA LEZZE

architettato dal *Longhena*, dove *Antonelli* ha la sua tipografia.

Di qui per un ponte che le è vicino, si perviene alla

BADIA DELLA MISERICORDIA

che per le sollecite cure dell'abate monsignor *Pietro Pianton* si adornò ed arricchì. Entrando nella chiesa, è da osservare a

* Di questo quadro, non che de' principali capolavori della scuola veneta, si posseggono gl' intagli in rame dagli Editori della presente Guida.

sinistra Maria Vergine che accoglie sotto il suo manto dei devoti, opera di quel *Bartolommeo Buono*, che costruì la porta della Carta, e del quale pure si ritengono le tre statue superiori all'ingresso della cappella ivi di faccia. L'altare maggiore ha ai lati sedili di marmo africano. Nella interna cappella vicina alla sagrestia, il Tobia con l'angelo è prezioso e ben conservato dipinto di *G. B. Cima*. Sono pure opere distinte di *Damiano Mazza* la s. Cristina coronata, ed i ss. Pietro e Paolo. Si debbono osservare eziandio que' varj dipinti che vi raccolse soprattutto della buona epoca, e que' varj quadretti storici, or ora giudiziosamente collocati nell'attigua sala, del bravo vedutista bresciano *Battajoli*, che poteasi dire il protetto della illustre famiglia Martinengo.

Da qui si passa all'ampia chiesa della

MADONNA DELL' ORTO

eretta nel secolo XIV, di ornata architettura. Del ricordato *Buono* è la statua di s. Cristoforo nella facciata.

Nel primo altare di *Cima da Conegliano* è la tavola con s. Gio. Battista e quattro santi: benchè la tinta sia un po' languida e di poco sapore, pur ha un non so che d'attraente, per cui non si rifinisce di osservarla.

Sopra di questo altare è del *Tintoretto* la presentazione di M. V. al tempio: opera

bene concepita, di stile grandioso, diligentemente condotta, e spiritosa soprattutto nel movimento delle figure. La tavola vicina con cinque santi, è del *Palma vecchio*.

Il ricco deposito del Cavazza fu disegnato da *Giuseppe Sardi* e scolpito da *Le Curt* e da *Francesco Cavrioli*.

Nell'altro altare è creduto di *Antonio Wandick* la tavola con il martirio di s. Lorenzo. Fa di vederla al tramonto del sole, che è il momento più opportuno per apprezzare i dipinti di questa chiesa.

Il quadretto nell'altare sotto l'organo, con M. V. tenente il Bambino, è opera saporita di *Gio. Bellini*.

Ne' quadri del coro si hanno grandi prove del valor pittorico del fervido *Tintoretto*. Ben rappresentate vi sono quelle cinque Virtù in altrettanti quadri, guasti però dall'umido; e la morte che viene data a s. Cristoforo; e la visione di s. Pietro con quegli angeli sì bene aggruppati, sì graziosi e leggiери. Ma soprattutto sorprendono que' due grandissimi dipinti, i quali compose in gioventù con tutto il calore. Nel Giudizio finale sono ammirabili la invenzione, la composizione, il gran maneggio delle ombre, dei lumi, le mosse vivacissime, nuove, la sublimità del carattere e la facilità dell'esecuzione. Nell'altro, con l'adorazione del vitello d'oro, mette meraviglia, che il pittore vi segnasse con particolare diligenza e maestria, quelle

molte figure in tanta varietà di movimenti. Fu saggio consiglio l'introdurvi nell'alto Mosè che riceve la legge: ch'era impossibile in tal forma di quadro offerire quel soggetto in modo, che l'occhio di un colpo lo potesse raccogliere. Bensì l'altro quadro poteva essere diviso in varie scene: cosa che il pittore vi compì assai bene.

Fu eseguita dal *Morazzone* la statua colossale in legno di s. Cristoforo.

Nella seconda cappella, all'altra parte, è dello stesso *Tintoretto* la tavola con s. Agnese, la quale prega affinchè sia ritornata la vista al figliuolo del prefetto, che aveva osato affissarla ignuda fra' tormenti. È disegnata con meraviglia e dipinta con molta grazia, ed i Francesi con buon discernimento l'avevano portata a Parigi, donde fu rivendicata.

Ne'due laterali ricchi depositi il *Vittoria* scolpì i busti dei Contarini, cardinale Gasparo e procuratore Tommaso.

È gran danno che non rimangano che pochi avanzi delle opere prospettiche e storiche di cui i fratelli *Rosa* di Brescia, tenuti in sì gran conto da *Tiziano*, aveano fatto brillare il soffitto e il fregio di questa chiesa: *ab ungue leonem*.

Ammirabile è il campanile per la grandiosità, solidità e buona maniera ch'è condotto. Facile n'è la salita, e piacevole vista si gode dall'alto.

Da qui si passa alla chiesa della

MADDALENA

disegnata da *Tommaso Temanza*, di forma circolare, dove l'ordine della facciata mirabilmente corrisponde eziandio all'interno. Che se in opera ricca di tante bellezze architettoniche l'occhio degl'intelligenti riscontra qualche sconvenienza, non voglia attribuirne la colpa all'architetto, della cui morte profitto un presuntuoso ignorante per introdurvele.

Di poco tratto è discosto

IL PALAZZO BERRY
GIÀ VENDRAMIN - CALERGI

uno de' più magnifici della città per l'ampiezza, la simmetria e la ricchezza de'marmi: il gran cornicione è al certo tra' più famosi che vanti l'Italia. Ignoto è il valente architetto. Sonvi due pregiatissime colonne di diaspro orientale; le statue di Adamo ed Eva, di *Tullio Lombardo*, le quali ornavano il deposito del doge Vendramin a' SS. Gio. e Paolo. La pinacoteca è preziosa per opere di oltramontani artisti moderni e singolarmente pe' ritratti di *Gerard* e *Lawrence*, qui testè raccolte dalla munificenza di S. A. la duchessa di Berry.

Vicinissima è la chiesa di

S. MARCUOLA

nobile, grandiosa, architettata da *Giorgio Massari*. A fianco del pulpito vi è un quadro

della prima maniera di *Tiziano*, con il *Bambino* tra' santi *Andrea* e *Catterina*.

Poco lungi, disceso il ponte delle Guglie, vedesi a sinistra

IL PALAZZO LABIA

architettato dal *Cominelli*, con sala dipinta a fresco da *G. B. Tiepoletto*, di paolesca e felice fantasia.

A destra del ponte stesso delle Guglie, sta

IL PALAZZO MANFRIN

meritevolissimo d'essere visitato dall'intelligente, per la galleria di scelte opere de' più grandi maestri d'ogni scuola, ben disposte e decorosamente collocate in dieci stanze. S'aggiunga una copiosa raccolta d'altri oggetti d'arte, e d'istoria naturale. Ne'giorni di lunedì e giovedì è libera l'entrata al pubblico. In ciascuna stanza sta esposto il catalogo; onde torna inutile il distendersi in maggiori schiarimenti.

Presso è

IL PALAZZO GALVAGNA

architettato da *Giuseppe Sardi*, con una scelta pinacoteca con opere di *Andrea Schiavone*.

Al capo di questa fundamenta è

S. GIOBBE

chiesa delle pregevoli di Venezia per la copia ed eleganza degl' intagli in marmo.

Il dipinto sul secondo altare col santo titolare è di *Lattanzio Querena*.

Il grandioso barocco deposito a Renato de Voyer de Palmy, ambasciatore, fu scolpito dal *Perreau*.

Nell' altro altare *Paris Bordone* dipinse con molto suo onore le tre grandi figure de' ss. Pietro, Andrea e Niccolò. Pittoresco partito è quello di s. Pietro, che sembra guardare con invidia s. Andrea, al quale un angelo reca la palma del martirio. La mezzaluna fu aggiunta l'anno 1722 da *Giovanni Bambini*.

Nella vicina cappella, sopra il cui arco d' entrata è il monumento al procuratore Nani ed a due suoi fratelli, la nascita di N. S. è di *Girolamo Savoldo*, opera di tinta bellissima e di condotta diligente: alletta il partito di que' pastori, introdotti con giuoco pittoresco.

Nella sagrestia la tavola dell' altare con l' Annunziata, s. Michele e s. Antonio, è dipinto affatto vivarinesco.

In faccia all' altare è bella e ben conservata opera di *Gio. Bellini* il quadretto con M. V., avente a' suoi lati s. Gio. Battista e s. Gatterina.

Della cappella maggiore sono osservabili gli ornati scolpiti ne' pilastri; i due altari fiancheggianti sono pregiati lavori ornamentali del secolo XVI.

All'altra parte della chiesa, la tavola del primo altare, dipinta su gran piastra di rame, con Maria Addolorata fra s. Francesco, s. Antonio nell'alto, e s. Diego al basso, è opera di *Carletto Cagliari*, tanto bella, da sospettare che *Paolo* aiutasse il figlio con qualche tocco del suo facile pennello.

La penultima cappella si congettura scolpita da *Pietro Lombardo*: l'ultima lo fu da *Antonio Rosselli* fiorentino.

È contiguo

L'ORTO BÓTANICO

introdotto saggiamente nel tempo del Regno Italiano, ben custodito dall'intelligente signore Ruchinger di Baviera, ed ora ricco di oltre 8000 specie tra piante nostrali ed esotiche.

Ritornando a piedi dal ponte delle Guglie, dopo pochi passi vi è

S. GEREMIA

chiesa di grande e nuova forma, architettata dal prete *Carlo Corbellini*, il quale semplice confessava di avere nell'arte un gusto suo proprio: e dicea vero.

Trascorso tutto il rio Terrà nuovo, si arriva alla chiesa degli

SCALZI

il cui prospetto, di marmo carrarese, si architettò dal *Sardi*, e l'interno dal *Longhena*. La materia quantunque ricca, pure rimane vinta dal lavoro. *Gio. Batt. Tiepolo* che giovane vi aveva dipinto i soffitti della cappella del Cristo e di S. Teresa, maturo vi dipinse nel grande e ricco soffitto il trasporto della Santa Casa.

I due ricchissimi altari di mezzo a destra ed a sinistra, furono condotti sopra disegni del padre gesuita *Giuseppe Pozzo*.

Dietro al maggiore altare vi è una immagine di M. V., graziosissimo dipinto di *Gio. Bellini*. Il quadro con M. V. nell'alto e vari santi al piano, è vaga opera di *Michele Desubleo*: l'altro opposto con s. Teresa ferita dall'angelo, è di *Francesco Cairo*; opera di effetto.

La mezzaluna sopra l'organo con s. Teresa coronata da Gesù, è del ricordato *Lazarini*.

Qui vicino è la chiesa di

S. LUCIA

ultima opera disegnata dal *Palladio*, e condotta dopo la morte di lui. Che se l'occhio qui non trova la felicità delle propor-

zioni sì famigliari a quell'architetto, vi riscontra nondimeno una certa piacevole novità e un non so quale gusto greco. Non vi corrisponde il prospetto, siccome opera d'imperito artefice.

Il *Palma giovane* può dirsi il pittore di questa chiesa.

La tavola con s. Agostino in gloria e santi al piano è di *Leandro Bassano*.

Nella maggiore cappella il busto del *Mocenigo* è del *Vittoria*.

La cappella al destro lato della maggiore, ha sculture del *Campagna* cui v' appose il nome.

Nel vicino monastero, la marchesa *Giovanna Canossa* di Verona aperse alle donne uno de' suoi pù luoghi di educazione.

Qui conviene usare la barca per trasferirsi all'altra parte della città.



Sestiere di Santa Croce.

Fa capo a Venezia da questa parte, l'isola di S. Chiara, tutta addetta all'ospitale militare. Di facciata havvi la chiesa del

NOME DI GESÙ

architettata modernamente da *A. Selva*; che vi seppe unire alla maestosa semplicità la squisita eleganza. Lui morto, gli succedette il nobile *Antonio Diedo* a dirigere i lavori: degna sostituzione. Anche nella esecuzione degli scarpellini non sapresti bramare altro.

È vicinissima la chiesa di

S. ANDREA.

Ne' due altari, al fianco della maggiore cappella, sono collocati due bellissimoi dipinti. Il s. Girolamo è uno degli ignudi più svelti e belli che *Paolo* dipingesse, ma troppo soffi: la testa di s. Agostino di *Paris Bordone* è così viva e vera che sembra di *Tiziano* o di *Giorgione*.

La mole dell'altare maggiore è l'ultima scultura di *Giusto le Curt*.

Nel coro, nell'organo, e altrove stanno dipinti di *Domenico Tintoretto*.

Quivi poco discosto si estende

IL CAMPO DI MARTE

ove hanno luogo le evoluzioni militari.

Non è molto distante la chiesa innalzata al culto di

S. SIMEONE PICCOLO *

che *Giovanni Scalfarotto* architettò, proponendosi a modello il Panteon. Foltone qualche difetto, l'opera è degna d'imitazione: tanto genio e perizia vi mostrò l'autore!

Nella sagrestia, il lavatojo è opera assai giudiziosa, che *Tommaso Temanza* disegnò in gioventù. Il bassorilievo è di *Giovanni Marchiori*, che vi lasciò scolpito pure il proprio ritratto.

Assai presso è

IL PALAZZO FOSCARI

nell'alto del cui cortile havvi qualche avanzo d'affreschi di *Lattanzio Gambara*.

* Da Trento, il quale, di soli trenta mesi, fu preso nel 1475 da alcuni superstiziosi giudei, per cavarne il sangue. — *Andrea Mantegna* rappresentò il crudele martirio segnandovi il proprio nome: dipinto in tavola che si conserva nella raccolta di *Giuseppe Vallardi* di Milano. *Gli Edit.*

Di qui si passa alla chiesa de'

TOLENTINI.

La scalea e la loggia sono opere lodate di *Andrea Tirali*. La chiesa è dello *Sca-mozzi*, ma rovinata da' cambiamenti introdotti da chi poi presiedette, lui morto, a compier l'opera.

Nella seconda cappella, sono di *Camillo Procaccino* i due quadri laterali con fatti di s. Carlo Borromeo; la tavola dell'altare coll'Addolorata è di *Lattanzio Querena*.

La terza contiene un lodevole dipinto di *Sante Peranda*, rappresentante l'adorazione de' Magi. Il convitto di Erode in due comparti sulle pareti laterali, è buon lavoro del *Bonifacio*.

La quarta vanta un bel quadro del *Palma giovane*, nella M. V. in gloria con santi.

Segue un'opera bellissima di *Giovanni Forabosco*, con s. Francesco consolato dalla celeste melodia; l'altro quadro con S. Girolamo visitato da un angelo, è opera di *Giovanni Lys*; assai lodata.

Nel coro l'Annunziata è di *Luca Giordano*.

Il deposito del *Morosini* è di *Filippo Parodi*, che mantenne vivi i difetti dell'arte di quell'epoca, con valore di scarpello.

Nella sagrestia il deposito di croce, con un divoto, è opera del miglior tempo, fre-

schissima, piena di bellezze e di carattere. C'è inoltre l'abbozzo originale del *Tintoretto* pel suo meraviglioso quadro del miracolo di s. Marco che sta all'Accademia,

All'altra parte della chiesa, anzichè si arrivi al primo altare; il bel quadro con M. V. e un santo vescovo, è di *Leandro Bassano*.

Sull'altare è buon lavoro del *Peranda* il s. Gaetano fra le Virtù.

Sopra il pulpito, il quadretto con s. Antonio è di *Bernardo Strozzi*.

Nella vicina cappella, il martirio di s. Cecilia è buon dipinto di *Camillo Procaccino*: gli altri dipinti, al paro di quelli della susseguente cappella, sono di *Jacopo Palma*.

L'affresco sulla soffitta è di *Gaetano Zompini*.

Il vicino convento, ora ridotto a quartier militare, fu architettato dallo *Scamozzi*.

Di qui si passi a

S. SIMEONE GRANDE

chiesa ridotta alla presente maniera da *Bartolommeo de Comenda*.

Dietro il maggiore altare la figura coricata, in marmo, del santo titolare, è opera di *Marco Romano*, condotta nel secolo XII.

Nell'altare, dopo la maggior cappella, è di *Vincenzo Catena* il quadretto con la *Trinità*.

Nell' altro altare è soave opera di *Lorenzo Gramiccia* la *Sacra Famiglia*.

Il monumento al giovane *Antonio Donà*, è di *Antonio Bosa*.

La cena di N. S. sopra il *Battistero* è buon lavoro del *Tintoretto*.

Passando S. Gio. Decollato, chiesa dove nulla è a vedere, si visiti

IL PALAZZO CORRER, ORA MUSEO CIVICO.

Contiene varie pregevolissime raccolte di pitture, medaglie, cammei, ed oggetti simili di antiquaria, specialmente risguardanti la istoria patria, lasciati dal conte *Teodoro Correr*. Ne' giorni di mercoledì e sabato è libera l' entrata al pubblico.

Ivi presso è

IL FONDACO DE' TURCHI

fabbrica di stile orientale con alcun che di arabo barbaro: unico e prezioso avanzo di edificio rimarcabilissimo.

Si passi a

S. GIACOMO DALL' ORIO.

Nell' altare di fianco alla porta a destra sta una gran tavola di *Giovanni Buonconsigli* con parecchi santi, figure al naturale: è di buon colore, armonico nelle tinte, e di bastevole scorrevolezza di pennello.

A destra dell'altare del Sacramento il quadro colla moltiplicazione de'pani è di *Jacopo Palma*. Quello alla sinistra di fianco alla porta laterale è di *F. Bassano*; dove introdusse molte delle figure che *Jacopo*, suo padre, mise nel quadro ch'è nel Pubblico Palazzo, con il ritorno di Giacobbe in Canaan.

I quattro angeli ne' pennacchi della vicina cupola sono buon'opere di *Alessandro Varottari* detto il *Padovanino*.

L'Addolorata, nella cappella dopo la maggiore, è di *Lorenzo Gramiccia*.

Sopra la porta della sagrestia il quadro colle Virtù teologali, e i quattro Dottori della santa Chiesa, sono opere dello stile più vivo e saporito di *Paolo*.

La sagrestia ha soffitto e pareti con opere del *Palma giovane*.

Ritornando alla porta maggiore, la tavola a destra con M. V., in gloria, e al piano s. Gio. Battista, s. Agostino ed un chierico, è opera dello stile più forte di *Francesco Bassano*. L'altra con i santi Lorenzo, Girolamo e Nicolò, è opera che gli scrittori dicono del migliore gusto di *Paolo*.

Nell'altare dopo la porta è opera di *Lorenzo Lotto*, fatta nell'anno 1546, la tavola con M. V. incoronata e parecchi santi. Si sperava che nel ristauro avesse rimedio a' passati danni, ma così non avvenne: *hærent sua fata tabellæ*.

Ne' due quadri laterali il *Palma giovane* fece, ne' suoi primi anni, due opere che lo mettono a canto de' più grandi maestri: ma in appresso lavorò di pratica con danno di sua gloria e della scuola che lasciò più viziosa ancora.

Tra le cose più singolari della città venne annoverato dal *Sansovino* il pulpito di questa chiesa: è a pregiarsi per la sua mole e per quello che l'arte vi aggiunse, la colonna di verde antico innanzi all'altare del Sacramento.

Poco lungi da questa chiesa s'innalza

IL PALAZZO PRIULI

ove si custodisce la completa collezione delle stampe di R. Morghen che possedea Jacopo Tarma.

Da qui si passa alla chiesa di

S. STAE o EUSTACHIO

la cui facciata è di *Domenico Rossi*, e l'interno di *Niccola Grassi*.

In questa chiesa si hanno prove che la pittura veneta, circa la metà dell'altro secolo, aveva onorati coltivatori. La tavola di s. Lorenzo Giustiniani è di *Giovanni Barbini*; l'altra col santo titolare, di *Andra Camerata*; la terza con s. Osvaldo, di *Antonio Balestra*. All'altra parte l'Assunta è

di *Francesco Migliori*, i ss. *Andrea e Caterina*, giovanile lavoro di *Jacobo Amigoni*.
Vicina è la chiesa di

S. MARIA MATER DOMINI

di pregevole architettura. Alcuno de' Lombardi ne fu il primo autore: *Sansovino* vi diede compimento.

Di buon gusto è il primo altare, con sculture cominciate da *Lorenzo Bregno*, e compiute da *Antonio Minelli*.

La tavola dell'altro altare, dipinta da *Vincenzo Catena* con giudizio, amore, delicatezza e sapore, offre s. *Cristina*, ch'è presso ad essere gettata nel lago di *Bolsena*. Cristo la benedice dall'alto, e le manda per le mani di un angelo la bianca stola: nel piano sonvi altri graziosi angioletti, che alzando la fune attorta al collo della santa, fanno di alleggerirne a questa il peso della gran pietra ch'è attaccata alla fune.

Sopra la porta, del *Tintoretto* è il quadro con la invenzione della Croce, nel quale si troveranno bene disposti gli spettatori che fanno corona al morto risorto, e graziosissime le donne corteggianti la santa imperatrice.

Nel quadro opposto con la cena di N. S. si vede un'opera di gran carattere nella invenzione, nel disegno, di colorito tizia-

nescio, di teste ben variate, bellissime e verissime, fra le quali è sublime quella del Redentore. Questi rilievi muoveano il Zanetti, grande intelligente ed amatore del secolo scorso, e quivi sepolto, ad attribuirlo siccome opera del *Palma vecchio*, e all'opposto del *Sansovino* che piuttosto l'aveva aggiudicato al pennello di *Bonifacio*.

L'altare vicino, laterale al maggiore, è elegante lavoro adorno di marmi finissimi e di due statuette.

La Trasfigurazione nell'ultimo altare è opera di *Francesco Bissolo*, mostrando il suo studio per allontanarsi dalla secca maniera: di molto vigore è pure il colorito.

Passati due ponti, si arriva a

S. CASSIANO

chiesa di buona forma.

Nel primo altare la tavola con s. Gio. Battista ed altri santi è di *Palma vecchio*, composta, disegnata sullo stile antico; però giorgionesca del colorito. Ebbe gran danni, e i restauri gli accrebbero.

Nel terzo altare, la visitazione di M. V. è gentile opera di *Leandro Bassano*, non che lodevoli sono i due quadri laterali nella seguente cappella, nel cui altare la tavola con l'Addolorata è di *Odorico Politi*.

La cappella maggiore conta tre opere del *Tintoretto*: Cristo risorto, tra' santi Cecilia

e Cassiano; Cristo in croce, Cristo al limbo; sono soprattutto per eccellenza dipinti alcuni ignudi.

Nella seguente ricchissima cappella la *Pascoli Angeli* dipinse la tavola con molti santi.

Nella sagrestia l'altare è gioiello per la ricchezza de' ben compartiti marmi, delle pietre dure e di altri ornamenti. La tavola con M. V. e due santi è opera amorosa di *Gio. Batt. Pittoni*: il quadro con il martirio di s. Cassiano è vigoroso lavoro del *Balestra*: il Cristo all'orto è opera di *Leandro Bassano*, di cui ha anche il nome.

Ritornando in chiesa, di *Matteo Ponzone* è la tavola del primo altare con Cristo in croce e santi a' piedi; di *Lattanzio Querena* è l'altra con s. Antonio di Padova.



Sestiere di S. Polo.

Avanzando poco oltre di S. Cassiano, si trova presso ad una bella e alta torre la chiesa di

S. GIO. ELIMOSINIERO DETTO DI RIALTO

a croce greca, tutta di pietra istriana, lavorata a perfezione, architettata dal *Scarpagnino* nel 1527.

Il quadro con gli Ebrei che si preparano alla crocefissione di N. S., la mezzaluna al di sopra con s. Niccolò fatto vescovo, il gran quadro dopo l'altare, con la manna, e l'altra susseguente mezzaluna con s. Rocco che risana gli appestati, sono di *Leonardo Corona*. Nell'altare la statua in marmo di M. V. è di *Luigi Zandomeneghi*.

Il quadro con il martirio di s. Catterina è del *Palma giovane*.

Nell'altare a destra del maggiore, la tavola con s. Sebastiano, s. Catterina e s. Rocco sedente, a cui un angelo addita la via, è opera della migliore maniera del *Porde- none*; quivi eguagliando nel vigore della tinta, nella forza e nel tocco del pennello

(non però nel dare vita alle figure) quel *Tiziano*, che nella tavola del maggior altare rappresentò il santo titolare. Sono due opere pur troppo prive di quella luce, senza di cui ogni cosa manca di anima.

All'altra parte della chiesa, nel quadro con tre scompartimenti, il santo titolare, s. Marco e un parroco che dà l'acqua benedetta al doge Leonardo Donà visitante la chiesa, *Marco Vecellio* spiegò tutto il suo genio.

Nell'ultimo quadro il *Ridolfi*, biografo dei pittori veneti, rappresentò l'adorazione de' Magi.

Qui intorno sonvi le

FABBRICHE DE' MAGISTRATI

così chiamate, perchè una volta servivano ad uso delle pubbliche magistrature: vengon non ha molto ancora riaperte per simile ufficio. Architetate da *Antonio Scarpagnino*, sono degne di osservazione per la solidità e la comodità, unite a magnificenza ed a simmetria. Ampj e lunghi porticati girano per circa duemila piedi veneti attorno alle piazze ed alle vie principali, aventi al disopra gallerie, sale, camere, a cui si ascende per grandiose scale. Quanto acquisterebbero di nobiltà, laddove si ponesse una volta mano a disgomberarli da quelle informi botteghe!

Queste fabbriche differiscono dalle altre chiamate

FABBRICHE NUOVE

ad uso della mercatura, guardanti sul Canal Grande, architettate dal *Sansovino* e non ha guari restaurate. Sono divise in tre ordini con tale simmetria che non può desiderarsi la maggiore; non così rapporto alla solidità. I curiosi osservano il Gobbo di Rialto (il Pasquino di Venezia), statua curva che sorregge la scala per cui il banditore saliva sulla colonna a pubblicare gli editti.

La vicina chiesa di

S. JACOPO DI RIALTO

è la più antica di Venezia, ora rinnovata ma conservandone le forme.

Il quadro con le sponsalizie di M. V. e la tavola del primo altare sono opere di *Marco Vecellio*, il quale si mostra buon allievo di *Tiziano* suo zio.

Nel maggiore altare è bel lavoro del *Vittoria* la statua del santo titolare. Il seguente altare, in vero magnifico, è opera delle migliori del *Campagna*.

Presso il ponte sorge

IL PALAZZO DELL' I. R. TRIBUNALE
D' APPELLO, GIÀ DE' CAMERLENGHI

la cui pianta, quantunque assai irregolare, fu non pertanto a meraviglia compartita; nobile, elegante è la facciata. Si crede opera di *Guglielmo Bergamasco*. Chi ben

osservi i fregi de' capitelli verso il ponte, non può che meravigliarsi del loro gusto bizzarro.

IL PONTE DI RIALTO

di pietra istriana, fu condotto in soli tre anni sotto il dogado di Pasquale Cicogna, da *Antonio da Ponte*, il quale in concorso di quattordici altri architetti, fra cui il *Palladio* che otteneva l'onore del primato per la sontuosità del progetto, ebbe nondimeno la sorte di venir prescelto a motivo che l'esecuzione del suo presentava la minore spesa.

Girando a destra, e percorsa la fondamenta detta Riva del Vin, si perviene alla chiesa di

S. SILVESTRO

testè restaurata sul disegno di *Lorenzo Santi*. Il battesimo di G. C. sul primo altare alla destra, bell'opera del *Tintoretto*; la natività di N. S. nel vicino altare, di *Loth*; s. Tommaso di Cantorbery circondato da santi nel primo altare alla sinistra, è tavola pregiata di *Gio. Santa Croce*; più oltre nel secondo altare il s. Silvestro, del pittore *Santi*.

Altri moltissimi preziosi dipinti possiede questa chiesa, ma con molto danno de' studiosi delle arti non ancora vennero esposti alla pubblica ammirazione, fra cui il gran quadro della cena di N. S., del *Palma*

vecchio; l'adorazione de' Magi, di *Paolo*; il Cristo all'orto, del *Tintoretto*.

Uscendo trovasi

LA CASA DEL GIORGIONE

o *Giorgio Barbarelli*, una delle glorie della storia pittorica veneziana. Vedonsi ancora sulle pareti esterne avanzi di affreschi.

Poco lontano è la chiesa di

S. APPOLLINARE

rimasta soppressa per ben trent'anni. Concorsero per l'addobbo interno pie e nobili dame, fra cui le contesse Spaur Mocenigo e Teresa di Thurn. Magnifica è la porta di marmo, con gruppo del *Dentone*, levata dalla chiesa dell'isola di S. Elena; come da quella di S. Giustina si tolse l'altar maggiore con due buone statue di *Antonio Lombardo* e *Paolo Milanese*.

Quivi usciti, prendendo a destra si arriva al ponte Storto, a' cui piedi è

LA CASA CAPELLO

di cavalleresca rinomanza per quella famosissima Bianca, che nel 1563, spinta da amore, fuggiva di notte col popolano Pietro Buonaventuri, e giunta a Firenze, e questo ucciso, si maritava nel 1579 al duca Francesco Medici.

Retrocedendo, dopo breve tragitto, si perviene a

S. POLO

chiesa ridotta da *David Rossi*.

Presso l'organo sono del *Tintoretto* l'assunzione di M. V. e la cena di N. S., quest'ultima di bella invenzione, piena di genio, di spirito, assai bene condotta e studiata.

Nell'altare a destra entrando, è del *Zandomeneghi* figlio la statua di M. V.

Nella cappella del Sacramento sono di *G. del Salviati* i quattro quadri con rappresentazioni della vita di G. C.

Nel coro vi sono cinque dipinti del *Palma giovane*, e due statue di bronzo del *Vittoria*.

Nell'altare a sinistra è di *Paolo* la tavola con le sponsalizie di M. V.: il quadro con s. Lorenzo fra divoti, è bell'opera della scuola di *Palma vecchio*.

All'altra parte, nel primo altare la predicatione di s. Paolo è del cappuccino *Piazza*, autore eziandio del quadro presso l'organo col battesimo di Costantino.

Il s. Gio. Nepomuceno, nell'altare di mezzo, è di *G. B. Tiepoletto*.

Attiguo a questa chiesa è un oratorio, ove il *Tiepolo* dipinse a fresco in quattordici quadri, con molto spirito e franchezza, le stazioni della Via Crucis *.

* Dei quali medesimi soggetti, egli ne eseguì gli intagli in rame, che si posseggono dagli Editori della presente Guida.

Nel campanile che s'innalza dicontra sonvi due leoni, reputati storiche allegorie.

In campo vi è

IL PALAZZO MOCENIGO, GIÀ CORNARO

avente la facciata sul Canale Grande, architettato ingegnosamente dal *Sammicheli*, che lo fece apparire regolare, ad onta che di pianta irregolarissima.

Trascorsa la via dopo il ponte presso la chiesa, s'innalza sulle sponde del Canal Grande

IL PALAZZO BARBARIGO DELLA TERRAZZA

con una delle più scelte gallerie, soprattutto di opere della scuola veneta, ed ove *Tiziano* ci offre nelle sue tre maniere quadri che mai non si rifinisce di contemplare. Qui vi è anche l'*Icaro e Dedalo*: gruppo del *Canova*.

Gli è contiguo

IL PALAZZO PISANI

ove si vede il celebratissimo quadro di *Paolo*, con la famiglia di *Dario* innanzi ad *Alessandro*, i cui bizzarri costumi meravigliano!

Gio. Batt. Piazzetta vi mise dicontra la morte di *Dario*, stravagante nella composizione, più nel colorito, ove lo si confronti con l'altra di *Paolo*. (Vedi Canal Grande).

Di breve intervallo sono discosti

I FRARI

chiesa di magnifica e bella struttura, architettata da *Niccola Pisano* verso il 1250.

Sopra la porta maggiore, la statua di mezzo del Redentore tien scritto il nome del *Vittoria*: le due laterali sono contemporanee alla fabbrica del tempio.

Grandiosi ed eleganti depositi, fanno questa chiesa un vero panteon.

Sopra le pile dell'acqua santa, vedonsi due buone statue di bronzo del *Campagna*.

Il gran quadro presso l'altare di s. Antonio, con un miracolo del santo, è opera di *Francesco Rosa*, lodatissima dagli scrittori.

Dove stava il secondo altare fu sepolto *Tiziano*, cui morto in tempo di peste non erasi pensato porre monumento: ma ora uno si sta innalzandogli per munificenza sovrana e per opera degli scultori *Zandomeneghi* padre e figlio.

Nel terzo altare la tavola della presentazione di M. V. con varii santi è opera di gran carattere, di molta dottrina e di forza, di *G. del Salviati*.

Nell'altro altare il s. Girolamo del *Vittoria* è di tale bellezza, che sembra in marmo non potersi raggiungere maggiore diligenza ed espressione. Di lui sono anche le due figure di stucco, ora sì male collocate.

La tavola dell'ultimo altare col martirio

di s. Catterina, è componimento affastellato e confuso del *Palma giovane*.

L'umile cassa di legno che sovrasta ad una porta, si vuole dal popolo contenere la testa del condottiero Carmagnola, il quale dal servizio del duca di Milano passato a' Veneziani, e caduto in sospetto che, per amore al primo signore, fosse stato causa della sconfitta d'Alviano, accusato di tradimento, ebbe mozzo il capo.

Nella parete che forma crociera, vi è una tavola di *Bartolommeo Vivarini*, dipinta l'anno 1482, con M. V. nel mezzo e quattro santi a' lati.

La grandiosa e ricca porta della sagrestia è formata dal monumento di *Benedetto Pesaro*. La statua del generale è di *Lorenzo Bregno*, e quella di Marte, di *Baccio da Monte-Lupo*: opera condotta freddamente, ma con intelligenza d'arte.

Nella sagrestia, oltre un ben ornato sacrario di preziose reliquie, la tavola dell'altare, fatta da *Gio. Bellini* l'anno 1488, in tre comparti, con M. V. e quattro santi, si giudicò di buon disegno e di bella maniera dallo stesso Vasari. Carissimi sono gli angeletti in bassorilievo.

Nel coro la tavola dell'altare con M. V. Assunta è bell'opera del ricordato *Salviati*, qui posta in luogo dell'altra di *Tiziano*, la quale sta all'Accademia.

Il grandioso e ricco monumento del doge

Foscari si travagliò da' fratelli *Antonio* e *Paolo Bregno*. Lo stesso *Antonio*, certamente aiutato da altri, condusse l'opposto deposito del doge Tron morto il 1472, che meraviglia per magnificenza, ricchezza e per parziali bellezze. Ha diciannove grandi statue eseguite con amor d'arte.

I lavori di tarsia dei 150 stalli del coro si condussero l'anno 1468 da *Marco di Gio. Pietro da Vicenza*; e oltre che sbalordiscono pel molto travaglio; hanno qualche figura di sì belle forme, che sembra veramente belliniana.

La prima cappella, dopo la maggiore, si abbellà d'una tavola del *Bernardino Licinio* con M. V. e santi, la quale nel tono delle tinte e nello stile del pannello ricorda il portentoso *Pordenone*, e nella foggia del comporre e nel carattere delle figure rammenta il *Tiziano*.

Nella cappella susseguente si riadattò il ricchissimo altare di legno dorato, già attiguo al monumento del *Canova*, lavoro di fiorentini artefici; la figura del s. *Gio. Battista* nel mezzo, porta il nome del *Donatello*.

Nell'ultima cappella la tavola dell'altare, a tempera, con M. V. incoronata e santi, reca un distico, che la dice cominciata da uno dei *Vivarini*, e compiuta da *Marco Basaiti*.

Il quadro alla destra con gli *Ariani* fuggiti da Milano da s. *Ambrogio*, è vigorosa opera di *Giovanni Contarini*, ch'ebbe ben

onde porvi il suo nome: i due quadri all'altra parte, con s. Ambrogio che caccia Teodosio, e s. Carlo visitante gli appetati, sono del *Tizianello*, pronipote di *Tiziano*.

Sopra la porta vicina alla cappella è scultura di *Jacopo Padovano* l'angelo che tiene un cartello con la lode di Federigo Cornaro.

All'altra parte nella parete, la tavola in tre comparti, con s. Marco nel mezzo e quattro santi negli altri due comparti, è di *Bartolommeo Vivarini*, di cui reca il nome con l'anno 1474.

Volgendo alla crociera, e scesi nella cappella del Battistero o di S. Pietro, l'altare presenta un ricco lavoro scultorio della prima metà del secolo XV. Nella pila dell'acqua santa, la statuetta del s. Gio. Battista è del *Sansovino*.

Nell'altare che poscia s'incontra, *Tiziano* lasciò un'opera del suo miglior tempo, la sola che ancora si conserva intatta, con M. V., quattro santi e ritratti di personaggi della famiglia Pesaro. Ad alcuno parrà facile per la semplicità della composizione, la quale invece è frutto di lungo studio: e que' contrasti di colori producono il migliore effetto, senza che pecchino di violenza.

La mole del vicino deposito del doge Pesaro si modellò da *Bernardo Longhena*. *Faldoni* con valore gittò in bronzo le due morti e i due draghi che ne sostentano

Furna; e *Marchionne Barthel* fece in marmo i due gruppi di figure.

Il vicino monumento, eretto alla memoria di *Canova*, in parte sul modello che questi aveva preparato per onorare *Tiziano* nel tempio medesimo dei Frari, in parte imitando il monumento canoviano a Vienna per *Maria Cristina*, è opera di varii artefici. Il medaglione sopra la porta è di *Antonio Bosa*, la statua della Scultura di *Bernardo Ferrari*, il Genio che la segue e il Leone del *Rinaldi*, il Genio dell'Adria, di *Giuseppe Fabris*, le altre due Arti di *Luigi Zandomeneghi*, e i due Genj che le seguono di *Jacopo de Martini*.

Uscendo dalla porta su cui è la menzionata cassa del *Carmagnola*, si trova nel vicino amplissimo luogo già convento

L'ARCHIVIO GENERALE.

Ivi in 300 camere sono raccolte le carte del governo veneziano, documenti importanti per la istoria, e dove già gli stranieri trassero preziosissime cose, ben degne d'eccitare i nati ad usufruttare quell'incomparabile miniera.

Per un andito si arriva alla chiesa di

S. ROCCO

la cui facciata ricca, ma di nessun merito in quanto all'arte, si architettò da *Bernardo Maccarucci*, il quale più mirò alla vicina

Scuola, che alla chiesa medesima. Bensì entro la chiesa si loderà *Giovanni Scalfarotto*, il quale dovendo condurla lasciando in piedi le tre cappelle di prospetto, di semplice maniera, erette con disegno di *Bartolommeo Buono*, vi ridusse tale un'opera la quale sembra di un solo tempo e di un solo maestro.

Le due statue a' fianchi della porta, *Davidde* e *s. Cecilia*, fanno onore a *Gio. Marchiori*.

Tintoretto lavorò i due quadri laterali all'organo, con l'Annunziata e *s. Rocco* innanzi al Papa. Egli, dopo il primo altare con tavola di *Sebastiano Rizzi*, fece il *s. Rocco* in solitudine, e la *Probatica Piscina*: dipinto quest'ultimo de' più felici, in cui la prontezza della mano ben corrispose al vigore ed al giudizio dell'intelletto. Le si dà il rimprovero di troppe figure: rimprovero che *Tintoretto* poche volte non meritò.

Nell'altro altare il *s. Antonio* di Padova è del veneto *Angelo Trevisani*, che allora operava a Roma.

Nella cappellina laterale alla maggiore, la figura del Salvatore strascinato da un magnigoldo è cosa pregevole di *Tiziano*, imitata e copiata più volte, e qui tradotta anche in marmo nel pilastro all'altra parte della cappella maggiore.

Il magnifico maggiore altare è ricco di

marmi, di statue, con uno stile alquanto secco, travagliate da *G. M. Mosca*: quella del santo titolare si trova anche attribuita a *Bartolommeo Buono*. I tre comparti, onde n'è dipinta la cassa contenente il corpo di s. Rocco, sono graziosi e di tinta soave, d'ignoto pennello.

I quattro quadri del coro appartengono al ricordato *Tintoretto*: de' quali i più grandi con il santo, e medico efficace allo spedale, e confortato da un angelo in prigione, ci mostrano nel pittore lo studio sopra *Tiziano* e *Michelangelo*, conservandosi vigoroso eziandio che diligente.

Nell'andito della sagrestia l'affresco del s. Sebastiano è del *Pordenone*: del quale è anche il quadro in due comparti colle istorie de' santi Martino e Cristoforo, opere di molta forza e di grandioso carattere. Tra' due altari, nell'alto, l'Annunziata è del *Solimene*, la invenzione della Croce è di *Sebastiano Rizzi*.

LA SCUOLA DELL'ARCICONFRATERNITA DI S. ROCCO

uno de' più ricchi e grandiosi sacri monumenti che vanti l'Italia.

Il prospetto, solido, semplice, ornato, e ben disegnato, è opera di *Antonio Scarpagnino* del 1517. L'interno fu cominciato dal *Buono*, proseguito dai *Sante* e *Giulio Lom-*

bardo, compiuto con la soprantendenza del *Sansovino*.

Nell'andito il gonfalone in seta colla figura di s. Rocco fu disegnato da *Lodovico Caracci*, ed eseguito da *Baldassare Galanino*.

La sala inferiore è tutta coperta di pitture del *Tintoretto*. Veramente pregevoli ne sono il primo e il quarto, cioè: l'Annunziata, e la strage degl' Innocenti. Nella prima l'intelletto si appaga, che l'angelo entri a volo per una porta, e l'occhio rimane di leggieri ingannato da tanta scienza di prospettiva e di ombre. Nell'altra sono bene distribuiti i gruppi, ben concepiti e variati i casi, benissimo poi rappresentati.

Ascesa la prima scala, che è una delle più magnifiche, la visita a s. Elisabetta è del *Tintoretto*: l'Annunziata è del migliore tempo di *Tiziano*, sparsa d'ogni sua bellezza.

Sulla scala superiore sonvi due grandi quadri, di cui l'uno con la peste, fu dipinto da *Antonio Zanchi*, e l'altro con la fuga di quella, da *Pietro Negri*.

Anche la sala superiore è per intiero adorna di opere del *Tintoretto*. Il miracolo de' pani e pesci, la cena con gli Apostoli, la risurrezione e la nascita di N. S., fra gli altri delle pareti, mostrano la ricca e sbrigliata fantasia del pittore. Questa vi si nota eziandio nelle opere del soffitto, ove

strane libertà a fatica si perdonano all'arditezza del genio.

Que' fatti della vita del santo, s'intagliarono in legno da *Giovanni Marchiori*, e gli altri capricci che fanno inarcare al vulgo le ciglia, da *Francesco Pianta*.

Nelle opere dell'Albergo, sulla cui porta esternamente collocò il proprio ritratto, *Tintoretto* mise maggiore studio: forse perchè in uno spazio più ristretto l'occhio le osserva più tranquillamente. La crocefissione è in sì gran numero di opere una delle migliori, dove non desideri maggior nè l'ingegno, nè il sapere, nè il sentimento. La figura del Salvatore innanzi Pilato, a ragione viene chiamata sublime: e nella salita al Calvario si loderà la novità del modo con che i due ladroni seguono il Salvatore. Nel soffitto la figura di s. Rocco è bella, vaga e ben intesa. I sei comparti rappresentanti le sei confraternite di Venezia, son abborracciati dallo stesso pennello improvvisatore.

Nella Cancelleria il s. Rocco è del *prete genovese*; l'arazzo del s. Pietro appartiene alla scuola romana, ed il Cristo paziente alla maniera tizianesca.

Per una porta ornata di due belle colonne di lumachelle si passa nell'archivio piccolo, ov'è di *Gio. Novello* l'antico musaico dell'Annunziata.

Non è lontano la chiesa di

S. TOMMASO

architettata da *Francesco Bognolo*; merita solo particolare osservazione la tavola del maggiore altare con Cristo risorto, che dipinse in Roma *Antonio Zucchi*, marito della valente pittrice *Angelica Kauffmann*. Contigua alla chiesa si èalzata una cappella con tesoro di reliquie, molte delle quali sono pregevolissime per la materia e per l'arte. La custodia di questa chiesa è affidata ai padri Minori Conventuali.

Ritornando pei Frari, non molto distante trovasi la chiesa di

S. GIO. EVANGELISTA

a cui si arriva, passando per un grandioso ed ornatissimo Arco, eccellente lavoro di uno de' Lombardi.

Sopra le due porte laterali le due urne a' Badovari si condussero dal danese *Cattaneo*, discepolo del Sansovino.

Non vi ha poi pittura alcuna degna di osservazione.

Continuando incede per la menzionata chiesa di S. Tommaso, passati i due ponti di Donna onesta e del Foscari, si arriva al Sestiere di Dorsoduro.

Sestiere di Dorsoduro.

S. BARNABA

chiesa architettata da *Lorenzo Boscetti*.

Nel secondo altare è opera di esperto maestro, di veneta scuola e del buon secolo, la tavola con s. Bernardino e due sante.

La tavola del maggiore altare con il santo titolare ed altri santi è bel lavoro di *Dario Varottari*.

All' altra parte nel primo altare, è dilicato lavoro di *Paolo* il quadretto con la Sacra Famiglia.

Nell'altare di mezzo, *Palma vecchio* condusse la tavola con s. Jacopo, s. Antonio e s. Diego, non che la mezzaluna con la deposizione dalla croce: opera affatto giorgionesca.

Non è discosto

S. PANTALEONE

chiesa architettata da *Francesco Comino*, il quale proponendosi a modello l'altra del Redentore, non ebbe l'ingegno del *Lucchesi* in quella di S. Giovanni Nuovo.

Il soffitto è del *Fumani*, strepitoso lavoro nel quale l'occhio non trova riposo.

Nella seconda cappella la tavola col santo titolare che risana un fanciullo, è lodevole dipinto di *Paolo*.

Anche la tavola dell'altro altare con s. Bernardino si attribuisce a *Paolo*, quantunque alcuni la reputano lavoro del suo nipote e discepolo *Alvise dal Friso*. Bensì di *Paolo* è lavoro senile il quadro alla sinistra di chi entra, con lo stesso santo spedaliere a Siena.

Nel coro il miracolo de' pani e pesci, è copiosa e bell'opera di *Antonio Molinari*.

Nella vicina cappella di Loreto, il quadro con M. V. coronata è dei *Zuan e Antonio Vivarini di Murano*. Opera condotta con amore, ove le figure sono bene disposte, e gli angeletti, a chiaroscuro, sì gentili, che si direbbero del *Mantegna*.

L'antico Cristo in croce dipinto in campo d'oro, ritenuto da alcuni lavoro bisantino, da altri di antichi veneti, ed il quadro colla Pietà di *Alessandro Varottari* col nome, furono rivendicati a questa chiesa, ed anche diligentemente ripuliti.

Non è lontana la chiesa detta

I CARMINI

una delle maggiori della città, architettata nel secolo XIV.

Nell'altare a fianco della porta la circon-

cisione di N. S. è del *Tintoretto*, il quale volle contraffare lo *Schiavone*: e vi riuscì pel volgo, ma quella figura di donna lo tradisce agli occhi dell'intelligente.

La nascita di N. S., nel terzo altare, opera di *G. B. Cima*, fu rovinata col ristauro.

Nell'altro magnifico altare, *Pace o Paci* dipinse la tavola con Maria del Carmine.

I quadretti ne' parapetti de' due organi sono dello *Schiavone*, e gli altri al disotto di *Marco Vicentino*.

Nel penultimo altare all'altra parte, la tavola di s. Niccolò e santi era opera bellissima di *Lorenzo Lotto*, ch'ebbe la sorte del *Cima*, in tempo più remoto.

Nell'ultimo altare dipinse egregiamente *Pietro Liberi* il s. Alberto.

Il gran quadro che segue con s. Liberale che fa assolvere due condannati, è opera di *Alessandro Varottari* pienissima di pregi.

L'altare su la facciata della porta, ha la tavola con lo stesso santo, di *Andrea Vicentino*.

Vicina è

LA SCUOLA DEL CARMINE

di buona architettura, con un soffitto nella sala superiore, del più bello e più purgato stile di *G. B. Tiepoletto*, con *Virtù*, angeli e il beato *Simeone Stoch*.

Di qui procedendo per le fondamenta, trapassato

IL PALAZZO ZENOBRIO

architettato da *Antonio Gaspari*, avente una loggia disegnata da *Tommaso Temanza*, si arriva alla chiesa dell'

ANGELO RAFFAELLE

modellata da *Francesco Contini*.

Nella cappella maggiore *Alvise del Friso* assai si accostò a *Paolo* nel quadro del centurione innanzi Cristo: l'altro quadro con il castigo de' serpenti è dell'*Aliense*.

Nella seguente cappella è opera assai bella di *Bonifacio* la cena di N. S.

Nell'ultimo altare si pregia la tavola d'un ignoto pittore, con la predicazione di s. Antonio di Padova.

Procedendo, si arriva a

S. NICCOLÒ

chiesa che offre un complesso di stili antico e moderno.

In questa ponno vedersi volentieri le seguenti opere di *Carletto Caliari*, figlio di *Paolo*. Nel soffitto del presbiterio il quadro circolare con s. Niccolò portato in cielo da numerosa e bella gloria di angeli: sopra la

cornice alla sinistra lo stesso santo che libera dalla morte tre tribuni, opera giovanile: nel parapetto dell'organo i tre graziosi comparti con fatti della vita di s.^a Marta.

Non lontano è il pio luogo detto

LE TERESE

con chiesa ricca e bella, modellata da *Andrea Cominelli*.

La Maddalena nel primo altare è opera bellissima e di grande effetto, di *G. B. Langetti*: nel secondo, M. V. e due santi, di *Francesco Ruschi*: nel terzo, s. Michele e santi, del padre *Massimo da Verona*.

Nel magnifico altare maggiore è di *Niccolò Renieri* la s. Teresa con un ritratto.

All'altra parte nel primo altare la tavola con tre santi, di *G. B. Langetti*: nel secondo, Maria del Carmine è delle migliori opere del graziosissimo *Niccolò Renieri*: nell'ultimo le due sante sono di *Francesco Ruschi*.

Retrocedendo per la chiesa dell'Angelo Raffaele, si passi all'altra non discosta di

S. SEBASTIANO

rinomata perchè l'adornano numerose e stupende opere d'ogni età di *Paolo Caliari*.

La facciata si crede disegnata dal *Sansovino*, e l'interno dal *Serlio*.

Nell'altare che presentasi alla destra, è di *Tiziano* il s. Niccolò seduto: figura maestevole e grandiosa.

L'oratorio alla sinistra ha un bel musaico di *Francesco Zuccato*, nella conversione di s. Paolo.

Nel primò altare è di *Federico Ben-covich* il beato Pietro da Pisa: *Paolo Veronese* dipinse con gusto e soavità il quadretto con M. V., s. Catterina che offre una colomba a Gesù, e il ritratto del padre Taleoni, statogli confessore. Nel secondo altare il gruppo con M. V. e s. Gio. Battista, è bell'opera di *Tommaso Lombardo*. Nel terzo altare *Paolo* lasciò nel Cristo in croce un degno dipinto.

Il magnifico deposito all'arcivescovo Luigi Podacataro, il quale tanto saviamente si accorda con l'architettura della chiesa, è del *Sansovino*.

Nella cappella maggiore souvi tre opere di *Paolo*. Quella dell'altare con M. V. e santi dà a conoscere ch'egli era già divenuto maestro: ma sommo maestro e padrone della sua grande maniera lo appalesano le altre due, l'una tutta anima e vita, con s. Sebastiano che incuora i santi Marco e Marcellino martiri, seguiti dalla madre, incontrati dal padre, sostenuti da' servi, accompagnati dalle mogli e da' figli: l'altra offre il santo preparato al martirio.

L'organo fu lavorato da *Alessandro Vicentino* con modello dello stesso *Caliari*, che poi dipinse sull'esterno dei portelli la purificazione di M. V., e nell'interno la Probatuca

Piscina, con grandezza di stile, nobiltà di carattere, felicità di esecuzione, beltà di fisionomie e vaghezza di colorito. Parimente sono sue opere i piccoli comparti nel parapetto. A' lati dell'organo sta il busto di *Paolo*, qui sepolto: scultura di *Matteo Carmero*.

Nella sagrestia il soffitto con *M. V.* incoronata e gli *Evangelisti*, è la prima opera che qui *Paolo* facesse con un metodo alquanto diverso ma col solito genio.

Non si conoscono precisamente gli autori di ciascuno degli altri dipinti, non senza pregio, che vedonsi in questa chiesa.

Stanno nella prima cappella parecchie sculture del *Vittoria*: nella seconda una tavola di *Paolo* con il battesimo di *N. S.*

La dottrina dell' arte e il fervore della fantasia di *Paolo*, mirabilmente trasparente dipinti della volta, ove ne tre maggiori comparti rappresentò la bella *Ester* presentata ad *Assuero*, la corona datale da costui, e *Mardocheo* trionfante, preceduto da *Amano*.

Lasciata la chiesa d'

OGNISSANTI

ufficiata da religiose cappuccine, che vi hanno un collegio di educazione, e *l'altra chiamata*

LE EREMITTE

ove i due rispettabili fratelli sacerdoti *Cavagnis* istituirono un ordine di donne sotto il

patrocinio di s. Vincenzo di Paola, aprendovi una scuola di educazione per le povere ragazze; *si passi a*

S. TROVASO

chiesa condotta sullo stile palladiano, con facciata a due ordini.

Nell'altare della crociera è gentile lavoro del *Palma giovane* l'Annunziata: più gentili però, nel loro genere, assai morbide, e di uno stile che in tale modo di travaglio non permette che più si brami, sono le sculture del parapetto.

Nel maggiore altare di *Gregorio Lazzarini* è la tavola con i santi titolari. I due quadri con la strage degl'Innocenti e il diluvio universale sono di *Sebastiano Mazzoni*, che vi ebbe ajutatore il suo discepolo *Niccolò Bambini*.

La pala pregevolissima dell'altare a sinistra del maggiore con la tentazione di s. Antonio abate, è di *Tintoretto*. Sulla parete a destra chi ben osserva troverà commendabile la vecchia tavola con s. Grisogono in campo d'oro.

Nella sagrestia vi è una graziosa immagine di M. V., a pastello, della *Rosalba Carriera*. Il Cristo alla colonna è copia diligente, che da Tiziano trasse *Bernardo Prudenti*: il Salvatore che benedice, è di *Rocco Marconi*.

Sopra l'altare del Sacramento, di bel di-

segno lombardo e di buona esecuzione, è la immagine di M. V. che tiene il Bambino: vorrebbe di *Gio. Bellini*, ma sembra collocata tropp'alto perchè l'occhio possa darne giusta sentenza. Del *Tintoretto* sono i due quadri laterali, la lavanda de' piedi e la cena di N. S., la quale seconda opera ch'ebbe il merito di venire più volte incisa, è nuova e bizzarra nell'invenzione per quegli apostoli messi in sì sforzate attitudini.

Le tre tavole ne' seguenti altari sono del *Palma giovane*: l'ultima è di *Pietro Malombra*.

Mettendosi sulle zattere si trova

IL PALAZZO GIUSTINIAN-RECANATI

con pregevole galleria, copiosa biblioteca, ricca collezione di medaglie d'ogni tempo, e con museo interessantissimo di antiche opere di scultura.

Proseguendo s'incontra il pio luogo detto

GLI ORFANI

con bel prospetto e ben intagliata porta dello stile dei Lombardi. Quivi si accolgono per carità i poveri fanciulli.

Vicinissima è la chiesa di

S. MARIA DEL ROSARIO DETTA I GESUATI

di grandiosa architettura di *Giorgio Massari*.

Il soffitto con fatti di s. Domenico è vago

affresco di *Gio. Batt. Tiepolo*, il quale se ti compiace l'occhio non t'appaga la ragione. Di lui è anche la tavola del primo altare con M. V. e tre santi.

L'immagine di s. Domenico, nel secondo altare, e i tre santi domenicani, nell'ultimo, sono di *G. B. Piazzetta*.

All'altra parte nel primo altare, del *Tintoretto* è la tavola con Cristo in croce e le Marie piangenti; le figure ponno dirsi delle più graziose ch'egli dipingesse. Nell'altare di mezzo, la B. V. del Rosario è scultura di *Antonio Bosa*, e nell'ultimo il quadro con tre santi domenicani è di *Sebastiano Rizzi*, opera delle ultime da lui eseguite.

Le diverse sculture che adornano la chiesa sono di *Gio. Maria Morlaiter*.

Innanzi d'arrivare al vicino ponte, una lapide ci indica aver colà avuto dimora Apostolo Zeno, poeta e letterato illustre.

Passato il ponte, il locale detto

GL'INCURABILI

già spedale, ora quartiere di soldati, grandiosa fabbrica, fu architettata da *Antonio da Ponte*.

La vicina chiesa detta

LO SPIRITO SANTO

ha un ricco deposito della famiglia *Paruta*, e una bella tavola di *Giovanni Buonconsigli*

col Redentore e i santi Girolamo e Secondo.
Per interna via arrivasi all'

ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI.

È una unione di fabbriche di vario tempo e carattere; qui era la Scuola della Carità, cominciata nel XIV secolo, come da iscrizione esterna. Nell' interno, mirabile è ciò che rimane del grandioso edificio eretto da *Palladio*, che, dopo l'incendio del 1630, qui voleva lasciare una idea delle case degli antichi; è buona l'esteriore trabeazione modellata da *Antonio Selva*.

Asceso lo scalone si entra nella magnifica

*Sala dell' Assunta **

adorna di pitture della veneta scuola, dalla

* Le molte sale onde si compone la Pinacoteca traggono dal tempo in cui furono aperte, il nome di *nuove e nuovissime*; o dalle opere che contengono, *dell' Assunta, di pitture antiche e moderne, delle statue*; o da illustri artisti e mecenati, *di Palladio, di Contarini*; o dall'ufficio diverso cui sono destinate, *delle sessioni, dei doni*, ecc. E poichè si sta eseguendo una nuova distribuzione delle opere, ed ancora altre sale sono provvisoriamente adornate, così per non condurre in incertezze il visitante, e per evitare ogni confusione, fu pensato miglior partito di offerire solo la descrizione di quelle sale in cui si debbono ritenere per stabilmente collocati i quadri, coi rispettivi numeri. *Gli Edit.*

quale sola si argomenta come non teme il confronto di nessun'altra scuola pittorica.

1. * Assunzione di M. V., di *Tiziano*. La copia de' suoi pregi si palesa da sè, in ispecie nella Vergine e nella gloria degli angeli.
2. La colpa de' primi padri, del *Tintoretto*. Argomenti tanto questo che l'altro al n. 39 dal pittore accarezzati, avendogli anche disegnati innanzi.
- 3, 4. S. Girolamo, s. Margherita di Lione e s. Marco, del *Bonifacio*, quest'ultimo buono nell'impasto e largo nello stile.
- 5, 6. S. Brunone, s. Catterina, s. Barnaba e s. Silvestro, del medesimo *Bonifacio*.
7. S. Francesco che riceve le sacre stimmate nell'alto del quadro, e sei santi al piano, di *Francesco Beccarucci*. Di stile tizianesco, ammirabile per la espressione del gran fervore nel santo e per la gravità del carattere nelle figure, delle quali alcuna ritratta dal vero.
8. La chiamata di s. Pietro e di s. Andrea, di *Marco Basaiti*; suo capolavoro per la purezza del disegno e per il colorito brillante.
9. La presentazione di M. V., del *Caracci*, una delle migliori sue tavole per

* La descrizione incomincia da questa principal opera che dà il nome alla sala, e continua girando a destra, attenendosi regolarmente ai numeri segnati sui quadri medesimi.

Gli Edit.

ingegno e studio; e perchè fosse degna di ogni sommo maestro, non le mancherebbe che un pochetto di dilicatezza ne' contorni, nelle ombre, e più di sangue nelle carni.

40. M. V. fra cinque santi e due angeletti, del *Cima*; di carattere dilicato, tal che si potrebbe credere, come fu creduto, di *Gio. Bellini*.

41. Lazaro risorto, di *Leandro Bassano*; colorito fortissimo, tocco bellissimo e condotta eccellente.

42. S. Lorenzo Giustiniani ed altri santi, del *Pordenone*; brillante per immaginazione, giudizioso per la composizione, dipinto con pennello da maestro.

43. La Vergine fra parecchi santi con tre angeletti, opera delle prime di *Gio. Bellini*, lodata dal Vasari medesimo per molta scienza di disegno e per buonissimo colorito.

44. Cristo risorto, con tre ritratti di senatori, del *Tintoretto*; di vivace colorito e di felice esecuzione.

45. Il Salvatore seduto tra varii santi; opera di gran merito e delle migliori di *Bonifacio*.

46. Il ricco Epulone, del suddetto; quadro prezioso sì per la espressione e sì pel colorito.

47. Ritratto di un doge; mezza figura, di stile tizianesco, di *Gio. Contarini*.

48. I santi Jacopo e Domenico, di forte colorito, di *Bonifacio*.

19. S. Francesco che riceve le sacre stimmate, del *Palma giovane*; figura sì bene mossa e precisa, che poche pari ne fece il suo autore.
- 20, 21, 22. Tra due profeti, chiaroscuri di *Paolo*, figure ben mosse con ogni grazia, vedesi il celebratissimo dipinto dello Schiavo liberato per la intercessione di s. Marco, del *Tintoretto*; i cui pregi nel disegno, composizione, chiaroscuro, sottoinsu, prospettiva, e forza di colorito, lo appalesano come il più elevato genio della scuola veneziana.
23. Le nozze di Cana, del *Varottari* detto il *Padovanino*; vi sono ammirabili la maestà del luogo, i volti di N. S. e di M. V., pieni di divinità; la nobiltà nel portamento degli sposi, la gravità ne' convitati, e quella femmina stante in piedi, la quale sembra uscire dalla tela.
24. Ritratto di un domenicano, sotto la figura di s. Tommaso d'Aquino, di *Leandro Bassano*; molto espressivo.
25. Ritratto in mezza figura di un doge, dello stesso *Bassano*.
26. I santi Paolo e Francesco, di *Bonifacio*, sullo stile del vecchio Palma.
27. L'adultera innanzi al Salvatore, di *Bonifacio*, ricca composizione, con sapore di tinta e forza di chiaroscuro.
28. Ritratto di un doge, del *Tintoretto*.

29. La Vergine in trono e santi, di *Paolo*; opera senile in ogni singola parte, con teste piene di vita.
30. La Vergine con il Bambino, e tre senatori, del *Tintoretto*; di stile vago.
31. Il pescatore che presenta al doge l'anello ricevuto da s. Marco, di *Paris Bordone*; opera abbondevole di figure propriamente istoriate, di buon disegno, di bel colorito, e di ben intesa prospettiva.
32. Cristo che porta la croce, di *Carletto Caliari*, figlio di *Paolo*; dipinto molto saporito nelle tinte, e in alcune parti assai vicino alla maniera del padre.
33. L'adorazione dei Magi, di *Bonifacio*; composizione ricchissima e condotta con molto amore.
34. La cena con gli Apostoli, di *Benedetto Caliari*; una delle pregevoli sue opere, dove si sospetterebbe essere del fratello *Paolo* qualche pennellata.
35. M. V. Assunta, del *Palma vecchio*. La parte inferiore è degna di ogni gran maestro, ma la superiore, eziandio come abbozzo (perchè non compiuta), sembra far torto al suo autore.
36. Il Redentore con i santi Pietro e Giovanni, di *Rocco Marconi*; tavola ammirabile per le tinte gagliarde, saporose e vaghissime, dov' egli tentò ritorsi dalle antiche maniere.
37. L'incredulità di s. Tommaso, di *Leandro*

Bassano; benchè un po' bassa nelle forme e posata nel pennello, è di molto effetto pel vigore del chiaroscuro e de' lumi arditi.

38. S. Cristina condannata alle verghe, di *Paolo*; che vi si mostra gran pittore, comunque l'opera condotta con tanta agilità di pennello, sia così povera di colore che si direbbe eseguita a guazzo.

39. La morte di Abele, del *Tintoretto* (v. n.° 2).

Nel soffitto il quadro con s. Niccolò incontrato dal popolo di Mirra, è di *Paolo*. I quattro profeti negli angoli, sono di *Domenico Campagnola*; opere di stile grandioso e finitissimo.

La porta a destra dell'Assunta conduce nella

Sala delle pitture moderne

ove sonvi disposti provvisoriamente quadri di veneta scuola. Il Cristo morto appartiene alla scuola de' *Caracci*. Il miracolo di s. Marco, è un disegno di primo pensiero del *Tintoretto*.

La porta a sinistra dell'Assunta conduce nella

Stanza delle sessioni

con le pareti ornate di marmi orientali e di bassirilievi in bronzo, del *Donatello*, di *Antonio Rizzo*, di *Vittore Camelo*, del *Caravaggio* e d'altri del buon secolo, messi a buona simmetria. Il fregio si abbellisce di cherubini vivacissimi del *Tiziano*, differenti nel carattere e nello stile. Vedesi non senza commo- zione il piccolo monumento, ov'è la mano destra del *Canova*. La statua del Salvatore è del danese *Cattaneo*: i tre candelabri di bronzo che sosteneano l'urna delle votazioni nella sala del maggior Consiglio sono del *Leopardo*.

La sala susseguente, ora chiamata

Stanza dei doni

già sala delle riduzioni accademiche, suddivisa per collocarvi la libreria, viene così chiamata la prima parte perchè racchiude opere moderne presentate da alcuni benemeriti in dono all'Accademia, e particolarmente dal valente artista *Placido Fabris*.

Ritornando nella sala dell'Assunta, per la porta vicina al gran scalone, si entra nella

Sala delle antiche pitture

ove si vedono raccolte opere de' primi maestri della scuola veneta; alcune di non certo

autore, altre di *Michelé Giambono*, di *Maestro Paolo*, di *Paolo del Zoppo*, di *Michele Mattei di Bologna*, il quale visse in Venezia, di *Niccolò Semitecolo*, di *Lorenzo Veneziano*, di *M. Basaiti*, di *V. Catena*, di *Gio. de Alemagna*, e dei *Vicarini di Murano*.

Segue l'atrio che conduce alle sale delle statue.

con gessi di opere ammirate a Roma, a Firenze, e con lavori, eziandio in marmo, degli allievi e professori dell'Accademia.

Per la porta a destra si entra nella

Pinacoteca Contarini

composta di tre locali, in due de' quali havvi una bella serie di quadri da cavalletto, e nel corridojo contiguo altra serie di lavori scolpiti in legno dal valente *Brustolon*. E questi e quelli furono largiti dal cav. *Girolamo Contarini*, del quale sopra la porta che conduce nel gabinetto è la medaglia col ritratto e l'iscrizione: *HIER. CONTARENO EQ. VEL. AUR. LARGITORI.*

Ritornando per l'atrio, nel

Corridojo conducente alla sala delle statue

vedonsi esposti molti disegni dell'architetto *Querenghi*, bergamasco, che nello scorso secolo lasciò nella Russia tante sue opere.

Per due porte, a sinistra di questo corridojo, si entra nelle

Sale delle statue

dove veggonsi esposti in bella mostra i gessi dei marmi migliori, esistenti nei varj musei d' Italia e d' oltremonti, assieme ad alcuni modelli del *Canova*, da lui adoperati per i suoi capolavori, e donati all'Accademia dal benemerito suo fratello Monsignore Sardi-Canova.

Ritornando nel corridojo, in testa estendesi la

Galleria Palladiana

colle seguenti pitture: N. 1, 2. Due ritratti a pastello, di *Rosalba Carrieri*. 3. M. V. col Putto, s. Gio. e santi, di *Pompeo Battoni*. 4. La Susanna, di *A. Coypel*. 5, 6. Alcuni volatili, dell'*Honclekoeter*. 7. Volatili ed erbe; di *D. Conich*. 8, 9. Paesaggi, di autori incerti fiamminghi. 10. Una donna svenuta; attribuita a *G. Terburg*. 11, 12. Cerimonie matrimoniali all'ebraica ed alla pagana; imitazioni di *Rembrand*. 13. Paese, di *G. Mompert*. 14. Altro, del *Dughet*. 15. Altro, di *Angelo del Lorenese*. 16. Un pastore, del *Dietrick*. 17. Un bevitore, dell'*Ostade*. 18. S. Gio. Battista in paesaggio, del *Tempesta*. 19. Un riposo, di *Berghem*. 20. Ritratto di A. Cappello, del *Tintoretto*.

21. Un mercato, di *Joas de Liere*. 22. Un sacrificio a Diana, del *Mola*. 23. I giuocatori, del *Caravaggio*. 24. La Trinità, del *Brusatorci*. 25. La deposizione di croce, dello *Schidone*. 26. Una testa di vecchia, del *Tiziano*. 27. La Vergine col Putto, del *Pinturicchio* (incerto). 28. Paese con figure, d'ignoto autore. 29. Ritratto di un letterato, del *Moroni*. 30. Riposo di truppe, di *G. Wouermans*. 31. Un ritratto, di *T. Tinelli*. 32. Testa di giovinetto, di *Wandick*. 33. Paesaggio con figurine, del *Breughel*. 34. Studio di testa dormiente, di *Wandick*. 35. Omero, di *Caravaggio*. 36. Una battaglia, ignoto. 37. Un emblema, di *Wanderbrach*. 38. Lot colle figlie, di *Kranack*. 39, 63. Due Vergini con santi, d'ignoto pennello. 40. Gesù Cristo che piange sopra Gerusalemme, di *A. Schiavoni*. 41. La crocifissione, di *Engel Brecht*. 42. M. V. col Bambino, di *G. Schiavoni*. 43. Un' allegoria, del *Liberi*. 44. S. Gerolamo, di *Basaiti*. 45, 77. Due ritratti, di *Tiziano*. 46. Scena d'inverno, di *G. Wilden*. 47. Donna dormiente, di *Teniers*. 48. La cattura di G. C. all'orto, d'un ignoto. 49. Sposalizio di s. Catterina, di *Luca di Leyda*. 50. Alcuni angeletti, del *Portenone*. 51. Una Madonna, di *Guido Reni*. 52. La B. V. con santi, di *Bonifacio*. 53, 54. La suonatrice; animali abbeveranti ad una fontana, d'ignoto. 55. Riposo in Egitto, del *Poussin*. 56. Una marina, di *Vandervel*.

57. Riposo in Egitto, del *Barocci*. 58. La Vergine con santi, di *Gio. Santa Croce*. 59. Il bagno di Diana, del *Heins*. 60. Un paese, ignoto. 61. Una testa di vecchia, di *Paolo Fiammingo*. 62, 70. Due altre di vecchie, del *Van Ostade*. 64. Un ritratto, di *Miervel*. 65. Capriccio prospettico, di *Mareschi*. 66. Alcuni fiori, incerto. 67. Martirio di s. Bartolommeo, del *Spagnoletto*. 68. Un interno fiammingo, ignoto. 69. Scena fiamminga, di *Ellzheimer*. 71. Scena campestre, dell'*Alboni*. 72. La Venere di Tiziano, di *Gio. Contarini*. 73. Fiori, incerto. 74. M. V. col Bambino e s. Gio. Battista, del *Chimenti*. 75. Un fabbricato a fantasia, del *Canaletto*. 76, 94. Due sante Vergini, di *Antonello da Messina*. 78. Giudizio universale, d'antico pennello veneziano. 79. Un ritratto, d'incerto. 80. Un filosofo, del *Longhi*. 81. Due figure allegoriche, del *Maggiotto*. 82. Una prospettiva a capriccio del *Moretti*. 83. Cristo sulla croce, della scuola del *Varottari*. 84, 85, 86, 87. Soggetti militari; prospettive a capriccio, di *Gaspare Fidentini*. 88, 91. Campi di battaglia, del *Pluvenel*. 89. Il figliuol prodigo in paesaggio, di *P. Franceschi*. 90. La natività di G. C., del *Parentino*. 92. La torre di Babele, del *Civetta*. 93. S. Catterina, di *Tommaso da Modena*.

È questa galleria inoltre decorata da quattro busti, due de' quali d'antichi autori e gli altri del *Du Quesnoy* e del *Vittoria*.

Le cinque sale che corrispondono con questa galleria chiamate *Sale Palladiane*, già ricche ancor esse di pitture che in avvenire correranno le *Sale nuovissime*, sono destinate attualmente alle opere premiate nei grandi concorsi degli allievi di quest'Accademia. Nella prima vedesi il celebre s. Giovanni Battista di *Tiziano*, e nella quinta trovansi alcune distintissime antiche pitture, fra le quali pregevolissimo lavoro è la tavola con la Vergine in gloria e santi al piano, di *Benvenuto Tisi da Garofolo*, portante il nome dell'autore e l'anno 1518.

Dopo la galleria Palladiana si entra nelle due nuove sale.

Sala prima.

1. La deposizione di croce, di *Andrea Vicentino*. 2, 11. Ritratti di nobili veneti, di *D. Tintoretto*. 3. Altro ritratto, di *Parasio Michele*. 4, 5, 12, 13. Angeli con istrumenti della Passione, di *Carletto Caliari*. 6. Ritratto di nobile veneto, del *Giorgione*. 7, 17, 23, 32, 41. La coronazione di M. V.; la Carità e la Fede, chiaroscuri; l'Assunzione di M. V.; santa Cristina eccitata ad adorare gli idoli, di *Paolo Veronese*. 8. Ritratto di principe, del *Riley*. 9. La coronazione di spine, di *Domenico Tintoretto*. 10. Ritratto di nobile veneto, di *Gio. Contarini*. 14, 42. Altro ritratto di

nobile veneto; s. Eleuterio che benedice, di *Jacopo Bassano*. 15, 38. La discesa dello Spirito Santo; la Vergine e tre santi, del *Padovanino*. 16. Ritratto di un oltramontano, del *Wandick*. 18, 19, 20, 21, 22, 35, 43, 45, 46, 56. La storia di sant' Orsola in più quadri; il miracolo della croce; l'incontro de' santi Gioachimo e Anna ecc., del *Carpaccio*. 24, 55. I confratelli limosinieri; la Vergine e quattro santi, del *Diana*. 25. La presentazione di M. V., di *Tiziano*. 26. Cristo all'orto, del *Basaiti*. 27, 39, 53. La Vergine e quattro santi; il Redentore fra gli Apostoli; l'adorazione dei Magi, di *Bonifacio*. 28. Cristo che porge la corona a s. Catterina ecc., di *Francesco Bissolo*. 29, 54. Una processione nella piazza di S. Marco; il miracolo della croce, di *Gentil Bellini*. 30. Il paradiso, del *Bordone*. 31. Il battesimo di G. C., di *G. Salviati*. 33. La Vergine in gloria fra due santi, del *Grillandajo*. 34. Cristo in croce e santi al piano, di *Donato Venetc*. 36. L'Annunziata, di *Pellegrino da S. Daniele*. 37. Cristo paziente fra due santi, di *B. Montagna*. 40. Cristo flagellato, di *Vincenzo Catena*. 44, 51. Deposito di croce; miracolo della croce, di *L. Sebastiani*. 47. Cristo condotto a Pilato, di *Benedetto Caliari*. 48. S. Marco fra due santi, del *Busati*. 49. Visione dell'Apocalisse, del *Palma giovane*. 50. Vergine in gloria e i ss. Cosma e Damiano, del

Tintoretto. 52. Il miracolo della croce, di *Gio. Mansueti*.

'In questa sala in mezzo a nicchia appositamente costrutta, vedesi Ercole che scaglia Lica; modello di *A. Canova*. pure regalato all'Accademia da monsignore Sardi-Canova.

Sala seconda.

1. La Maddalena a' piedi del Salvatore, di *Carlo le Brun*. 2. La deposizione dalla croce, con due santi, di *Rocco Marconi*. 3. S. Francesco, con altri due santi e nell'alto il Padre Eterno, del *Palma*. 4. Maria assunta, del *Tintoretto*. 5. La strage degli Innocenti, del *Bonifacio*. 6. La cena in casa di Levi, degli eredi di *Paolo*. 7. Cristo in croce, del *Tintoretto*. 8, 15. S. Francesco ed altri santi; la Vergine col Putto e santi, di *Sebastiano Florigorio*. 9. La deposizione di croce, di *Luca Giordano*. 10. Daniele nella grotta, di *Pietro da Cortona*. 11, 12, 13, 19, 20, 25. Il convito in casa di Levi; s. Marco e s. Matteo; s. Cristina nel lago di Bolsena, ed in prigione cibata dagli angeli; s. Luca e s. Giovanni; l'Annunziata, di *Paolo*. 14. San Pietro in cattedra e santi, del *Palma vecchio*. 16. M. V. del Carmine, del *Pordenone*. 17. L'Annunziata, di *Francesco Vecellio*. 18. La istituzione del soccorso, di *C. Caliari*. 21. Il cavallo della morte, del *Palma*.

22. L'Angelo Custode ed alcuni santi, del *Palma*. 24. S. Diacono in atto di orare, del *Varottari*. 26. La Vergine in gloria, del suddetto. 27. La visitazione di santa Maria Elisabetta, di *Tiziano*; giovanile sua opera. 28. Il martirio dei diecimila martiri, di *Vittore Carpaccio*. 29. La tempesta di mare sedata da s. Marco, di *Giorgio Barbarelli* detto il *Giorgione*. 30. Cristo deposto, di *Tiziano*; una delle sue ultime opere.

L'Accademia possiede la pregevole collezione di disegni, che in altri tempi appartenne all'erudito pittore milanese *Giuseppe Bossi*. Sonvene di *Leonardo* *, di *Raffaello*, di *Michelangelo* e di simili celebratissimi maestri.

Dall'Accademia, per le contrade che furono di S. Vito e di S. Gregorio, si arriva alla chiesa de'

CATECUMENI

ove il maggiore altare ha una bell'opera di *Leandro Bassano* nel battesimo di N. S.

Vicino sorge sontuosamente

LA CHIESA DELLA SALUTE

edificata l'anno 1631 dalla Repubblica, con disegno di *Baldassare Longhena*, in ringraziamento a Maria Vergine, che fece ces-

* Per la illustrazione dei disegni di Leonardo, vedi l'opera, *Gerli e Vallardi, disegni di Leonardo da Vinci*. Milano 1830, un vol. in foglio. Gli Edit.

sare la pestilenza nella città. Si grande è la mole, che nelle fondamenta si usò un milione e duecentomila travi (?). Mirabilissima è la pianta; non così la facciata, straccarica di ornamenti. La cupola poi, comunque scorretta, tanto sorprende, che illustri francesi architetti, orgogliosi della cupola della chiesa degl'Invalidi a Parigi, pure diedero pubblicamente la preferenza a questa, che si bene accorda la leggerezza colla solidità.

A lato delle quattro capelle che formano la croce, sonvi i Dottori e gli Evangelisti, dipinti con molta forza da *Antonio Triva*.

Le tre tavole alla destra, con la presentazione, assunzione e nascita di M. V., sono de' migliori dipinti di *Luca Giordano*. Nell'altare di mezzo, di *G. M. Morlaiter* è la statua di s. Girolamo Miani. I due quadri laterali colle figure di Elia, confortato dall'angelo e cibato dal corvo, sono ben disegnate opere di *G. Lazzarini*.

All'altra parte la discesa dello S. S. è dipinto assai bene concepito e composto dal *Tiziano*, nella sua migliore età. Le altre due tavole di M. V. annunziata e di s. Antonio, invocato dalla Repubblica, sono di *Pietro Liberi*. Al lato sinistro della capella di S. Antonio sta l'opera cesellata in argento da *Antonio Boncaccina*, dove si vede la flotta veneziana còlta da morbo contagioso presso Castel Nuovo, qui collocata dalla Repubblica per voto della medesima fatto nel 1687.

Il ricco e grandioso altare maggiore fu scolpito da *Giusto le Curt*.

Il grandioso candelabro di bronzo, pregevolissimo per sontuosità di disegno e diligenza d'esecuzione, ha il nome del suo autore *Andrea di Alessandro Bres*.

I tre maggiori compartì nel soffitto del coro, *Elia confortato nel deserto dall'angelo*; *Daniele ristorato da Abacucco portato a lui pe' capelli da un angelo*; e il miracolo della manna, sono opere, di gran carattere, di *G. del Salviati*.

Gli otto minori compartì, coi quattro Dottori della santa Chiesa e gli Evangelisti, sono opere di grande rilievo che *Tiziano* fece in sua vecchiezza, rappresentando sè stesso in *Matteo*, mettendogli nella mano il pennello anzichè la penna.

Nella piccola sagrestia è giorgionesco il quadro con *Cristo risorto*; di *Antonio Fasolo*, il grand'emulo di *Paolo*, è la visita a un monastero; di *Pietro Vecchia* il s. Francesco meditante; del *Liberi* il quadretto amorosissimo con *M. V.*, s. Antonio e s. Francesco.

Nell'andito che mette all'altra sagrestia, oltre parecchi minori capi d'arte, vi è un grandioso deposito di croce, in marmo, che si crede opera del *Dentone*; e un altro in un ovale del *Brusatorci*, disegnato diligentemente, e condotto in tale maniera che compiace l'osservarlo.

La sagrestia è una illustre pinacoteca.

Sonvi opere di *Tiziano* ne' tre comparti del soffitto: Caino che uccide Abele, il sacrificio d' Isacco, e la vittoria di Davide sopra Golia; nelle quali si riconosce quanto egli fosse esatto disegnatore e quanto franco nella scienza del sotto in su. Di lui pure, sopra la porta a sinistra dell' altare, è il quadro con s. Marco nell' alto, e s. Sebastiano, s. Rocco al piano, che adlita la sua piaga a' santi Cosma e Damiano; opera da alcuni creduta di *Tiziano* ancor giovane, forse perchè dipinta nella vecchia maniera. Nondimeno debbesi considerare come una della migliori che di *Tiziano* si abbia in pubblico, tanto è finita e piena di bellezze: quel bianco panno di s. Sebastiano è riputato una meraviglia.

Il *Tintoretto* qui nel gran quadro delle nozze di Cana vanta una delle tre sue opere, che sole si dice, ne rechino il nome. E dipinto senza apparecchio: cosa che sorprende. Per invenzione, composizione e prospettiva è veramente riputato un capolavoro. Che incantesimo dev' essere stato nel refettorio de' Crociferi, col cui soffitto, concertava!

Sei dipinti vi sono del ricordato *Salviati*: Davide, vincitore di Golia, incontrato da graziosissime donne; laterali due figure, l'una di Abramo che ritorna vittorioso, l'altra di Melchisedecco con in man la doppia sua offerta; Davide, contro cui Saule brandisce la lancia, quadro diviso in

due compartì: fra questi la cena di N. S.

Laterali al gran quadro di *Tintoretto*, sono del *Palma* le due figure di Sansone e Giona.

Fiancheggiante la gran porta vedonsi due pregiatissime opere di due illustri pittori trevigiani; la B. V. col bambino fra le nubi, di grandioso stile, di *Pietro Maria Pennacchi*; s. Girolamo, s. Rocco e s. Sebastiano, di *Girolamo* che di *Treviso* si nominava, di cui sono rari i dipinti, dispieganti un dolce stile.

Ad un inginocchiatoio è sovrappostol' amoro-
so quadretto che alcuni dicono del *Palma*
vecchio con M. V. e ritratti; e ad un altro, la
B. V. con il Bambino, del pennello dei *Vivarini*.

La tavola dell' altare con M. V. della Sa-
lute, è bell' opera del *Varottari*.

Sopra la porta a destra dell' altare, la
figura di s. Sebastiano è comunemente at-
tribuita al *Basaiti*; i due quadretti laterali col
s. Paolo ed il Nazareno, sono il primo di *Lo-
renzo Lotto*, il secondo di *Jacopo da Valesia*.

Il quadro vicino a quello di *Tiziano* dal-
l'altra parte, in tre compartì, con la B. V.,
un divoto e due santi, è opera di bel colorito,
di *Cristoforo da Parma*, discepolo non ser-
vile di *Gio. Bellini*.

Sopra l'altra piccola porta che mette al
corritojo della chiesa, la testa del Salvatore
è del *Cordella*; laterali stannovi due quadretti,
la circoncisione di Gesù sembra dello *Schia-
vone*, e la Sacra Famiglia, di *Polidoro*.

Nella mezzaluna in faccia all'altare è un dipinto con l'anno 1338, il quale stava sopra l'urna del doge Francesco Dandolo; urna istoriata che si vedrà nel chiostro.

Delle quattro teste di M. V. una è d'incerto autore, e non di veneta scuola, le altre son tutte di quel *Sassoferrato*, il cui nome tanto contrasta con la dolcezza del pennello.

Da questa sagrestia si entra nel

SEMINARIO PATRIARCALE

grandiosa fabbrica del medesimo *Longhena* del 1670, poi nel 1818 adattato a Seminario patriarcale. Nell'andito che vi conduce, stanno chiusi tre paliotti di altare, in metallo dorato, con piccoli dipinti, e tutti sparsi di varie ben compartite pietre orientali, di cui i due minori sono da ritenersi fattura dell'orefice *Francesco Varenze*, vissuto circa la metà dello scorso secolo.

Il quadro grandioso e spiritoso con l'apoteosi di s. Girolamo Miani, nel soffitto della scala, è di *Antonio Zanchi*.

Il corritojo è coperto da alcune centinaia di ritratti d'illustri italiani condotti a matita o a bulino. Sopra una porta, l'affresco, con grandiose figure, che rappresenta la Storia, ha il nome del suo autore *Paolo Veronese*: è bell'opera di *Pietro Subleyras* il ritratto di Benedetto XIV.

La pinacoteca lasciata al Seminario dal maresciallo Federico Manfredini, consta di

una serie di quadretti de' più chiari pittori della scuola italiana e delle straniere.

Nella contigua stanza, ove stanno buone macchine che servono allo studio della fisica, si osservano in altrettanti quadri, gli argomenti di venti tragedie dell'Alfieri, dipinti a chiaroscuro dal *Canoppi* e legati da Filippo Alberti.

La biblioteca è copiosa di parecchie migliaia di volumi.

Il grandioso e nobile chiostro tiene abbellite le pareti d'iscrizioni, di busti del Medio Evo, sicchè rassembra un museo *. Sonvi ancora sotto la sagrestia interessanti iscrizioni greche e romane, oltre alcune altre antichità.

Elegantissimo è l'oratorio privato, pur ricco di buone opere d'arte, specialmente di scultura. È degno d'osservarsi l'ornatissimo deposito creduto a torto di *Jacopo Sansovino*, le cui ceneri vennero qui trasportate e sepolte: il bellissimo busto che vi fu sovrapposto e che offre la effigie dell'illustre architetto, scolpito dal *Vittoria*, di cui tiene il nome, è dono di David Weber.

Gli è vicinissimo

L'EMPORIO DEI SALI

Edificio innalzato da non molti anni con

* Non è a tacersi che la riunione di simili oggetti, venne eseguita mercè la cura del canonico cav. Moschini autore della presente Guida.

Gli Edit.

sano intendimento d'arte per l'uso cui debbe appartenere.

Segue

LA DOGANA DI MARE

disegnata da *Giuseppe Benoni* nel 1682; fabbrica, che se mantiene il gusto del tristo tempo in cui fu fatta, è tuttavia da lodare poichè n'è grandioso e pittoresco l'effetto da qualunque parte si osservi.

IL CANALAZZO o CANAL GRANDE

che pel lungo suo corso di due miglia divide Venezia, unita solo dal Ponte di Rialto, offre una delle più gradevoli scene del mondo, e quasi d'incantesimo, a chi di notte al chiarore di luna imprende a percorrerlo, ovvero in qualche solennità p. e. della regata, o anche nel *fresco*, che corrisponde al corso delle città di terra.

Alla sinistra *.

Alla destra.

Dogana di mare
(V. pag. 156).

Sala de' pubblici
balli o Ridotto antico,

* Veniamo indicando i palazzi più rimarchevoli sia per architettura, come per preziosità che contengono, e questi nell'ordine che è consuetudine tenersi dai battellieri allorquando conducono i forestieri pel Canal Grande.

Gli Edit.

Alla sinistra.

Seminario Patriarcale (p. 154).

Tempio di S. Maria della Salute (p. 149).

Palazzo Dario, ora **Zichy**, magnifico, della scuola degli architetti **Lombardi**, ornato di ricchi marmi, avente bei profili nella cornice.

Palazzo magnifico, soltanto incominciato, dalla famiglia **Venier**.

Palazzo Barbarigo, già **Da Mula**.

Palazzo Loredan-Balbi-Valier.

Palazzo Manzoni, architettura lombarda, incrostato di fini marmi.

Alla destra.

architettato da **Bernardo Maccarucci**.

Palazzo Giustiniani, ora albergo d'Europa.

Palazzo Emo, ora **Treves**; ornatissimo di dipinti, e superbo di due statue colossali in marmo, **Ettore** e **Ajace**, del **Canova** (p. 38).

Palazzo Fini, architettato da **Alessandro Tremignan**.

Palazzo Gritti, ora **Vežlar**.

Palazzo Corner della **Cà Grande**, ora **R. Delegazione** (p. 40).

Alla sinistra.

Accademia delle Belle Arti (p. 135).

Palazzo Contarini degli scrigni; di forma ben composta e regolare, dello *Sca-mozzi*.

Palazzo Conzi.

Palazzo Rezzonico, ora Collegio Armeno, di grande mole, disegnato dal *Longhena*; il terzo ordine è di *Giorgio Massari*.

Tre palazzi Giustiniani, architettura del Medio Evo, respicienti nel campello degli Squellini. Uno di questi appartiene alla famiglia de' pittori *Schiavoni*, che gode di meritata rinomanza.

Palazzo Foscari, ora Scuola normale: di sterminata mole, dell'architettura detta tedesca.

Alla destra.

Palazzo Cavalli, stile moresco del Medio Evo. Dimora di S. A. I. R. l'arciduca Federico.

Palazzo Giustiniani Lollin, architettato dal *Longhena*.

Palazzo detto la Cà del duca, con gran base di colonne e marmi, incominciato pei duchi di Milano.

*Alla sinistra.**Alla destra.**Alla volta del Canale*

Palazzo Balbi, opera grandiosa, ma scorretta. Ne dicono architetto il *Vittoria*. Da qui i principi sogliono vedere le regate.

Palazzo Grimani a S. Tommaso, d'ordine rustico bugnato.

Palazzo Persico, architettura del Medio Evo.

Palazzo Pisani, di stile gotico lombardo (p. 114).

Palazzo Barbarigo della terrazza (p. 114).

Palazzo Grimani a S. Paolo, di bella forma.

Palazzo Dubois, d'architettura mista.

Palazzo Grassi, a S. Samuele, disegno del *Massari*: ora albergo dell'Imperator d'Austria.

Palazzo Moro Lin, disegno di *Sebastiano Mazzoni*.

Palazzo Contarini, a S. Samuele, stile de' Lombardi, di scompartimento ragionevole, e coronato di frontispizio.

Palazzo Charmet.

Tre palazzi Mocenigo, a S. Samuele, di buon disegno.

Palazzo Corner Spinelli, cominciato da' Lombardi e compiuto dal *Sammiceli*.

Alla sinistra.

Palazzo Bernardo, di stile gotico-lombardo.

Palazzo Tiepolo, ora Comello, mal attribuito al *Palladio*.

Porzione delle Fabbriche Vecchie de' Magistrati, architettata dallo *Scarpagnino* (p. 109).

Alla destra.

Palazzo Marti-
nengo.

Palazzo Grimaldi, ora delle Poste, del *Sammicheli* (p. 47).

Palazzo Farsetti, ora sede Municipale,

Palazzo Loredan-Peccano. Residenza del Comitato della strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta.

Nella casa vicina marcata da un'iscrizione, abitò il doge Enrico Dandolo, conquistatore di Costantinopoli.

Palazzo dell'ultimo doge Manin, del *Sansovino* (p. 51).

PONTE DI RIALTO (p. 111).

Palazzo Camerlenghi, ora I. R. Tribunale d'Appello (p. 110).

Fondaco de' Tedeschi, ora Dogana di terra (p. 52).

Alla sinistra.

Fabbriche dette Nuove, del Sansovino (p. 110).

Palazzo Topan, di architettura gotica.

Palazzo Corner della regina, ora Monte di piet  e Cassa di risparmio, disegnato da Domenico Rossi nel 1724.

Palazzo Pesaro, mole la pi  imponente

Alla destra.

Palazzo Civran, del XV secolo.

Palazzino Mangilli, ora Valmarana, disegnato dal Visentini; conserva una pregevole raccolta di oggetti tanto di belle lettere che di arti.

Palazzo Micheli delle colonne, ora Martinengo, con sala d'armi antiche, stanza di arazzi pregiatissimi ed altri ornamenti.

Palazzo Sagredo, con nobilissima scala, architettata da Andrea Tirali.

Palazzo, detto la C  d'oro, di architettura greco-arabo.

Palazzo Contarini; la parte inferiore   disegnata dal ricordato Visentini.

Palazzo Rech, edificato nel secolo XV.

Alla sinistra.

del Gran Canale, del
Longhena, in tre or-
dini.

Chiesa di S. Stae
(p. 104).

Palazzo Tron, a
due ordini, con grande
sala dipinta da *Ja-
copo Guarana*.

Palazzo Capovilla,
già Battaglia, ora
Paron, architettura
del *Longhena*, a due
ordini.

Fondaco de' Tur-
chi: di architettu-
ra barbaro-orientale
(p. 102).

Alla destra.

Palazzo Dalla Vi-
da, già Gussoni e
Grimani, architettato
dal *Sammicheli*.

Palazzo Vendra-
min Calergi di S. A.
R. la duchessa di
Berry (p. 92).

Chiesa di S. Mar-
cuola (p. 92).

*All' imboccatura
del rio di Canalreg-
gio a sinistra.*

Palazzo Labia
(p. 93).

Chiesa di S. Ge-
remia (p. 95).

Palazzo Flangini,
d' incerto autore, in
tre ordini, rustico
jonico e corintio, sul-
lo stile del palazzo
Pesaro.

*Alla sinistra.**Alla destra.*

Palazzo Correr, ora
Museo Civico (p. 102).

Chiesa degli Scal-
zi (p. 96).

Chiesa di S. Simeo-
ne piccolo (p. 99).

Chiesa di S. Lu-
cia (p. 96).

Stazione dell' I. R.
Strada ferrata Fer-
dinandea Lombardo-
Veneta, alla quale fa
capo il famoso ponte
sulla Laguna (p. 164).

Chiesa del nome di
Gesù (p. 98).

Confraternita già
del *Corpus Domi-
ni*, ora de' Nobili;
il piano inferiore,
ch'è il solo compito,
è di modo palladiano.

Giardino Papa-
dopoli.

Isola di S. Chiara
con la chiesa dell'e-
gual nome ed Ospitale
militare.

Chiesa di S. An-
drea (p. 98).

Cereria Gavazzi.

IL PONTE SULLA LAGUNA

che unisce Venezia alla terraferma, è opera di tale grandiosità e ardimento che mai non s'ebbe esempio nella storia dell'arti. Con una larghezza di metri 9, si stendono per 3608 metri, 222 archi divisi in sei stadj, con due testate, cinque piazze di cui la maggiore è nel centro. La strada che sopra vi corre è a doppia rotaja. L'opera, costrutta in cotto ed in pietra istriana, costò un milione di talleri; solennizzandosi il collocamento della prima pietra nel 10 maggio 1842, e l'aprimiento della strada nell'11 gennajo 1846. Chi avrebbe progettato un simile ponte durante la serenissima Repubblica, la quale dall'isolata posizione di Venezia, riconosceva appunto la sua esistenza? Variano i tempi e su questi conviene modellare i provvedimenti, che saranno tanto più savj, quanto più si conformano ai bisogni di quelli. Tale opera abbiassi adunque ogni lode!



Isole.

L'ISOLA DI S. GIORGIO

si stende nella laguna di facciata alla Piazzetta di S. Marco.

Sulla sponda da cui incomincia il Canale della Giudecca, s'innalza

S. GIORGIO MAGGIORE

chiesa magnifica, architettata dal *Palladio*, cui morto, soprantendette lo *Scamozzi* all'erezione del frontespizio.

Nel primo altare la nascita di N. S. è dipinto diligente di *Jacopo Bassano*: nel secondo è un Crocefisso di legno che sarebbe errore il crederlo del *Brunellesco*: nel terzo il martirio di santi è del *Tintoretto*, di cui è pure nell'altro altare M. V. incoronata, con santi e ritratti. Nell'ultimo altare da questa medesima parte, è bell'opera di *Sebastiano Rizzi* M. V. con santi.

Le statue de'ss. Pietro e Paolo nelle nicchie fra gl'intercolonnj a' lati della cappella maggiore, sono di *Filippo Parodi*.

Il ricco altar maggiore fu disegnato dall'*Aliense* e scolpito dal *Campagna*. I due angeli a' lati sono di *Pietro Bosello*.

Il *Tintoretto* vi dipinse anche i due quadri della manna e della cena di N. S.: nella quale seconda opera è bella invenzione il rischiarare la scena col lume di una lampada.

Le gesta di s. Benedetto nei sedili del coro, s'intagliarono in legno da *Alberto de Brule*, ancor giovane.

Il vicino deposito del doge Micheli, il cui busto è opera di *Gio. Battista Pagliari*, si disegnò dal *Longhena*.

All'altra parte della chiesa, le due tavole de' primi altari, con Cristo risorto e il martirio di s. Stefano, sono del *Tintoretto*: nel terzo, il s. Giorgio è di *Matteo Ponzone*: nel quarto, la B. V. è bellissima e delle migliori sculture del *Campagna*: nel quinto è lodevole opera di *Leandro Bassano* la s. Lucia che per miracolo i buoi, a cui venne barbaramente legata, ricusano di strascinarla quantunque stuzzicati.

La porta ornatissima e vaghissima ha laterali quattro statue ammirabili del *Vittoria*.

Il campanile fu architettato dal padre somasco *Buratti*: la cupola, opera di *Dal Pedro*, non corrisponde al resto.

La scala fu disegnata dal *Longhena* e dipinta nel soffitto dal *Le Fevre*: piccolo

pittore nelle opere grandiose, grande nelle opere di piccole figure.

LA DOGANA, DI TRANSITO

la quale serve ad emporio delle merci, vien costituita dal grandioso chiostro già di S. Giorgio Maggiore, architettato da *Palladio* con sontuosità di stile.

N'è poco discosta

L' ISOLA DELLA GIUDECCA

forse così detta dal nome di un borgo di Costantinopoli, non però da' Giudei come vorrebbero, che mai v'ebbero soggiorno.

Qui è la chiesa delle

ZITELLE

innalzata con disegno del *Palladio*, e compiuta da altro architetto.

Il *Palma* dipinse la tavola con Cristo all'orto e due ritratti; *Francesco Bassano* quella bellissima della Presentazione; l'*Aliense* la M. V., s. Francesco e un ritratto.

N'è vicino

IL REDENTORE

chiesa de' padri Cappuccini. Il veneto Governo la fece erigere l'anno 1576 dal *Palladio*,

onde questo tempio si fa per le sue porzioni il più bello della città.

Le due grandi statue della facciata sono del *Campagna*.

La prima tavola con la nascita di N. S. è di *Francesco Bassano*; l'altra con il battesimo è degna opera degli eredi di *Paolo*; la terza con la flagellazione è del *Tintoretto*.

L'altare maggiore pur troppo è opera posteriore, disegnato da *Giuseppe Mazza* nel 1679, che fece anche le sculture e i getti del tabernacolo; le due grandi figure e il Crocefisso, in bronzo, sono del *Campagna*, ed i bassirilievi dell'altare di *Tommaso Ruer*.

Nella sagrestia stanno tre quadretti di molto pregio: due di *Gio. Bellini*, la M. V. fra i santi *Girolamo* e *Francesco*, dipinto celebrato come giorgionesco; e M. V. che adora il Bambino dormiente, con due angioletti in atto di suonare, opera di tanta grazia e di tanto amore, che non si è mai sazi di contemplarla. Il terzo, rappresentante M. V., s. *Gio. Battista* e s. *Catterina*, vorrebbe piuttosto del *Palma vecchio*, che non del *Bellini*.

Il s. *Francesco* in estasi è di *Carlo Saraceni*, quadro pieno di dottrina pittoresca; è poi bell'opera di *Paolo* il battesimo di N. S.

All'altra parte della chiesa il *Palma giovane* fece nel primo altare la *Deposizione* di croce: nel secondo, *Francesco Bassano* la

Risurrezione, nel terzo il *Tintoretto* l'Ascensione.

Sopra la porta *Pietro Vecchia* dipinse la mezzaluna con M. V. che presenta Gesù al beato Felice: e frate *Cosimo Piazza* più alto effigiò il voto di Venezia alla Vergine e a' santi, di cui sono pure le figure, a chiaro-scuro, nella chiesa; eccetto le dodici della cupola, del padre *Massimo da Verona*.

Nel refettorio è buon'opera del ricordato *Piazza* la cena di N. S. Vi appose le lettere *P. P. P. P. P. P.*, le quali vogliono indicare *Pietro Paolo Piazza per poco prezzo*.

Nella chiesa parrocchiale di

S. EUFEMIA

la figura di s. Rocco, nel primo quadro a destra, fu dipinta l'anno 1480 da *Bartolommeo Vivarini* con tale felicità che sarebbe degna del *Mantegna*.

La non lontano chimico-tecnica

FABBRICA WEBER

può visitarsi anche per una collezione che il suo proprietario vi ha fatto di marmi istoriati antichi.

Segue

L'ISOLETTA DI S. SERVOLO

abitata dall'ordine de' *Fate bene fratelli*, i quali, sotto il patrocínio di s. Giovanni

di Dio, hanno pietosa cura de' pazzi e dei malati.

Vicina è

L' ISOLETTA DI S. LAZARO

appartenente a' monaci Armeni, indefessi coltivatori dello studio, autori ed editori di opere pregiate e vantaggiose a' dotti. Hanno biblioteca ricca di codici antichi, gabinetto di fisica, e rinomata tipografia.

Nel refettorio, la cena di N. S. è opera che onora il suo pittore *Pietro Antonio Novelli*.

Più lontano evvi

L' ISOLETTA DI S. CLEMENTE

già de' Camaldolesi di Rua.

La elegante chiesa ha nel mezzo la cappella ornatissima della Madonna di Loreto, dietro la quale vi è un grandioso getto di bronzo, con la nascita di N. S.; opera del bolognese *Giuseppe Maria Mazza*, e del padovano *Gian Francesco Alberghetti*, scolpita da *F. M. L.*

I due depositi in marmo a' lati del coro, sono del *Le Curt*.

Presso stanno le due isolette con

I DUE LAZZARETTI

vecchio e nuovo, osservabili per la loro felice disposizione atta ad impedire ogni pericolo di contagio.

IL CASTELLO DI S. ANDREA

difende il porto del Lido; opera maestosa e forte, tutta di grossi massi di pietra, squadrati a bozze, condotta assai lodevolmente dal *Sammicheli*; ha cinque faccie, con quaranta cannoniere a fior d'acqua.

IL LIDO

ove si va per vedere il mare, è formato da una lingua di terra che si estende circa una lega e mezza, congiungendosi a Malamocco.

Quivi da poco vennero ridotti

I GIARDINI PUBBLICI

con graziosi scomparti di verzura, e con piantagioni di ameni boschetti, sotto ai quali il popolo gode recarsi ogni lunedì del settembre, per banchettare e festeggiare.

La chiesa di

S. NICCOLÒ

di nobile e grandiosa architettura.

Nel primo altare la tavola di s. Benedetto con santi è di *Domenico Maggiotto*; nel secondo, il s. Marco s'incominciò da *Pietro Damini*, e si compì da *Marco Vecellio*; nel terzo il Crocifisso è di *Angiolo Marinali*, scultore delle altre statue di questa chiesa.

Il maggiore altare si disegnò da *Cosimo Fanzago*, e si scolpì dai napoletani *Gio. Antonio Lazzari* e *Gio. Battista Galli*.

All'altra parte la tavola con s. Paolo convertito è di *Luigi Scaramuccia*; l'ultima con l'ascensione di N. S., è buon lavoro di *Pietro Vecchia*.

Sopra la porta, è di *Girolamo Pellegrini* la pittura a fresco con Venezia prostrata innanzi s. Niccolò.

Poco lunge sono

LE TOMBE DEGLI EBREI

delle quali nessuna merita osservazione, ed a cui si desidera altro locale più conforme e riservato.

Di qui si passa al porto di

MALAMOCCO

a cui non rimane che l'antica celebrità del nome, e qualche onorificenza di ecclesiastico titolo.

La diga che dalla classe mercantile fu eretta, è opera colossale, che richiamerà in vita questo porto, mentre oltre alla sicurezza per l'entrata dei bastimenti, lo preserverà dall'interramento che gli minaccia il continuo affluire delle sabbie marine. È difesa dal forte detto di S. Pietro.

Traversato il canale del porto di Ma-

lamoeco si entra nel litorale di Pelestrina, ove cominciano gl'imponenti

MURAZZI

discosti diciotto miglia da Venezia. Nessuno degli stranieri, che arriva a Venezia per ammirare le venete grandezze, vuole dispensarsi dal visitarli. Per ischermire dalle procelle che davano inquietudine e minaccia a' veneti lidi, ne propose il primo progetto nell'anno 1716 il padre minore conventuale Vincenzo Maria Coronelli, uomo in tutta Europa da lui visitata celebratissimo, e dalla maestà dell'Imperatore Carlo VI nominato preside a' fiumi degli amplissimi suoi Stati, e principalmente al Danubio. L'opera che si proponeva dal Coronelli in marmi istriani, non venne condotta, forse, per l'immatura di lui morte. Erano già trascorsi venti anni, senza che nulla si operasse, crescendo intanto vie più il danno e i pericoli, quando nel 1738 ritornato da' suoi viaggi l'illustre matematico Bernardino Zandrini, progettò tutt'altro metodo dal Coronelli, che aveva osservato altrove in uso, e che fu favorevolmente accolto dal veneto Senato, applaudito da tutti gl'intelligenti, e, ciò che più rileva, dal buon successo di tanti anni. Sono i Murazzi un molo di grandi sassi quadrati, legati con calce e pozzolana, il quale si distende metri 5612, pari a tre miglia italiane. Con-

dotto in anni trentotto, costò diciotto e più milioni di lire veneziane *: grande somma rispetto allo Stato e al tempo! Le dighe poi, o argini, sono a strati di ciottoli, con zoccolo di marmo cementato di pozzolana, guarnito di scogliera, nel quale modo si è garantita la fronte litorale di porzione delle spiagge di Pelestrina e di Chioggia. Hanno di lunghezza metri 7483, pari a quattro miglia italiane, e il costo ammontò a sei milioni ventitremila ottocentoquindici lire veneziane **. Questo molo, che fu una delle opere estreme, condotte dalla veneziana Repubblica con romano intraprendimento (*romano ausu*, dice l'iscrizione), le ottenne sicurezza contro l'ira furente del mare, non che l'approvazione generale, ed è continuo motivo ad altissima meraviglia.

Alla fine del litorale trovasi

PELESTRINA

luogo peschereccio e popoloso; le donne egregiamente travagliano di merletto a punto in aria.

Ivi è la chiesa di

* Pari a dieci e più milioni di lire austriache.

** Pari a tre milioni quattrocentoquarantadue-mila e centottanta lire austriache.

Gli Edit.

S. VITO

di forma ottangolare; venne eretta nel cominciamento del secolo XVII con disegno di *Andrea Tirali*, a spese del veneto Senato in onore della B. V. La tavola dell'altare alla destra con tre santi Domenicani è buona opera di *G. B. Piazzetta*.

Fra i littorali di Pelestrina e di Chioggia estendesi il

PORTO DI CHIOGGIA

in condizione alquanto migliore dell'altro di Malamocco, perchè d'ingresso più retto e di mezzo piede più profondo. Lo difende il castello di S. Felice, condotto sulla maniera del *Sammicheli*.

Nel cominciamento del secolo XVI ebbe d'uopo di parecchi ristauri, e soprattutto l'anno 1617 con l'opera di *Andrea Cominelli*, proto del magistrato alle fortezze.

A qualche distanza e più internamente del porto, sulla sponda destra sorge

LA CITTÀ DI CHIOGGIA

di celeberrimo nome nelle venete istorie, onorata del titolo di vescovile, di circa due miglia di circuito con 22,000 abitanti. La sua posizione offre un copioso e interessante

campo * allo studio de' pittori massime di marine. Parecchie chiese l'adornano, di cui la principale è

II. DUOMO

cominciato nel principio del secolo XVII, sopra grandioso disegno di *Baldassare Longhena*. Sono singolarmente osservabili per ricchezza di marmi e d'intagli, il Battistero per intiero condotto da *Alvise Cattajapietra*: il pulpito lavorato da *Bartolommeo Cavallieri*, coi bassirilievi da *Domenico Negri* veronese, ed il maggior altare scolpito da *Alessandro Tremignan*.

Molto sarebbe a dire della quantità di scelte pietre, non che della pregevolezza delle sculture che adornano questo tempio.

Fra le principali pitture accenneremo quelle alla destra del coro: nella cappella, il quadro con i santi Felice e Fortunato, è di fra *Massimo da Verona* cappuccino; l'altro con il martirio di questi due santi è di *Giambettino Cignaroli*.

Nell'altare dell'Assunta la tavola dello stesso nome è del *Liberi*; nell'altro di s. Gio. Battista, la pala è di *Francesco Rosa*, e il s. Rocco è di *Angelo Trevisan*. Il frate cappuccino *Massimo da Verona* dipinse il

* È strano che la scuola pittorica di Venezia non produsse un lodevole pittore di marina.

s. Antonio: i due quadri degli altari del Sacramento e del s. Liborio; sono di *Martino Fajer*. Di *Marcantonio Franceschini* è la tavola appesa ad una delle colonne esprimente il martirio dei santi protettori.

Anche la sagrestia ha preziosi dipinti, tra cui di *Pietro Malombra* una Vergine supplicante a favore di Chioggia; di *Leandro Bassano* i ss. Pietro e Paolo, e un terzo del *Palma*.

La chiesa di

S. MARTINO

conserva sull'altare un antichissimo dipinto in varj comparti, che richiamano l'attenzione degli studiosi dell'istoria pittorica.

La chiesa di

S. FRANCESCO

ha una statua rappresentante la concezione di M. V., opera dei *Bonazza* di Padova.

La chiesa di

S. GIACOMO

architettata da *Domenico Pelli* veneziano, tiene un dipinto con s. Rocco e s. Sebastiano, reputato di *Gio. Bellini*.

La chiesa della

TRINITÀ

che dal veneto *Andrea Tirali* venne architettata, s'adorna di molti dipinti, alcune

de' quali, benchè d'epoca non lontana, è meritevole d'osservazione.

La chiesa di

S. ANDREA

ha un altarino *Sansovinesco*, ed un Crocifisso del *Palma giovane*.

La chiesa di

S. DOMENICO

tiene a' lati della maggiore cappella due quadri, l'uno del *Tintoretto*, l'altro di *Leandro Bassano*. I fatti della vita del santo titolare, vennero dipinti da *Pietro Damini*.

Nella sagrestia evvi un quadro rappresentante s. Paolo, opera di *Vittore Carpaccio*, col nome e l'anno 1520.

IL SEMINARIO

nel già convento delle Cappuccine, ha un gabinetto di storia naturale e una biblioteca ricca singolarmente di patrie sculture, alcune delle quali furono illustrate.

La chiesa de'

FILIPPINI

fu eretta dopo la metà dello scorso secolo sopra disegno di maestro *Canner*. Ha due tavole: l'una di *Gio. Carlo Bevilacqua*,

e l'altra assai migliore di *Francesco Fontebasso*, rappresentante la visitazione di M. V. Il *Marinetti*, soprannominato il *Chiozzotto di Venezia*, dipinse nell'oratorio la pala d'altare, e nella sagrestia altri quadri.

Alla parte settentrionale di Venezia dalle fondamenta nuove si traghetta all'

ISOLA DI S. CRISTOFORO E DI S. MICHELE.

Quella ch'era isola di S. Cristoforo fu così ridotta dal *Selva* ad uso di cimitero e riunita all'isola di S. Michele, ora abitata dai padri Minori Riformati, e che già apparteneva ai monaci Camaldolesi, raccoglitori di tante preziosità, e dai quali sortirono illustri personaggi di cui un frà Mauro, che in questo convento fece il famoso *mapamondo* (vedi p. 21).

La chiesa di

S. MICHELE

eretta sul finire del secolo XV con modello del tagliapietra *Moreto*, ricca nell'interno e nell'esterno, con elegantissimi intagli di varj eccellenti scultori, de' quali non è rimasto che il nome.

Nel deposito del cardinale Dolfin, morto il 1622, intorno alla porta, ebbe pur mano *Gio. Lorenzo Bernini*.

Le quattro tavole, già portelli dell'organo, sono vigorosi dipinti di *Domenico Campagnola*.

Nel pavimento una semplice iscrizione latina, ricorda come nel 1828 vi venissero riposte le ossa di frà Paolo Sarpi, celebre teologo e consultore della Repubblica. Alcuni malevoli osarono di levarla e sperderla: ma la vigilanza dell'attuale Municipio valse a ritrovarla ed a collocarla al suo primiero posto.

Il coro superiore ha diligenti lavori di tarsia, di *Alessandro Bigno*.

De' due quadri, laterali alla porta che mette nel corpo della chiesa, *Gregorio Lazzarini* fece s. Bonifacio innanzi a un monarca moscovita, e *Ambrogio Bono* il beato Michele Pini.

Nel coro l'adorazione del vitello d'oro è delle più copiose e studiate opere dello stesso *Gregorio Lazzarini*: il serpente innalzato da Mosè appartiene ad *Antonio Zanchi*.

All'altra parte la epigrafe all'illustre monaco Eusebio, dettata da Aldo Manuzio, del 1502, è ornata di tale intaglio, che si rende continuo soggetto di studio e d'imitazione.

Per un bizzarro atrio pentagono, entresi nella cappella Emiliana, di proporzioni esagone, edificata da una dama Miani; tale opera per architettura e ricchezza di marmi

ben compartiti, si ritiene come una delle più gentili del suo autore *Guglielmo Bergamasco* nel 1530.

L' ISOLA DI MURANO

con 5,000 abitanti all'incirca, un tempo famosa, abitata da patrizii e sede dell'antica scuola veneta, contandovi l'origine quelle due numerose famiglie di pittori, sotto cui divennero grandi i *Bellini*, i *Giorgioni*, i *Tiziani*. È celebre ancora oggidì pe' suoi lavori di cristalli, di specchi, di vetri, e di conterie.

Entrando a sinistra si trova

la fabbrica rinomatissima di Pietro Bigaglia, dove si fabbricano conterie, canna, venturine ed altre paste di smalto. Il deposito è in Venezia a SS. Gio. e Paolo in Barbaria delle Tavole.

Da questo lato stanno altre fabbriche di utensili di vetro e cristallo a uso comune.

Sceso il ponte al lato destro si trova

la fabbrica già Marietti per lastre di ogni dimensione ed altri utensili di vetro, coperte da orologi e bottiglie ad uso di Francia.

Di facciata a questa è

la fabbrica di canna ad uso di conterie dei fratelli di Benedetto Coen: il deposito è alla SS. Trinità in Venezia.

Continuando a destra si trova

la fabbrica di **Lorenzo Zecchini**, recentemente riformata sul sistema di quelle di **Boemia**, con specchi a lastre doppie, che poi vengono lucidati e fogliati in **Venezia** nel suo stabilimento a **S. Gio. Grisostomo**.

Continuando la fondamenta diritta sino al ponte di S. Pietro, si entra in

S. PIETRO

ampia chiesa già de' **Padri Domenicani**.

Ne' quattro angoli vi sono altrettanti cherubini, con istrumenti, di grandioso carattere, di *Pietro Maria Pennacchi*.

Nel primo altare è sorridente opera di *Palma giovane* la **M. V.** con tre santi.

Il quadro con s. **Agostino** che calpesta le eresie, di stile vigoroso, è del *Lazzarini*.

Nel secondo altare di *Francesco Santa Croce*, discepolo di *Gio. Bellini*, è la **M. V.** fra' santi **Girolamo** e **Geremia**, con a' piedi un angetto. Opera di bel colorito, dipinta con amore, e condotta sullo stile antico, ma con qualche principio del moderno.

Segue il quadro di **M. V.** tra s. **Agostino** e s. **Marco** che le presenta il doge **Agostino Barbarigo**. Lo eseguiva *Gio. Bellini* nel 1488 con maestà e semplicità di composizione, vigore di colorito, variando ogni figura a seconda del loro carattere: se havvi un difetto è d'aver troppo servilmente imitata la natura.

Il quadro con s. Girolamo nel deserto è di *Paolo Veronese*.

Nel presbiterio i due grandi quadri, con le nozze di Cana e il miracolo de' pani e pesci, sono accurate e immaginose opere di *Bartolommeo Letterini*.

La tavola dell'altare con Cristo staccato dalla croce, ov'è aggiunto il santo titolare, s. Pietro martire, è delle migliori opere di *G. del Salviati*, di buon e naturale effetto.

Nella seguente cappella la tavola con M. V. tra quattro santi ed un angetto, innanzi il recentissimo suo ristauero, aveva tale una grazia e finitezza, che sembrava più che vivarinesca.

Il quadro di s. Ignazio abbracciato dal Redentore è del *Lazzarini*. La s. Agata visitata da s. Pietro nella prigione si attribuisce a *Paolo Veronese* e a *Benedetto*, di lui fratello, del quale però la reputano i più accorti intelligenti: le teste sono toccate con grazia e con dottrina di pennello.

Sopra la porta della sagrestia è bel lavoro di *L. Bassano* il martirio di s. Stefano.

Nella sagrestia quegl'intagli in legno, bizzarri di fantasia, ma con valore condotti, sono opera di *Pietro Morando*.

Presso il primo altare la tavola con M. V. assunta e santi al piano, si crede piuttosto del *Basaiti*, quantunque altri l'ascrivino a *Gio. Bellini*. Vi sono bene atteggiare le

figure, mirabili le teste, ogni cosa condotta con diligenza: mancante è nella prospettiva aerea.

Nel primo altare la tavola con M. V. tra i santi Lorenzo e Agostino, il senatore Lorenzo Pasqualigo ginocchione, e un angelo, è dipinto che si può attribuire, nella incertezza del suo autore, al *vecchio Palma*.

Dopo l'altro altare, è brillante e grazioso lavoro del *Tintoretto* il battesimo di N. S.

I quadri laterali all'organo, con l'Annunziata e i santi Lorenzo e Agostino, chi, conoscendo lo stile di *Benedetto Diana*, non gli dirà di lui?

Sopra l'organo la nascita di Gesù è di *Antonio Balestra*.

Traversato il ponte di legno e percorse le due lunghe fondamenta, si arriva al ponte di S. Donato, che occorre valicare per visitar

LA CHIESA DEGLI ANGELI

di vasta e bella forma.

Il copioso e ricco soffitto è vago dipinto di *Pier Maria Pennacchi*.

I cinque grandi quadri colle gesta di s. Marco sono di *Domenico Tintoretto*: se non che in quello dell'apparizione del santo è da sospettarsi che il padre lo avesse aiutato.

All'opposta parte, di *Sante Peranda* è la s. Apollonia, e di *Alvise da Friso* il martirio

della stessa; dell'*Aliense* poi è il martirio di s. Cristoforo.

I quadri de' due altari laterali, con Cristo che appare alla Maddalena e la deposizione di croce, sono di *G. del Salviati*, o della sua scuola.

L'Annunziata nel maggiore altare è graziosissima opera di *Gio. Antonio Licinio* detto il *Pordenone*.

Il gran quadro con l'ingresso di Cristo in Gerosolima è di *Gaspare Diziani*.

Retrocedendo fino al ponte e continuando per la fondamenta trovasi

la fabbrica di canna, conterie e smalti della ditta *Dalmistro, Minerbi e Comp.*, e che tiene deposito a Venezia, nel palazzo *Sagredo*, a *S. Sofia*.

Retrocedendo nuovamente sul ponte di S. Donato, a destra trovasi la chiesa di

S. DONATO

o duomo vecchio, d'architettura romano-longobarda antica. L'abside esterno è tutto incrostato di lavori di varj tempi.

La mezzaluna sopra la porta laterale, con *M. V.*, s. *Gio. Battista* e un divoto, è bell'opera di *Lazzaro Sebastiani* condotta l'anno 1484. Il pavimento interno è tutto musaico del secolo *XIII*.

Dietro il maggiore altare vedesi il più antico dipinto di veneta scuola con segnato l'anno 1310. Nel mezzo sta in bassorilievo il santo titolare in campo d'oro, e al basso due figurine dipinte di uomo e di donna, forse del Memmo che allora sedeva podestà, e di sua moglie. L'abside interno è costituito da un gran mosaico antico, rappresentante la Madonna, ritta e tutta sola.

Ritornando s'incontra

IL PALAZZO TREVISAN

di belle forme architettoniche, con avanzo di dipinti di *Paolo*, di *Gio. Battista Zolotti*, e con lavori in plastica del *Vittoria*.

Non molto lungi si estende

L' ISOLA DI MAZORBO

ove nulla trovasi degno di osservazione.

È vicina

L' ISOLA DI BURANO

con circa 8000 abitanti, ove con maggior commercio si lavorano i celebri merletti a punto in aria.

Nella chiesa di

S. MARTINO

sonvi tre buoni quadretti, con fatti di *M. V.*, sullo stile de' *Bellini*, e forse opere del *Car-*

paccio. Nella sagrestia vedesi un quadro di *Girolamo Santa Croce*, con s. Marco in trono e quattro santi. La figura è bellissima, ben disegnata e piena di maestà.

Il campanile fu disegnato da *Andrea Tirali*.

L' ISOLA DI TORCELLO

che in antico vantava le sue libertà, i suoi monumenti, i suoi costumi, è oggidì povera e spopolata.

IL DUOMO

innalzato nel secolo XII, è degno di esser visitato da ogni amatore delle belle arti e dell'antichità pe' suoi bassirilievi profani, i mosaici, i marmi, trasportativi dall'Asia; ed anco perchè conserva in alcuna sua parte la memoria del modo che allora teneasi nell'esercizio degli officj ecclesiastici. E di grande momento il mosaico grandioso e ben conservato sopra la porta maggiore: opera del secolo XIV, ove i quattro novissimi sono rappresentati con mistura di pie favole e strane opinioni sì greche, che latine. Il monaco camaldolese Costadoni lo illustrò con sua dissertazione piena d'ingegno e di erudizione: altrettanto voleva farne il Millin che avea pur tratto un esatto disegno: ma morte non lo volle.

È osservabile il vicino tempietto di

S. FOSCA

di ottagonata struttura sollevato, nella decadenza dell'architettura greco-romana a' tempi di Narsete, nè sapriasi se più ammirarne la eleganza o la solidità. Lo illustrarono l' Uggeri, il d'Agincourt, il Giampiccoli e i benemeriti editori delle fabbriche di Venezia.

La tavola della santa titolare è di *Giulio dal Moro*, di cui ci restarono sculture molte, dipinti pochissimi.

FINE.

INDICE I.º

DEGLI ARTISTI *

DE' QUALI TROVANSI OPERE
NELLA PRESENTE GUIDA

Spiegazione delle abbreviature

| | |
|-----------------|--------------|
| A. architetto | M. musicista |
| C. cesellatore | P. pittore |
| F. fusore | O. orefice |
| I. intarsiatore | S. scultore. |

A

Alabardi Giuseppe, P. pag. 67.

Alberghetti Gio. Francesco, S. 170.

— Zuanne, S. 9, 11.

Alemagna (de) Giovanni. *Vedi* Giovanni.

Aliense Antonio, P. 16, 18, 19, 23, 24,
26, 34, 67, 87, 128, 166. 167, 185.

Ammananti, S. 29.

Amerighi Michelangelo da Caravaggio, P. 144.

Amigoni Jacopo, P. 105.

Anna (d') Baldassarre, P. 63, 75.

Andrea da Pisa, A. 55.

* Avvertasi che alcuno può essere nella Guida
menzionato diverse volte nella stessa pagina.

- Antolini Giovanni, modenese, A. 2, 32.
 Antonelli da Messina, P. 115.
 Antonio da Mantova, I. 8.
 Aspetti Tiziano, S. 12, 13, 31, 64, 66.

B

- Baccio da Monte Lupo, S. 116.
 Balestra Antonio, P. 83, 88, 104, 107, 184.
 Ballini Camillo, P. 25, 26.
 Bambini Giovanni, P. 94, 104.
 — Niccolò, P. 41, 132.
 Bandini Giovanni, S. 11.
 Barattieri Lombardo, I. 28.
 Barbarelli Giorgio, detto il Giorgione, P. 33,
 50, 52, 60, 65, 76, 79, 80, 112, 146, 149.
 Barocci Federico, P. 145.
 Barthel Marchionne o Marchio, S. 51,
 67, 119.
 Basaiti Marco, P. 54, 117, 136, 142, 144,
 147, 153, 183.
 Baseggio Pietro, A. 10.
 Bassano. V. da Ponte.
 Battajoli Francesco, P. 89.
 Battoni Pompeo, P. 143.
 Beccaruzzi Francesco, P. 70, 136.
 Bellini o Bellino Giovanni, P. 15, 34, 44,
 50, 61, 62, 64, 65, 67, 79, 86, 90,
 94, 96, 116, 133, 137, 153, 168,
 177, 182, 183.
 — Gentile, 147.
 Bellotti Pietro, P. 26.

- Bellucci Antonio, P. 53.
 Benato Jacopo, S. 6.
 Bencovich Federico, P. 130.
 Benfatto Alvise di Luigi detto il Friso, ni-
 pote di Paolo Caliari, P. 45, 126, 128, 184.
 Benoni Giuseppe, A. 156.
 Bergamo (da) Guglielmo, A. V. Guglielmo.
 Berghem, P. 143.
 Bernini Gio. Lorenzo, S. 179.
 Bertolani, P. 32.
 Bertucci veneto, S. 3.
 Bevilacqua Gio. Carlo, P. 178.
 Bianchini Domenico, M. 8.
 — Giovanni Antonio, M. 8
 — Vincenzo, M. 3, 5.
 Bigno Alessandro, S. 180.
 Bissolo Francesco, P. 106, 147.
 Boccaccino cremonese, P. 37.
 Bognolo Francesco, A. 124.
 Bombarda, S. 18.
 Bouacina Antonio, C. 150.
 Bonazza (i) S. S. 177.
 Bonifacio da Verona o Venezia, forse due
 che nel dipingere sono eguali, P. 16,
 27, 33, 42, 68, 69, 70, 100, 106, 128,
 136, 137, 138, 139, 144, 147, 148.
 Bono Ambrogio, P. 180.
 Bordone Paris trivigiano, P. 34, 60, 94,
 98, 139, 147.
 Bosa Antonio, S. 102, 119, 134.
 Boschetti Lorenzo, A. 125.
 Bosello Pietro, S. 166.

- Bossi Giuseppe, P. 149.
 Bregno Antonio, S. 12, 117.
 — Paolo, S. 117.
 — Lorenzo, S. 7, 69, 105, 116.
 Bres Andrea di Alessandro, F. 151.
 Brughel, P. 144.
 Brule (de) Alberto, S. 166.
 Brun (Le) Carlo, P. 148.
 Brusasorci, P. 144, 151.
 Brustolon, intagliatore in legno, 142.
 Buonconsigli Giovanni, P. 102, 134.
 Buono o Bono Bartolommeo, A, S. 11, 28,
 34, 89, 120, 121.
 Buratti Benedetto, somasco, A. 166.
 Busati, P. 147.

C

- Cairo Francesco, P. 96.
 Caliarì Benedetto fratello di Paolo, P. 139,
 147, 183.
 — Carletto figlio di Paolo, P. 14, 17,
 18, 32, 95, 128, 139, 146, 148.
 — detto Paolo Veronese, P. 13, 14,
 19, 23, 24, 27, 30, 31, 33, 36,
 37, 46, 53, 54, 64, 65, 72, 82,
 86, 98, 103, 112, 113, 114, 125,
 126, 129, 130, 131, 138, 139, 140,
 146, 154, 168, 183, 186.
 — Eredi di Paolo, P. 22, 148, 168.
 — Girolamo, F. 6.
 Calendario Filippo, A. S. 10.

- Camelo o Gamelo Vittore, S. 42, 141.**
Camerata Andrea, P. 104.
Campagna Girolamo, S. 17, 31, 37, 48, 56, 63, 69, 71, 81, 84, 97, 110, 115, 166, 168.
Campagnola Domenico, P. 140, 180.
Campanato G. P., F. 9.
Canal Antonio detto il Canaletto, P. 145.
 — Fabio, P. 82.
Canaletto. V. Canal Antonio.
Canner, A. 178.
Canova Antonio, S. 34, 37, 39, 58, 114, 143, 148, 157.
Canoppi, P. 155.
Caracci Lodovico, P. 122.
 — (scuola dei), 140.
Caravaggio (da). V. Amerighi.
Carmero Matteo, S. A. 59, 69, 131.
Carpaccio Vittore, P. 43, 64, 67, 72, 136, 147, 149, 178, 186.
Carriera. V. Rosalba.
Caselli Francesco, S. 17.
Cattajapietra Alvise, A. S. 176.
Catena Vincenzo, P. 70, 101, 105, 142, 147.
Cattaneo danese, S. 29, 31, 50, 124, 141.
Cavalieri Bartolommeo, S. 176.
Cavino, S. 141.
Cavrioli Francesco, S. 68, 90.
Cernero Stefano, P. V. Cernotto.
Cernotto Stefano per errore detto Cernero 71.
Cerone, P. 45.
Chenet Gio., e Feron Marino, F. F. 38.

- Chimenti, P. 145.
 Cignaroli G. B., P. 78, 176.
 Cima G. B. di Conegliano, P. 33, 60,
 89, 127, 137.
 Cittadella (da) Antonio di Pietro, A. 11.
 Civetta, o sia Enrico de Bles, boemo,
 P. 145.
 Clere (Le), P. 24.
 Colonna Jacopo, P. 50.
 Comenda (da) Bartolommeo, A. 101.
 Cominelli Andrea, A. 93, 129, 175.
 Comino Francesco, A. 125.
 Conegliano (da) Cesare, P. 82.
 Conich, D. P. 143.
 Contarini Giovanni, P. 17, 18, 55, 82, 117,
 137, 145, 146.
 Conti (di) Niccolò di Marco, F. 11.
 Contini Bernardino, A. 49.
 — Francesco, A. 128.
 Corbellini Andrea Carlo, A. 95.
 Cordella Aghi Giannetto o Cordelliaghi,
 Aghi Giannetto e Andrea Veneto, P. 27,
 153.
 Corona Leonardo, P. 37, 44, 52, 71, 108.
 Coronelli Vincenzo Maria, Ing. matema-
 tico, 173.
 Cortona (da) Pietro, P. 148.
 Coypel Antonio, P. 143.
 Crisogono, prete, M. 49.
 Crisoforo da Parma. *V.* Parma.
 Curt (Le) Giusto, S. 90, 99, 151, 170.

D

- Damini Pietro, P. 171, 178.
 Dante di Tiziano, P. 62.
 Demin Giovanni, P. 32.
 Dentone, S. 70, 112, 151.
 Desubleo Michele, P. 61, 96.
 Diamantini, P. 38.
 Diana Benedetto, P. 32, 147, 184.
 Diedo Antonio, nobile, A. 40, 98.
 Dietrick, P. 143.
 Diziani Gaspare, P. 185.
 Dolabella Tommaso, P. 16.
 Donatello, S. 117, 141.
 Donato veneto, P. 147.
 Dorigny Lodovico, P. 84.
 Dughet, P. 143.
 Durero Alberto, P. 32, 76.

E

- Engel Brecht, P. 144.
 Ellzheimer, P. 145.
 Enz Giuseppe, P. 70.
 Ero greco, S. 75.

F

- Fabris Giuseppe, S. 119.
 Fadiga Domenico, S. 41.
 Faldoni Bernardo, S. 48, 118.

- Fanzago Cosimo, A. 172.
 Farinato Paolo, P. 62.
 Fasolo Antonio, P. 151.
 Favro detto Burri, orefice. 6.
 Fayer Martino, P. 177.
 Fazioli, P. 76.
 Febre (Le) Valentino, P. 65, 166.
 Ferante Bernardino, I. 8.
 Ferrari Bernardo, S. 40, 45, 119.
 — G. detto Toretta, S. 55.
 Feron Marino e Chenet Gio., F. F. 38.
 Fiammengo Gio., P. 22.
 Fiammengo Paolo. *V.* Franceschi Paolo.
 Fiore (dal) Jacobello, P. 65.
 Firenze (da) Desiderio, S. 8.
 Florigorio Sebastiano, P. 148.
 Fontebasso Francesco, P. 84, 179.
 Forabosco Giovanni, P. 100.
 Fumani G. A., o Fumiani, P. 84, 126.
 Franceschi Paolo, o Fiammengo, P. 145.
 Franceschini Marcantonio, P. 177.
 Francesco da Vicenza. *V.* Vicenza.
 Franco Gio. Batt., detto Semolei, P. 12,
 29, 30, 31, 50, 64, 66.
 Frisio Alvise. *V.* Benfatto Luigi.

G

- Gaetano Luigi, M. 3.
 Galanino Baldassare, P. 122.
 Galli Gio. Batt., S. 172.
 Gambarà Lattanzio, P. 99.

- Gambaratto (del), P. 23.
 Garofolo Benvenuto. *V.* Tisi.
 Gaspari Antonio, A. 78, 128.
 Gerard, P. 92.
 Gerolamo da Treviso, *V.* Treviso.
 Ghirlandajo, P. 147.
 Giambono Michele, P. 142.
 Giani, P. 32.
 Giordano Luca, P. 54, 100, 148, 150.
 Giorgione Giorgio. *V.* Barbarelli.
 Giovanni de Alemagna, P. 142.
 Gramiccia Lorenzo, P. 102, 103.
 Grapiglia Giovanni, A. 53, 69, 73.
 Grassi Niccola, A. 104.
 Grigoletti Michelangelo, P. 66.
 Grisellini, geografo. 27.
 Guarana Jacopo, P. 162.
 Guglielmo da Bergamo, A. 34, 69, 110,
 181.

H

- Hayez Francesco, P. 11, 32.
 Honclekoeter, P. 143.

I—J

- Ingoli Matteo, P. 69.
 Jacopo da Valesia. *V.* Valesia.
 Joas de Liere. *V.* Liere.

K

- Kranack, o Kranick il vecchio, P. 144.

L

- Lancetti Gio. Batt., P. 129.
 Lazzari Francesco, A. 40.
 — Gio. Antonio, S. 172.
 Lazzarini Gregorio, P. 26, 53, 69, 70, 96,
 132, 150, 180, 182, 183.
 Lawrence, P. 92.
 Leopardo Alessandro, S. 35, 69, 73.
 Letterini Bartolommeo, P. 183.
 Leyda (di) Luca, P. 144.
 Libri Pietro, P. 26, 38, 67, 83, 144, 150,
 151, 176.
 Licinio Bernardino, P. 117.
 — Gio. Antonio da Pordenone, P. 3,
 41, 108, 121, 137, 144, 148, 185.
 — Giulio, P. 30.
 Liere de Joas, P. 144.
 Lombardo Antonio, S. 73, 112.
 — Girolamo, S. 29.
 — Giulio, S. 121.
 — Martino, S. 73.
 — Moro, A. 79.
 — Paolo, detto Milanese, S. 112.
 — Pietro, A. 5, 9, 34, 35, 42,
 73, 81, 95.
 — Sante, S. 51, 121.
 — Tommaso, S. 50, 130.
 — Tullio, A. S. 48, 51, 60, 73,
 80, 92.
 Longhena Baldassare, A. 36, 88, 96, 118,
 149, 154, 158, 162, 166, 176.

- Longhi Pietro, P. 145.
 Lorenese (dell') Angelo, P. 143.
 Lorenzetti Francesco, P. 42.
 Lorenzino da Venezia, allievo di Tiziano,
 P. 70.
 Lorenzo veneziano, P. 142.
 Loth Gian-Carlo bavarese, P. 39, 46, 79.
 Lotto Lorenzo, P. 68, 103, 127, 153.
 Lucchesi Matteo, A. 62.
 Lugano (da) Sebastiano, A. 79.
 Lys Giovanni, P. 100.

M

- Maccarucci Bernardo, A. 119, 157.
 Maffeo da Verona, P. 3, 4.
 Maggiotto Domenico, P. 145, 171.
 Malombra Pietro, P. 133, 177.
 Mantova (da) Domenico e Bernardino, S.S. 12.
 Mantovano Camillo, P. 76, 77.
 Marchiori Giovanni, S. 99, 120, 123.
 Marco da Vicenza. *V.* Vicenza (da) Marco.
 Marconi Rocco, P. 34, 68, 132, 139, 148.
 Mareschi o Marieschi Jacopo, P. 145.
 Marinali Angelo, S. 171.
 Marinetti soprannominato il Chiozzotto di
 Venezia, P. 179.
 Martini Jacopo, S. 119.
 Masegne (dalle) Jacobello Pietro e Paolo,
 S. 6, 70.
 Mastro Paolo. *V.* Paolo.
 Massari Giorgio, A. 60, 78, 92, 133, 158, 159.

- Massimo (da) Verona. *V.* Verona.
 Mattei Michele, P. 142.
 Mauro (frà), geografo. 21.
 Mazza Damiano, P. 66, 68, 89.
 — Giuseppe Maria, A. 168, 170.
 Mazzoni Sebastiano, P. 132, 159.
 Meduna fratelli, A. 46.
 Menzocchi, P. 76.
 Mera Pietro, P. 67.
 Micheli Andrea detto il Vicentino, P. 16,
 17, 23, 24, 25, 26, 64, 86, 127, 146.
 Migliori Francesco, P. 105.
 Milanese Paolo. *V.* Lombardo Paolo.
 Minelli Antonio, S. 105.
 Minio Tiziano da Padova, F. 8, 29.
 Mio (de) Giovanni, P. 30.
 Mocetto Giovanni, P. 68.
 Modena (da) Tommaso, P. 145.
 Molinari Antonio, P. 31, 87, 126.
 Mompert Giodocco, P. 143.
 Monopola, A. 11.
 Montagna Benedetto, P. 147.
 Montemezzano Francesco, P. 13, 26, 64, 65.
 Morazzone, S. 91.
 Morando Pietro, Intagliatore in legno, 183.
 Moretti, P. 145.
 Moretto, A. 179.
 Morghen Raffaele, Incisore. 22, 104.
 Morlaiter Gio. Maria, S. 134, 150.
 Moro (del) Giambattista o Battista, P. 29, 68.
 — (dal) Giulio, A. P. 48, 50, 87.
 — (dal) Giulio, A. P. S. 18, 23, 26,
 40, 42, 48, 188.

Moro Lombardo, A. *V.* Lombardo.

— Pietro, P. 32.

Moroni o Morone Gio. Battista, P. 144.

Mosca G. M., S. 41, 121.

Murano (da) Natalino, scolare del Tiziano,
P. 50.

N

Natalino da Murano, P. *V.* Murano.

Negri Domenico, S. 176.

Negroponte (da) Francesco P. 65.

Novelli Pietro Antonio, P. 12, 51, 170.

Novello Giovanni, M. 123.

O

Ostade Van, P. 143, 145.

P

Pace o Paci, P. 127.

Padovanino (il). *V.* Varottari Alessandro.

Padovano Jacopo, S. 118.

Palma Giacomo il vecchio, Bergamasco, P.

42, 50, 61, 74, 76, 90, 106,
111, 113, 125, 139, 148, 153,
168, 184.

giovine, Veneziano, P. 15, 23, 25,

26, 37, 45, 51, 61, 63, 64, 71,
72, 75, 84, 85, 86, 97, 100, 101,
103, 104, 108, 113, 116, 132,
133, 138, 147, 148, 149, 153,
167, 168, 177, 178, 182.

- Pagliari Gio. Batt.**, S. 166.
Palladio Andrea, A. 17, 18, 58, 62, 64, 96,
 135, 165, 167.
Paoletti, P. 74.
Paolo da Mantova, I. 8.
 — di Luca e Giovanni, P. 6.
 — Mastro, P. 142.
 — Veronese. *V.* Caliarì.
 — Zoppo. *V.* Zoppo.
Parma (da) Cristoforo, P. 153.
Parentino Bernardo, P. 145.
Parodi Filippo, S. 100, 165.
Parrasio Michele, P. 54, 146..
Pascoli Marianna Angeli, P. 87, 107.
Pasterini Giacomo, M. 8.
Passignano (da) Domenico, P. 87.
Pedro (dal), A. 166.
Pellegrini Gio. Battista, P. 38.
 — Francesco da S. Daniele, P. 147.
 — Girolamo, P. 172.
Pelli Domenico, A. 177.
Pennacchi Pietro Maria, P. 64, 81, 153,
 182, 184.
Peranda Sante, P. 26, 51, 100, 101, 184.
Perreau Claudio, S. 94.
Pianta Francesco, Intagliatore in legno, 123.
Piazza Cosimo, cappuccino, P. 67, 113,
 169.
Piazzetta Gio. Battista, P. 114, 134, 175.
Pinturicchio Bernardo, P. 144.
Piombo (del) frà Sebastiano, P. 52, 79.
Pisano Nicola o Niccolò, A. 115.

- Pittoni Gio. Battista**, P. 107.
Pizzi Angelo, S. 83.
Pluvenel, P. 145.
Polidoro veneziano, P. 153.
Politi Odorico, P. 32, 46, 87, 106.
Ponchino G. B., detto il Bazzacco, P. 19.
Ponte (da) Antonio, A. 14, 28, 59, 111, 134.
 — (da) **Jacopo**, detto il Bassano, P. 13, 33, 103, 147, 165.
 — **Francesco**, P. 22, 24, 25, 26, 33, 103, 167, 168.
 — **Leandro**, detto il Bassano, P. 18, 22, 27, 36, 67, 70, 72, 75, 97, 101, 106, 107, 137, 138, 140, 149, 166, 177, 178, 183.
Ponzone Matteo, P. 107, 166.
Pordenone. V. **Licinio Gio. Antonio**.
Porta Giuseppe del Salviati. P. 5, 16, 30, 40, 62, 64, 66, 72, 77, 115, 116, 147, 151, 152, 183, 185.
Poussin Niccolò, P. 144.
Pozzo Giuseppe, gesuita, A. 84, 96.
 — **Leopoldo**, M. 2.
Prete Genovese. V. **Strozzi Bernardo**.
Procaccino Camillo, P. 100, 101.
Prudenti Bernardo, P. 132.
Pyrgoteles (Lascaris), S. 81.

Q

- Querena Lattanzio**, P. 51, 94, 100, 107.
Querenghi, A. 142.
Quesnoy (da), S. 145.

R

- Raffaello Sanzio d'Urbino, P. 149.**
Rembrand Van Ryn, P. 143.
Reni Guido, P. 144.
Renieri Niccolò, P. 46, 50, 129.
Ribera Giuseppe detto lo Spagnoletto, P. 145.
Ridolfi Carlo, biografo delle Vite de' pittori, P. 109.
Riley, P. 146.
Rinaldi Gio. Paolo e Gio. Carlo, S. S. 36.
 — o Rinaldo, S. 119.
Rizzi o Ricci Sebastiano, P. 2, 18, 16, 83, 120, 121, 134, 165.
Rizzo o Riccio Marco, M. 8.
 — Antonio, S. 12, 141.
Ruer Tommaso, S. 168.
Robusti Domenico figlio di Jacopo, P. 23, 24, 71, 99, 146, 184.
 — Jacopo detto il Tintoretto, P. 12, 13, 14, 15, 16, 18, 22, 24, 25, 26, 27, 30, 31, 40, 44, 45, 54, 69, 71, 72, 84, 86, 87, 89, 90, 91, 101, 102, 105, 106, 111, 112, 113, 120, 121, 122, 123, 127, 132, 133, 134, 136, 137, 138, 139, 140, 143, 148, 152, 165, 166, 168, 169, 178, 184.
Roccatagliata, P. 138.
Romano Marco, S. 101.
Rosa fratelli, Cristoforo e Stefano, P. P. 29, 91.

- Rosa Francesco, P. 115, 176.
 — Salvatore, P. 61.
 Rosalba Carriera, P. 132, 143.
 Rosselli Antonio, S. 95.
 Rossi Domenico, A. 83, 104, 161.
 — David, A. 113.
 Rothenamer Giovanni, P. 52.
 Rubellini Bartolommeo, F. 81.
 Rubens Pietro Paolo, P. 40.
 Ruschi Francesco, P. 129.
 Rusconi G. A., A. 37.
 Rusteghello, P. 87.

S

- Salandri, M. 8.
 Salò (da) Domenico, S. 74.
 — (da) Pietro, S. 29, 63.
 Salvi detto Sassoferrato, P. 154.
 Salviati (del) *V.* Porta Giuseppe.
 — Francesco, P. 76.
 Sannicheli Michele, A. 47, 55, 114, 159,
 160, 162, 171, 175.
 Sansovino Jacopo. *V.* Tatti.
 — Francesco, figlio di Jacopo. *Vedi*
 Tatti.
 Santa Croce Francesco, P. 182.
 — Croce (da) Girolamo, e non Gio., P.
 37, 59, 65, 66, 111, 145, 187.
 Santi Lorenzo, A. 36, 111.
 — Sebastiano, P. 32, 47, 111.
 Sanzio Raffaello d'Urbino. *V.* Raffaello.

- Saraceni Carlo, P. 168.
 Sardi G., A. 39, 48, 51, 74, 90, 93, 96.
 Sarpi Paolo, A. 84.
 Sassoferrato. V. Salvi.
 Savoldò Girolamo, P. 94.
 Savi Paolo, F. 9.
 Scalfarotto Giovanni, A. 99, 120.
 Scamozzi Vincenzo, A. 13, 16, 31, 32,
 48, 54, 72, 74, 101, 158, 165.
 Scaramuccia Luigi, P. 172.
 Scarpagnino Antonio, A. 108, 109, 121,
 160.
 Schiavone Andrea, P. 30, 31, 93, 127,
 144, 153.
 — Sebastiano, T. 8.
 Schidone Bartolommeo, P. 144.
 Sebastiani Lazzaro, P. 147, 185.
 Segala Giovanni, S. 9.
 Selva Antonio, A. 40, 41, 46, 51, 55, 98,
 135, 179.
 Semitecolo Niccolò, P. 142.
 Serlio, A. 129.
 Smeraldi Francesco, A. 53.
 Soli modonese, A. 32.
 Solimene Francesco, P. 77, 121.
 Sorella Simone, A. 63.
 Spagnoletto. V. Ribera.
 Strozzi Bernardo detto il Prete Genovese,
 P. 30, 44, 83, 101, 123,
 Subleyras Pietro, P. 154.

T

- Tagliapietra Andrea, P. 8.
- Tatti Francesco figlio di Jacopo, P. 18.
- Jacopo detto il Sansovino, A. S. 1, 6, 7, 8, 12, 16, 18, 28, 29, 31, 32, 36, 40, 48, 49, 50, 51, 57, 59, 62, 64, 88, 104, 105, 106, 110, 122, 129, 130, 155, 160, 161.
- Temanza Tommaso, A. 66, 92, 99, 128.
- Teniers D., P. 144.
- Terburg G., P. 143.
- Tiepolo Domenico, o Gio. Domenico, figlio di Gio. Batt., nell'arte non dissimile al padre, P. 15, 113.
- Gio. Batt., dal conte Antonio Maria quo. Alessandro Zanetti, detto il Tiepoletto, e con tal nome stampato dal Moschini, P. 60, 82, 93, 96, 127, 134.
- Tinelli Tiberio, P. 144.
- Tintoretto. *V.* Robusti.
- Tirali Andrea, A. 43, 68, 83, 100, 161, 175, 177, 187.
- Tisi Benvenuto da Garofolo, P. 146.
- Tiziano. *V.* Vecellio.
- *V.* Minio.
- Tizianello. *V.* Vecellio.
- Todesco Gerolamo, A. 52.
- Tommaso da Modena. *V.* Modena.
- Tremignan Alessandro, A. 38, 39, 157, 176.

- Trevisan o Trevisani Angelo, P. 120, 176.
 Treviso (da) Gerolamo, P. 153.
 Trezza Luigi, A. 83.
 Triva Antonio, P. 150.

U

- Udine (da) Giovanni Nanni o Ricamatore,
 P. 76, 77.

V

- Valesia (da) Jacopo, P. 153.
 Vandervel, P. 144.
 Varenze Francesco, O. 154.
 Varottari Dario padre di Alessandro, P. 125.
 — Alessandro detto il Padovanino, P.
 30, 70, 103, 126, 127, 138,
 145, 147, 149, 153.
 Vecellio Tiziano, P. 3, 16, 17, 29, 33, 44,
 49, 52, 72, 84, 86, 88, 93,
 109, 114, 118, 120, 122, 136,
 141, 144, 146, 147, 149, 150,
 151, 152, 153.
 — Marco nipote di Tiziano, P. 15,
 17, 18, 19, 23, 26, 72, 109,
 110, 171.
 — Francesco fratello di Tiziano, P.
 30, 148.
 — Tizianello pronipote di Tiziano,
 P. 118.
 Vecchia Pietro, P. 151, 169, 172.

- Veneziano Lorenzo.** *V. Lorenzo.*
Verocchio Andrea, F. 73.
Verona (da) Massimo, P. 129, 169, 176.
 — (da) Vincenzo, I. 8.
Vicentini Gaspare, P. 145.
Vicentino Alessandro, S. 130.
 — Marco, P. 127.
 — *V. Micheli Andrea.*
Vicenza (da) Francesco e Marco, fratelli,
 intagliatori in legno. 61.
 — (da) Marco, di Gio. Pietro, S.
 42, 117.
Vinci (da) Leonardo, P. 149.
Visentini Antonio, A. P. 161.
Vittoria Alessandro (e non Girolamo a
 pag. 37), A. S. 12, 13, 17, 20, 29,
 36, 37, 44, 49, 50, 54, 61, 62, 63,
 66, 68, 71, 73, 86, 91, 97, 110, 113, 115,
 131, 145, 155, 159, 166, 186.
Vivarini Bartolommeo, P. 60, 61, 68, 74,
 80, 116, 118, 169.
 — Giovanni, P. 126.
 — Antonio, P. 126.
 — Luigi, P. 72.
 — (dei), P. 117, 142.
Volta Gabriele, A. 42.

Z

- Zago Sante,** P. 86.
Zaguri Pietro, nobile, A. 40.
Zanbono Michele, M. 4.

- Zanchi Antonio, P. 39, 122, 154, 180.
 Zandomenighi Luigi, S. 40, 45, 46, 108,
 115, 119.
 — figlio di Luigi, S. 113, 115.
 Zelotti Gio. Battista, P. 19, 20, 30, 186.
 Zen Francesco, A. 85.
 Zandrini Bernardino, I. M. 173.
 Zoppo Paolo (del) P. 142.
 Zotto Agostino, F. 7.
 Zuanne de Zon o Giovanni, A. 63.
 Zuccaro Federico, P. 23, 66, 77.
 Zuccato Arminio, M. 54.
 — Francesco, M. 8, 130.
 — fratelli, M. 3.
 Zuccherelli Francesco, P. 34.
 Zucchi Antonio, P. 124.

W

- Wanderbrach, P. 144.
 Wandick Antonio, P. 90, 144, 147.
 Wilden Q., P. 144.
 Wouvermans G., P. 144.



INDICE II.°

DEI LUOGHI (1)

MENZIONATI NELLA PRESENTE GUIDA.



Venezia è divisa nei seguenti Sestieri :

| | | |
|----------------------------|------|------|
| Sestiere di S. Marco . . . | pag. | 1. |
| — di Castello . . . | ” | 53. |
| — di Canalregio . . . | ” | 79. |
| — di S. Croce . . . | ” | 98. |
| — di S. Paolo . . . | ” | 108. |
| — di Dorso Duro . . . | ” | 125. |

A

Accademia delle Belle Arti, pag. 135, 158.

Archivio (l') generale, 119.

Armeni (padri) all'isoletta di S. Lazzaro, 170.

Armeria, Arsenale (dell') 57.

— Martinengo, 161.

Arsenale (l'), 55.

Ateneo (l'), 45

(1) I luoghi segnati da * nulla offrono di rimarchevole al dotto visitante.

B

- Badia (della) Misericordia, 88.
 Basilica patriarcale di S. Marco, *p.*, 2. (1)
 Biblioteca, Armeni (degli) a s. Lazzaro, 170.
 — Ateneo (dell'), 44.
 — Giustinian-Recanati, 133.
 — Liceo (del) di S. Catterina, 86.
 — Manin, 51.
 — Pubblica, detta Marciana ed anche Vecchia, 21, 29.
 — Seminario (del) e Patriarcale, 155.
 — Valmarana, 161.
 Borsa (la), 11.

C

- Camera di Commercio, 11.
 Campanile sulla Piazza di S. Marco, 28.
 Campo, S. Gallo (di), 37.
 — S. Luca (di), detto l'ombilico di Venezia, 48.
 — Marte (di), 99.
 Canalazzo o Canal Grande, 156.
 *Capitanato (I. R.) del Porto, alla Pietà.
 Casa Albrizzi, 39.
 — Apostolo Zeno (d'), 134.
 — Bianca Cappello (già di), 112.
 — David Weber (di), 81.
 — Enrico Dandolo (già di), 160.

(1) Le 30 chiese in Venezia onorate del titolo di parrocchia, furono segnate coll' iniziale *p.*

Casa Francesconi, 37.

— Giorgione (già del), 112.

— Tiziano (già del), 85.

— Trovatelli (dei), *volg.* la Pietà, 60.

Cassa di risparmio e Monte di Pietà nel già palazzo Corner della regina, 161.

* — (I. R.) Centrale, nell' I. R. palazzo di Corte.

Casino de' Nobili, 34.

— de' Negozianti, 34.

Castello di S. Andrea al Lido, 171.

— S. Felice, a Chioggia, 175.

— S. Pietro, a Malamocco, 172.

Cavallerizza ai Giardini Pubblici, 55.

Cereria Gavazzi, 163.

*Chiesa di S. Alvise, a S. Marciliano.

— S. Andrea, 98.

— S. Andrea, a Chioggia, 178.

— Angeli (degli), all' isola di Murano, 184.

— Angelo (dell') Raffaele, *p.*, 128.

— Antonino, 63.

— SS. Apostoli, *p.* 83.

— S. Appollinare, *volg.* Aponal, 112.

— S. Barnaba, 125.

— S. Bartolommeo, 51.

— S. Basso (ora soppressa), 38.

— S. Benedetto, 44.

— S. Biagio, 55.

— S. Canciano, *p.*, 81.

— Carmini (dei), *p.*, 126.

— S. Cassiano, *p.*, 106.

— Catecumeni (dei), 149.

- Chiesa di S. Catterina, 86.
- S. Chiara, 163.
- Confessione (della) Augusta-
na, 83.
- * — S. Croce degli Armeni, a S. Marco.
- S. Domenico, a Chioggia, 178.
- S. Donato, o Duomo vecchio, al-
l'isola di Murano, 185.
- Eremite (delle), 131.
- SS. Ermagora e Fortunato, *volg.*
Marcuola, *p.* 92, 162.
- S. Eufemia, *p.*, 169.
- S. Eustachio, *volg.* Stae, 104, 162.
- S. Fantino, 44.
- Fava (della), 78.
- S. Felice, *p.*, 86.
- Filippini (de'), a Chioggia, 178.
- * — S. Fosca, a SS. Ermagora e For-
tunato.
- S. Fosca, all'isola di Torcello, 188.
- S. Francesco, a Chioggia, 177.
- S. Francesco da Paola, 55.
- S. Francesco della Vigna, *p.* 64.
- Frari (dei), 114.
- * — S. Gallo, al campo S. Gallo.
- S. Geremia, *p.* 95, 162.
- SS. Gervaso e Protaso, *volg.* Tro-
vaso, *p.*, 132.
- Gesuiti (de'), 83.
- S. Giacomo, a Chioggia, 177.
- S. Giacomo dell'Orio, *p.*, 102.
- S. Giacomo di Rialto, 110.

- Chiesa di S. Giobbe, 94.
- S. Giorgio, *volg.* dei Greci, 62.
- S. Giorgio Maggiore, 165.
- S. Giovanni Elimosiniere detto di Rialto, 108.
- S. Giovanni in Bragora, *p.*, 60.
- S. Gio. Battista, *volg.* i Catecumeni, 149.
- * — S. Giovanni decollato, a S. Giacomo dell'Orio.
- S. Gio. Evangelista, 124.
- S. Giovanni Grisostomo, 79.
- S. Giovanni Novo, 62.
- S. Giovanni in Oleo, *volg.* Novo, 62.
- SS. Giovanni e Paolo, *p.*, 66.
- S. Giuliano, 36.
- S. Giuseppe, 54.
- Greci (dei), o Greca, 62.
- S. Lio, 77.
- S. Leone, *volg.* S. Lio, 77.
- S. Lorenzo, 63.
- S. Luca, *p.*, 46.
- S. Lucia, 96, 163.
- Maddalena (della), 92.
- Madonna (della) dell'Orto, 89.
- S. Marciliano, *p.*, 87.
- S. Marco (di) Basilica, *p.*, 2.
- S. Marcuola, 92, 162.
- S. Maria Assunta, *volg.* i Gesuiti, *p.*, 83.

- * Chiesa di S. Maria Assunta, *volg.* le Campanare, a S. Nicola da Tol.
- S. Maria della Consolazione, *volg.* la Fava, 78.
- Chiesa di S. Maria Formosa, *p.*, 74.
- S. Maria del Giglio, *volg.* Zobenigo, *p.*, 39.
- S. Maria Gloriosa, *volg.* de'Frari, *p.*, 114.
- S. Maria Mater Domini, 105.
- S. Maria, *volg.* i Miracoli, 80.
- S. Maria in Nazareth, *volg.* gli Scalzi, 96, 163.
- S. Maria delle Penitenti, a'SS. Ermagora e Fortunato.
- S. Maria del Rosario, *volg.* i Gesuati, *p.*, 133.
- S. Maria della Salute, *volg.* la Salute, 149, 157.
- S. Maria Zobenigo, *p.*, 39.
- S. Martino, *p.*, 59.
- S. Martino, a Chioggia, 177.
- S. Martino, all'isola di Burano, 186.
- S. Marziale, *volg.* Marciliano, *p.*, 87.
- S. Maurizio, 40.
- Mendicanti (de'), soppressa, 74.
- S. Michele, all'isola di S. Michele, 170.
- Miracoli (dei), 80.
- S. Moisè, 38.
- S. Nicola da Tolentino, *volg.* i Tolentini, *p.*, 101.

Chiesa di S. Niccolò, 128, 171.

- * — S. Niccolò dei Mendicoli, all'Angelo Raffaele.
- Nome (del) di Gesù, 98, 163.
- Ognissanti (d'), 131.
- S. Pantaleone, *p.*, 125.
- S. Paolo, *volg.* S. Polo, 113.
- Pietà (della), 60.
- S. Pietro (già Cattedrale), *p.*, 53.
- S. Pietro, all'isola di Murano, 182.
- S. Polo (o Paolo), 113.
- Presentazione (della) di M. V.,
volg. delle Zitelle, 167.
- Redentore (del), 167.
- S. Rocco, 119.
- Salute (della), 149, 157.
- S. Salvatore, *p.*, 48.
- * — S. Samuele, a S. Stefano.
- Scalzi (degli), 96, 163.
- S. Sebastiano, 129.
- S. Silvestro, *p.*, 110.
- S. Simeone Grande, *p.*, 101.
- S. Simeone Piccolo, 99, 163.
- Spirito Santo (dello), 134.
- SS. Simeone e Taddeo, *volg.* San
Simeone Piccolo, 99, 163.
- S. Stae, o Eustachio, 104, 162.
- S. Stefano, *p.*, 41.
- S. Teresa, *volg.* delle Terese. 129.
- Terese (delle), 129.
- S. Tommaso, 124.
- Tolentini (dei), *p.*, 101.

- Chiesa di S. Trovaso, p., 132.
- Trinità (della), a Chioggia, 177.
 - Visitazione (della) di M. V.,
volg. della Pietà, 60.
 - S. Vitale; 43.
 - S. Vito, a Pelestrina, 175.
 - S. Zaccaria, p., 61.
 - Zitelle (delle), 167.
- Chioggia (città di), 175.
- Cimitero all'isola di S. Cristoforo, 179.
- Collegio Armeno, già palazzo Pesaro, e non
Rezzonico, 161.
- Canossa, a s. Lucia, 97.
 - * — (I. R.) dei Cadetti della Marina, a
S. Anna.
 - * — (I. R.) di Marina, a S. Giustina.
 - di educazione femminile ad Ognis-
santi, 131.
 - per le povere fanciulle alla Tri-
nità, 131.
 - delle Salesiane a S. Giuseppe, 54.
- Colleoni, monumento a' SS. Gio. e Paolo, 73.
- Colonne (le due) sulla Piazzetta, 28.
- *Comando (I. R.) dell'Artiglieria di terra,
all'Arsenale.
- * — (I. R.) della Piazza e della For-
tezza, in Campo S. Stefano.
 - * — (I. R.) Superiore della Marina, a
S. Martino.
- *Commissariato distrettuale nel palazzo già
Farsetti.
- Confraternita de' Nobili già del Corpus Do-
mini, 163.

Congregazione Centrale, alle fondamenta
Zagurri.

* Contabilità Centrale, a S. Zaccaria.
Corte Michiel, 39.

D

Delegazione (I. R.), già palazzo Corner, 40,
157.

Dogana di mare, 156.

— di terra, già fondaco de' Tede-
schi, 52, 160.

— di transito, all' isola di S. Giorgio,
167.

Diga di Malamocco, 172.

* Direzione (I. R.) del Censo, nel Campo S. Polo.

* — (I. R.) del Genio, a S. Stefano.

* — (I. R.) Generale di Polizia, a San
Lorenzo.

* — (I. R.) del Lotto, sulla riva del Vino.

* — (I. R.) delle Poste, a S. Luca.

* — (I. R.) delle Pubbliche Costruzioni,
a S. Maurizio.

Duomo di Chioggia, 176.

— di Murano, detto vecchio, 185.

— di Torcello, 187.

E

Emporio (l') dei sali, 155.

* Ergastolo (l'), alle Vergini.

F

- Fabbrica Bigaglia . . . a Murano, 181.
 — Marietti (già), *idem.*
 — Coen (fratelli), *idem.*
 — Zecchini, *idem.* 182.
 — Weber, alla Giudecca, 169.
 * — (I. R.) dei Tabacchi, a S. Andrea.
 Fabbriche (le) dei Magistrati dette, Vec-
 chie, 109, 160.
 — Nuove, 110, 161.
 * Fisco (I. R.), al Fondaco de' Tedeschi.
 Fondaco de' Tedeschi, ora Dogana di ter-
 ra, 52, 160.
 — de' Turchi, 102, 162.

G

- Gabinetto di fisica degli Armeni, all' isola
 di S. Lazzaro, 170.
 — nel liceo di S. Catterina,
 86.
 Galleria Berry, 92.
 — Contarini nella Accademia delle
 Belle Arti, 142.
 — Correr, 102, 163.
 — Galvagna, 93.
 — Giustinian-Recanati, 133.
 — Grimani, 76.
 — Manfrin, 93.
 — Pubblica, nell'I. R. Accademia di
 Belle Arti, 135.
 — Seminario (del) Patriarcale, 154.

- Galleria Valmarana, 161.
 Giardini Pubblici, 55.
 — — al Lido, 171.
 Giardino Papadopoli, 163.

I

- *Intendenza (I. R.) e Cassa di Finanza, al
 Fondaco de' Tedeschi.
 Isola di Burano, 186.
 — S. Chiara, 163.
 — S. Cristoforo, 179.
 — S. Giorgio, 165.
 — Giudecca (della), 167.
 — Malamocco, 172.
 — Mazonbo, 186.
 — S. Michele, 179.
 — Murano, 187.
 — Torcello, 187.
 Isoletta di S. Clemente, 170.
 — S. Lazaro, 170.
 — S. Servolo, 169.
 *Ispettorato (I. R.) delle Scuole Elementari e
 Direzione dei Ginnasi, a S. Gio. Laterano.
 *Istituto (I. R.) di Scienze, Lettere ed Arti
 nel palazzo Pubblico.

L

- Lazzaretti (i due) vecchio e nuovo, 170.
 Liceo di S. Catterina, 86.
 Lido (il), 171.
 Loggetta sulla Piazza di S. Marco, 28.

M

- *Magistrato (I.R.) Camerale, sulla riva delVino.
 * — (I.R.) di Sanità marittima a San
 Moisé.
 Malamocco, porto, 172.
 Molo della Piazzetta, 28.
 Monte di Pietà e Cassa di risparmio nel già
 palazzo Corner della regina, 161.
 Monumento Colleoni a SS. Gio. e Paolo, 73.
 Murazzi (i), 173.
 Museo Civico già Correr, 102, 163.
 — Corniani, 85.
 — Giustinian-Reccanati, 133.
 — Gradenigo, 34.
 — Grimani, 75.
 — Liceo (del) di S. Catterina, 86.
 — Manfrin, 93.
 — Pubblico, 21.
 — Seminario (del) Patriarcale, 155.

I

- Oratorio a S. Polo, *volg.* Cappella del Cro-
 cefisso, 113.
 Orfani (gli), pio luogo pei fanciulli, 133.
 Orologio (torre dell') a S. Marco, 35.
 Orto (l') botanico, 95.
 Ospedale Civico, 73.
 — Fate bene fratelli (de') all'isola di
 S. Servolo, 169.
 — Militare di S. Chiara, 163.
 Ospedaletto, 66.
 — per le povere donne, 85.

P

- Palazzo Balbi, 159.
- Barbarigo della terrazza, 114, 159.
 - Barbarigo, già da Mula, 157.
 - Bernardo, 160.
 - Berry già Vendramin Calerghi, 92, 162.
 - Cà del Duca (detto), 158.
 - Cà d'oro (detto la), 161.
 - Camerlenghi (de), ora dell'I. R. Tribunale d'Appello, 120, 160.
 - Capovilla, già Battaglia, 162.
 - Cavalli, 158.
 - Charmet, 159.
 - Civran, 161.
 - Contarini, 161.
 - Contarini, a S. Samuele, 159.
 - Contarini degli scrigni, 158.
 - Conzi, 158.
 - Corner della regina, ora Monte di pietà e Cassa di risparmio, 161.
 - Corner, ora I. R. Delegazione, 40, 157.
 - Corner-Spinelli, 159.
 - Corniani, 85.
 - Correr, ora Museo Civico, 102, 163.
 - Corte (I. R. di), 32.
 - Dario, ora Zichy, 157.
 - Donà. 84.
 - Dubois, 159.
 - Farsetti, ora sede Municipale 160.
 - Fini, 157.

- Palazzo Flangini, 162.
- Foscari, 99.
 - Foscari, ora Scuola normale, 158.
 - Galvagna, 93.
 - Giustiniani, 157.
 - Giustiniani-Lollin, 158.
 - Giustiniani-Recanati, 133.
 - Giustiniani (tre), 158.
 - Governo (I. R. di), 32.
 - Grassi, a S. Samuele, 159.
 - Grimani, 75.
 - Grimani, ora I. R. Poste, 47, 160.
 - Grimani, a S. Paolo, 159.
 - Grimani, a S. Tommaso, 159.
 - Gritti, ora Vezlar, 157.
 - Labia, 93, 162.
 - Lezze (già da), 88.
 - Loredan-Balbi-Valier, 157.
 - Loredan-Peccano, 160.
 - Manfrin, 93.
 - Manin, 51, 160.
 - Manzoni, 157.
 - Martinengo, 160.
 - Micheli delle colonne, ora Marti-
nengo, 161.
 - Minelli, 47.
 - Mocenigo, già Cornaro, 114.
 - Moro-Lin, 159.
 - Morosini, 43.
 - Patriarcale, 36.
 - Persico, 159.
 - Pesaro, ora Collegio Armeno, 161.

- Palazzo Pisani, a S. Polo (o Paolo), 114, 159
- Priuli, 104.
 - Pubblico già ducale, 10.
 - Rech, 161.
 - Rezzonico, 158.
 - Sagredo, 161.
 - Tiepolo, ora Comello, 160.
 - Topan, 161.
 - Treves già Emo, 38, 157.
 - Trevisan, all'isola di Murano, 186.
 - Tron, 162.
 - Venier, 157.
 - Vida (dalla), già Guzzoni, 162.
 - Zenobrio, 128.
- Palazzi (i tre) Mocenigo, 159.
- (i tre) Zen, 85.
- Palazzino Mangilli, 161.
- Pelestrina, 174.
- Pia casa d'industria a S. Lorenzo, 63.
- di ricovero, *volg.* Ospedaletto, 66.
 - di ricovero per le donne, od Ospedaletto, 85.
- Piazza di S. Marco, 1.
- Piazzetta dei Leoni, 36.
- di S. Marco, 1.
- Pietà (la) o Casa dei trovatelli, 60.
- Pio collegio per le fanciulle alle Eremite, 131.
- collegio per le fanciulle ad Ognissanti, 133.
 - collegio Canossa per le fanciulle, 97.
 - luogo pei fanciulli detto gli Orfani, 133.

S

- Sala de' pubblici balli, o Ridotto antico, 156.
 — detta del Bucintoro all'Arsenale, 59.
 Scuola, Arciconfraternita (dell') di S. Rocco, 121.
 — Carmine (del), 126.
 — S. Marco (di), soppressa, 73.
 — Misericordia (della), 88.
 — Schiavoni (degli), 63.
 — Tecnica, già palazzo Foscari, 158.
 Sede (la) de' tribuni, in antico, 82.
 — Municipale, già palazzo Farsetti, 160.
 Seminario Patriarcale, 154, 157.
 — a Chioggia, 178.
 Stazione dell' I. R. Strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta, 163, 164.
 Stendardi (i tre) sulla Piazza di S. Marco, 35.

T

- Teatro Apollo (dell'). 47.
 — Diurno, ed anche Malibran, 80.
 — Fenice (della), 45.
 — Gallo, 47.
 *Tesoreria (I. R.) di Guerra, alle fondamenta dell'Arsenale.
 Tesoro di S. Marco, 9.
 Tipografia degli Armeni a S. Lazzaro, 170.
 — Antonelli, 88.

- Piombi (carceri detti i), 20.
 Ponte dei sospiri, 28.
 — di Rialto, 111.
 Porto di Chioggia, 175.
 — del Lido, 171.
 — di Malamocco, 172.
 Poste (I. R.) già palazzo Grimani, 47, 160.
 Pozzi (carceri detti i), 20.
 * Pretura (I. R.) Urbana, al Ponte del Vino.
 Prigioni (le), dette Criminali, 28.
 * — Correzionali, alla Giudecca.
 * — Marina (della), alle Moneghette.
 * — Militari, in Pescheria a Rialto.
 * — Politiche a S. Severo.
 Procuratie Nuove, 32.
 — Vecchie, 34.



- * Quartiere militare, alla Celestia.
 * — alle Convertite, alla Giudecca.
 * — a S. Cosma e Damiano, alla Giudecca.
 * — a S. Francesco di Paola.
 * — a S. Francesco della Vigna.
 * — ai Gesuiti.
 * — a S. Maria Maggiore.
 * — agli Incurabili, 134.
 * — a S. Pietro di Castello.
 * — a S. Salvatore, 50.
 * — al S. Sepolcro.
 * — ai Tolentini, 100.

S

- Sala de' pubblici balli, o Ridotto antico, 156.
 — detta del Bucintoro all'Arsenale, 59.
 Scuola, Arciconfraternita (dell') di S. Rocco, 121.
 — Carmine (del), 126.
 — S. Marco (di), soppressa, 73.
 — Misericordia (della), 88.
 — Schiavoni (degli), 63.
 — Tecnica, già palazzo Foscari, 158.
 Sede (la) de' tribuni, in antico, 82.
 — Municipale, già palazzo Farsetti, 160.
 Seminario Patriarcale, 154, 157.
 — a Chioggia, 178.
 Stazione dell' I. R. Strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta, 163, 164.
 Stendardi (i tre) sulla Piazza di S. Marco, 35.

T

- Teatro Apollo (dell'). 47.
 — Diurno, ed anche Malibran, 80.
 — Fenice (della), 45.
 — Gallo, 47.
 *Tesoreria (I. R.) di Guerra, alle fondamenta dell'Arsenale.
 Tesoro di S. Marco, 9.
 Tipografia degli Armeni a S. Lazzaro, 170.
 — Antonelli, 88.

Tombe degli Ebrei, 172.

Torre dell'orologio di S. Marco, 35.

Tribunale (I. R.) d'Appello, già palazzo de'

* Camerlenghi, 110, 160.

— (I. R.) di I.^a Istanza, nelle Fabbriche vecchie de' Magistrati.

* — (I. R.) Civile di Commercio, ivi.

— (I. R.) Criminale, a S. Marco.

U

Ufficio (I. R.) del Bollo nelle Fabbriche vecchie dei Magistrati.

* — (I. R.) Centrale delle Tasse, a S. Giacomo di Rialto.

Z

Zecca, 31.

DICHIARAZIONE.

La presente edizione è posta sotto la tutela delle Leggi, essendosi adempiuto a quanto esse prescrivono. Gli EDITORI PROPRIETARIJ intendono valersi dei diritti garantiti dall'accordo internazionale, contro ogni ristampa clandestina, od introduzione di edizioni estere, od altri abusi contemplati nel tenore dell'accordo succitato e negli altri vigenti regolamenti.

Tip. Ronchetti e Ferreri.

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE

TRATTATE NEL PRESENTE VOLUME

| | | |
|--|------|--------|
| AVVERTIMENTO DEGLI EDITORI | Pag. | I |
| NOTIZIE PARTICOLARI AL FORESTIERE; <i>Alberghi e Locande; Trattorie; Caffè; Servitori di Piazza; Gondole; Teatri; Bagni; Monete; Consoli esteri; Banchieri; Artisti principali e loro Studj; Negozianti di stampe, libri, oggetti d'arte e d'antichità, ecc.</i> | » | V |
| AVVENIMENTI PRINCIPALI DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA | » | XXVII |
| CRONOLOGIA DEI DOGI | » | XLVIII |
| GUIDA DI VENEZIA E DELLE ISOLE, <i>non esclusi i Murazzi e la città di Chioggia</i> | » | I |
| INDICE I. ^o DEGLI ARTISTI DE' QUALI TROVANSI OPERE NELLA PRESENTE GUIDA | » | 189 |
| INDICE II. ^o DEI LUOGHI MENZIONATI NELLA PRESENTE GUIDA | » | 244 |



33
23

45



